

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 377<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 3 DICEMBRE 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente OSSICINI  
e del vice presidente DE GIUSEPPE

### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	LOTTI Maurizio (PCI) .....	Pag. 26, 39, 41
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		* POLLIDORO (PCI) .....	34, 42, 43
Annunzio di presentazione.....	3	* CAROLLO (DC) .....	37
Assegnazione .....	3	DE SABBATA (PCI) .....	39
Presentazione di relazioni .....	3	* TRIGLIA (DC) .....	40, 54
<b>GOVERNO</b>		GARIBALDI (PSI) .....	41
Trasmissione di documenti .....	3	RIVA Massimo (Sin. Ind.) .....	42
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		SALVATO (PCI) .....	44, 52
PRESIDENTE .....	4	TEDESCO TATÒ (PCI) .....	47, 54
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		* MARINUCCI MARIANI (PSI) .....	49
Seguito della discussione:		COLOMBO SVEVO (DC) .....	50
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge fi- nanziaria 1986)» (1504):		* ONGARO BASAGLIA (Sin. Ind.) .....	51
PRESIDENTE .....	4 e passim	PIERALLI (PCI) .....	52
D'ONOFRIO (DC) .....	7, 52	ROSSANDA (PCI) .....	53
GORIA, ministro del tesoro .....	8 e passim	FABBRI (PSI) .....	53
POLLASTRELLI (PCI) .....	8	SCHIETROMA (PSDI) .....	53
FERRARI-AGGRADI (DC), relatore .....	12 e passim	VENANZETTI (PRI) .....	54
VISENTINI, ministro delle finanze .....	13, 18	* RASTRELLI (MSI-DN) .....	55, 59
* CALICE (PCI) .....	16, 19	VALITUTTI (PLI) .....	55
* GIURA LONGO (PCI) .....	17	<b>INTERROGAZIONI</b>	
BIGLIA (MSI-DN) .....	23	Annunzio .....	61
		Annunzio di risposte scritte .....	67
		Da svolgere in Commissione .....	67
		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1985</b> .....	67

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-  
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore



## Presidenza del presidente FANFANI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**SCLAVI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Bernassola, Brugger, Cassola, Codazzi, Crolanza, Filetti, Fontanari, Frasca, Franza, Giacometti, Giust, Gozzini, Leopizzi, Loprieno, Maravalle, Mazzola, Milani Eliseo, Pastorino, Romei Carlo, Rumor, Spadolini, Spitel-la, Venturi, Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Masciadri, Mezzapesa, Mitterdorfer, Palumbo, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'UEO.

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

**MARGHERI, CANETTI, GRECO, MORANDI e PETRARA.** — «Divieti e limiti nel rapporto tra le società sportive e gli atleti di età inferiore ai sedici anni» (1591).

### Disegni di legge, assegnazione

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del

Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

**TARAMELLI** ed altri. — «Legge-quadro sul volontariato» (1525), previ pareri della 2<sup>a</sup>, della 4<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione;

*alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

**FELICETTI** ed altri. — «Riforma della legge 15 aprile 1886, n. 3818, concernente la mutualità volontaria» (1437), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup> e della 10<sup>a</sup> Commissione.

### Disegni di legge, presentazione di relazioni

**PRESIDENTE.** A nome delle Commissioni permanenti riunite 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 12<sup>a</sup> (Igiene e sanità), in data 29 novembre 1985, il senatore Campus ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Formazione dei medici specialisti» (847).

### Governo, trasmissione di documenti

**PRESIDENTE.** Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 28 novembre 1985, ha trasmesso il testo delle procedure per l'istruttoria e la valutazione delle richieste di finanziamento ai sensi dell'articolo 12 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, adottato dal Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, nonché il testo della relazione sulle risultanze del lavoro istruttorio compiuto dallo stesso Nucleo in ordine alle suddette richieste.

Tale documentazione sarà inviata alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, in osservanza alle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo

unico di legge sugli Istituti di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, approvato con regio-decreto 28 aprile 1910, n. 204, ha trasmesso, con lettera in data 28 novembre 1985, la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1984 (Doc. IX, n. 3).

Tale documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>.

### Sui lavori del Senato

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, il 25 novembre, ha previsto che, se fosse necessario, a discrezione del Presidente possano essere indette sedute notturne.

Dato l'andamento che ha assunto la nostra discussione sul disegno di legge finanziaria, mi sembra opportuno avvalermi di questa facoltà e, pertanto, avverto fin d'ora che domani, oltre alle sedute già previste per le ore 9,30 e 16,30, dopo un intervallo di un'ora tra le 20 e le 21, si terrà alle ore 21, una seduta notturna.

Volevo darne avviso subito, in maniera che i Gruppi prendano le precauzioni necessarie per affrontare anche questo compito. Speriamo che basti una sola seduta aggiuntiva.

### Seguito della discussione del disegno di legge:

#### «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1504.

Riprendiamo l'esame degli articoli.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 4 e dei relativi subemendamenti.

*Dopo l'articolo 4, inserire i seguenti:*

*All'emendamento 4.0.1, sostituire le parole: « Per le finalità di cui al ..... » con le altre: « A conclusione dell'intervento statale*

*avviato con il ..... »; sostituire inoltre la cifra « 100 miliardi » con « 92 miliardi ».*

4.0.1/1

IL GOVERNO

Art. ...

« Per le finalità di cui al decreto-legge 2 agosto 1984, n. 409, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 28 settembre 1984, n. 618 è autorizzata, per l'anno 1986, la ulteriore spesa di lire 100 miliardi da ripartire fra il comune e la provincia di Napoli, con decreto del Ministro del tesoro, sulla base di un programma concertato di intesa fra le due amministrazioni interessate ».

4.0.1

COLELLA, D'ONOFRIO, SELLITTI

Art. ...

« 1. Gli interessi e gli altri proventi derivanti da mutui, depositi, conti correnti, obbligazioni e altri titoli diversi dalle azioni, inclusa la differenza tra le somme percepite alla scadenza ed il prezzo di emissione, sono soggetti ad una ritenuta con obbligo di rivalsa pari all'aliquota minima dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, elevata al 30 per cento se detti compensi sono dovuti da soggetti non residenti sul territorio dello Stato.

2. Non sono soggetti alla ritenuta gli interessi corrisposti dalla Banca d'Italia sui depositi e conti delle aziende ed istituti di credito, nè gli interessi corrisposti da aziende ed istituti di credito esteri ad aziende ed istituti di credito con sede all'estero, esclusi quelli pagati a stabili organizzazioni del territorio dello Stato, o a filiali estere di aziende e istituti di credito italiani.

3. La ritenuta prevista nel primo comma è applicata a titolo di imposta nei confronti delle persone fisiche e delle società o associazioni di cui all'articolo 5 del decreto

del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ed a titolo di acconto per i soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

4. Per gli interessi di cui al secondo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, l'aliquota prevista dal primo comma del presente articolo si applica a partire dall'anno 1989; l'aliquota esistente al momento dell'entrata in vigore della presente legge è ridotta di due punti per l'anno 1986, di altri due punti per l'anno 1987 e di ulteriori due punti per l'anno 1988.

5. Nulla è innovato per gli interessi, i premi e gli altri frutti delle obbligazioni o titoli similari, inclusi quelli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, sottoscritti anteriormente all'entrata in vigore della presente legge.

6. Rimangono altresì esenti da imposizione gli interessi derivanti da titoli rivalutabili nel capitale in relazione all'andamento di un indice dei prezzi, il cui rendimento reale non superi l'uno per cento.

7. Per gli interessi, i premi e gli altri frutti delle obbligazioni e titoli similari, di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, sottoscritti dopo l'entrata in vigore della presente legge, l'aliquota è ridotta al 4 per cento per i titoli sottoscritti entro il 31 dicembre 1986, all'8 per cento per i titoli sottoscritti entro il 31 dicembre 1987, e al 12 per cento per i titoli sottoscritti entro il 31 dicembre 1988.

8. I fondi disciplinati dalla legge 23 marzo 1983, n. 77, sono soggetti ad una imposta pari all'aliquota minima dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, commisurata ai redditi da capitale percepiti e non soggetti ad imposta a titolo definitivo, nonché alle plusvalenze realizzate nel periodo di imposta in seguito alla

cessione dell'attività, ed al netto delle ritenute d'acconto e dei crediti di imposta relativi a detti cespiti.

9. Sugli utili distribuiti il fondo dovrà operare una ritenuta pari a quella che si applica al fondo. Ove tra i proventi distribuiti concorrano redditi percepiti dal fondo e soggetti ad imposta a titolo definitivo con altri redditi, si presume che i primi ad essere distribuiti siano i redditi percepiti e non soggetti ad imposta, o soggetti ad imposta a titolo di acconto.

10. Le ritenute operate sui redditi percepiti dal fondo sono a titolo di imposta se il percettore è una persona fisica o società di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ed a titolo di acconto per i soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche. L'articolo 9 della legge 23 marzo 1983, n. 77, è abrogato.

11. La ritenuta, con obbligo di rivalsa, pari all'aliquota minima dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, si applica altresì ai redditi da capitale, diversi da quelli di cui al primo comma del presente articolo e da quelli contemplati nell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, corrisposti dai soggetti indicati nel primo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 ».

4.0.2 POLLASTRELLI, CALICE, BOLLINI,  
CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

*All'emendamento 4.0.3, sostituire, ogni volta che ricorre, il termine: « 1986 » con il seguente: « 1987 ».*

4.0.3/1 GIURA LONGO, POLLASTRELLI, VITALE, BONAZZI, CANNATA, POLLINI, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, CALICE

Art. ...

« 1. A decorrere dall'anno 1986, i contribuenti soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche devono versare, entro il mese di febbraio, a titolo di primo acconto dell'imposta dovuta per il periodo di imposta in corso, un importo pari ai 5/12 dell'imposta indicata, al netto delle detrazioni dei crediti di imposta e delle ritenute d'acconto, nell'ultima dichiarazione dei redditi presentata. In caso di omessa dichiarazione, il primo acconto è commisurato ai 5/12 dell'imposta corrispondente al reddito complessivo che avrebbe dovuto essere dichiarato, al netto delle detrazioni, dei crediti di imposta e delle ritenute d'acconto.

2. Nel mese di settembre i contribuenti di cui al comma precedente devono versare a titolo di secondo acconto i 10/12 dell'imposta relativa al periodo precedente, quale risulta dalla dichiarazione presentata nel mese di maggio dello stesso anno, previa detrazione della somma versata a titolo di primo acconto.

3. Qualora ciascuno dei due acconti previsti nei due commi precedenti sia inferiore rispettivamente ai 5/12 e ai 10/12 dell'imposta dovuta in base alle dichiarazioni, sulle differenze si applicano le disposizioni degli articoli 9 e 92 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni.

4. Le disposizioni di cui ai tre commi precedenti si applicano anche all'imposta locale sui redditi dovuta dalle persone fisiche. I contribuenti soggetti all'ILOR non devono effettuare i versamenti d'acconto se l'imposta, calcolata con l'aliquota del 15 per cento, corrispondente al reddito associato all'ILOR risultante dalla dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta precedente, è di ammontare non superiore a lire 40 mila.

5. A decorrere dall'anno 1986, i contribuenti soggetti all'imposta sui redditi delle persone giuridiche devono versare, entro il secondo mese dell'esercizio o periodo di gestione, un primo acconto della

imposta dovuta per IRPEG e ILOR per il periodo di imposta in corso, pari ai 5/12 dell'imposta indicata, al netto delle detrazioni e dei crediti di imposta e delle ritenute d'acconto, nell'ultima dichiarazione dei redditi presentata. In caso di omessa dichiarazione dei redditi, il primo acconto è commisurato ai 5/12 dell'imposta corrispondente al reddito complessivo che avrebbe dovuto essere dichiarato, al netto delle detrazioni e crediti di imposta e delle ritenute d'acconto.

6. Entro il nono mese dell'esercizio o periodo di gestione, i contribuenti di cui al comma precedente devono versare a titolo di secondo acconto i 10/12 dell'imposta relativa al periodo precedente quale risulta dalla dichiarazione presentata nel mese di maggio, previa detrazione della somma versata a titolo di primo acconto.

7. I versamenti di acconto di cui al primo, secondo, quinto e sesto comma del presente articolo non devono essere effettuati se l'imposta relativa al periodo di imposta precedente, come indicata, al netto delle detrazioni, dei crediti di imposta e delle ritenute d'acconto, nella dichiarazione dei redditi presentata per il periodo stesso, è di importo non superiore alle lire 100.000 per i contribuenti soggetti all'IRPEF e alle lire 40.000 per i contribuenti soggetti all'IRPEG.

8. Con decreto del Ministro delle finanze, emanato di concerto con i Ministri del tesoro e delle poste e telecomunicazioni possono essere variati i dati e le informazioni dei versamenti diretti mediante delega alle aziende di credito e all'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, che dovranno essere trasmessi su supporto magnetico al Centro informativo della direzione generale delle imposte dirette, nonchè i tempi e le modalità tecniche di attuazione delle relative forniture.

9. Le disposizioni di cui al terzo comma, si applicano anche ai contribuenti soggetti all'imposta sui redditi delle persone giuridiche ».

4.0.3 POLLASTRELLI, CALICE, BOLLINI,  
CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, GIU-  
RA LONGO

invito i presentatori ad illustrarli.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli Ministri, l'emendamento 4.0.1, a firma Colella, D'Onofrio e Sellitti, si riferisce ad una questione che fu esaminata un anno e mezzo fa con il decreto-legge n. 409 dell'agosto 1984 che poneva riparo, in termini definitivi, con un programma triennale di finanziamento per corsi di formazione lavoro nei confronti del problema rappresentato da quelle cooperative di disoccupati di Napoli, note come «liste storiche».

Quel decreto-legge prevedeva uno stanziamento per il 1984 e la legge finanziaria in corso ne prevedeva uno per il 1985 e un altro per il 1986. Il disegno di legge finanziaria al nostro esame non prevede lo stanziamento per il 1986 per cui occorre in qualche modo mantenere l'impegno che il Parlamento ha assunto con il decreto-legge del 1984 in ordine alla triennalità di questo piano di formazione lavoro per il progressivo riassorbimento dei soggetti collocati in quelle liste nell'ambito delle strutture pubbliche e private locali, cosa che sta avvenendo a Napoli dopo che, mediante prefettura e questura, si è proceduto all'accertamento del possesso delle qualità personali degli appartenenti alle liste medesime.

L'emendamento presentato con i senatori Colella e Sellitti prevede uno stanziamento per il 1986, indicandone le modalità operative e l'entità in 100 miliardi.

Il Governo ha presentato due emendamenti, che ritengo siano entrambi da accogliere, e per la parte temporale ha ribadito — non c'è dubbio che abbia ragione di farlo — che lo stanziamento per il 1986 conclude il programma triennale di sostegno agli appartenenti a queste liste. Quindi, stabilisce che a conclusione dell'intervento statale avviato con il decreto-legge n. 409 si provvede per il 1986. La seconda parte di questo subemendamento stabilisce in 92 miliardi, anziché in 100 come propone l'emendamento che ho presentato insieme ad altri senatori, lo stanziamento per il 1986 in quanto questa cifra corrisponde ai compensi corrisposti nel 1985 più il tasso di inflazione programmato per il 1986.

Per quanto riguarda la copertura di questa

spesa il Governo intende provvedervi mediante l'attribuzione, per la disposizione contenuta in questo emendamento, di una parte dei fondi previsti dall'articolo 16, comma terzo, del disegno di legge finanziaria che riguarda il completamento del programma di costruzione degli alloggi nell'area napoletana conseguenti al terremoto e in un certo senso è una compensazione interna all'area napoletana.

Tuttavia debbo dire che nella previsione del trasferimento nel 1986 di 92 miliardi dal piano di completamento alloggi alla provvista dei mezzi necessari per la corresponsione dei compensi ai disoccupati, a cui si riferisce questo articolo, il Governo non intende sottrarre questi 92 miliardi al piano triennale previsto per il completamento del piano casa; infatti, spostata al 1987 la medesima cifra. Anche da questo punto di vista la copertura suggerita dal Governo può trovare accoglimento, soprattutto se il rappresentante del Governo ribadisce in quest'Aula che la rimodulazione degli stanziamenti previsti per il completamento del piano casa a Napoli e all'area napoletana conseguente al terremoto viene effettivamente considerata come tale e non come una sottrazione, come peraltro è intuitivamente riscontrabile alla luce dell'emendamento 16.2 proposto dal Governo.

Signor Presidente, in riferimento alla questione di collocazione dell'articolo vi sono tre possibilità. A mio giudizio vi è la possibilità innanzitutto di votare l'articolo aggiuntivo in base all'ordine con cui esso è stato presentato in Aula e quindi votare la parte sostantiva di questo emendamento rimettendo alla votazione sull'articolo 16, comma terzo, la parte dello spostamento delle risorse. Un'altra possibilità è quella di completare l'emendamento da noi proposto con la previsione della copertura indicata dal Governo, nulla vietando di anticipare coperture in questa sede riferite ad articoli diversi (non riguarda, infatti, l'articolo 1). L'ultima possibilità è quella di rinviare l'intera votazione al termine dell'esame degli articoli del disegno di legge finanziaria. Ritengo preferibile la soluzione in un certo senso più lineare, anche se si potrà apportare una correzione nella collocazione in sede di coordinamento finale del testo, di votare l'emendamento così com'è

adesso, previa assunzione da parte del Governo del ribadito impegno di trovare la copertura in quella sede. Lo stesso impegno lo devono assumere le forze politiche e quando arriveremo all'articolo 16 potremo provvedere alla conseguente modifica.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il subemendamento 4.0.1/1 presentato dal Governo tende sostanzialmente a dimensionare più correttamente l'obiettivo che il senatore D'Onofrio ci ha illustrato, pur mantenendone le caratteristiche generali, ed è collegato con un altro emendamento all'articolo 16 capace di garantire una compensazione finanziaria dell'iniziativa. Non mi dilungo, quindi, ad illustrarlo più oltre, salvo a richiamare, come ha fatto il senatore D'Onofrio in ultimo, un problema di collocazione.

Il Governo preferirebbe che le indicazioni della nuova spesa e della riduzione proposta fossero votate o congiuntamente o nell'ordine inverso, cioè prima il rinvenimento delle risorse e poi la loro destinazione. Ciò tenderebbe nei limiti del possibile ad adottare due alternative delle soluzioni proposte dal senatore D'Onofrio: o votare fin da ora la modifica all'articolo 16 o spostare la votazione dell'emendamento 4.0.1 in sede di esame dell'articolo 16 o dopo l'articolo 16.

Faccio in ultimo presente che per la verità la collocazione dopo l'articolo 4 è abbastanza anomala, comunque, al di là del problema di connessione con la copertura.

PRESIDENTE. Dopo le parole pronunziate dal Ministro del tesoro, mi sembra, in ragione della materia, che sia opportuno trasferire l'esame dell'emendamento 4.0.1 e del subemendamento 4.0.1/1 in sede di esame dell'articolo 16. Quindi accetto in parte quello che lei ha detto, senatore D'Onofrio, per quanto riguarda la collocazione, benchè ella abbia indicato un'altra soluzione. Così resta stabilito.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, l'emendamento 4.0.2, aggiuntivo di un articolo dopo l'articolo 4, affronta sicuramente un problema di vastissima portata sul quale si è concentrato da anni l'interesse del Parlamen-

to, di tutte le forze politiche, siano esse di maggioranza o di opposizione, ma è stato pure oggetto di pronunciamenti molto autorevoli e specialistici anche esterni al Parlamento da parte di enti, di centri e di istituti che seguono molto da vicino i problemi relativi al recupero — sul quale c'è un ampio accordo — delle vaste aree di erosione e di elusione di imposta.

Ora, nel nostro paese che sia molto ampia l'area dell'erosione e dell'elusione è una valutazione condivisa sicuramente da molti. Infatti, per l'argomento che noi trattiamo (l'armonizzazione del trattamento tributario delle rendite finanziarie) il panorama tributario del nostro paese ci dà questa fotografia: sui redditi da capitale, e quindi sulle rendite finanziarie — quelle a reddito predeterminato, sia di gran parte delle famiglie ma anche delle imprese — l'erosione è totale o quasi totale, non essendo praticamente prevista nel nostro attuale ordinamento tributario la sottoposizione ad imposta personale sul reddito delle persone fisiche, e quindi in modo progressivo, per nessun comparto dei redditi da capitale. L'erosione e l'elusione sono ancora più vaste ed ampie se facciamo riferimento, ad esempio, ai redditi netti ricavati sui titoli pubblici che sono completamente e permanentemente esentati. Di fronte a questa situazione abnorme di vera iniquità fiscale ...(*commenti ironici dal centro*). Stamattina il compagno senatore Pieralli faceva riferimento al modo con cui gli studenti si rivolgevano al consiglio comunale di Firenze a proposito di fischi per alcuni ministri; ebbene, qualche fischio al modo come è stata organizzata nel nostro paese la questione fiscale sicuramente sarebbe giustificato: ho portato questo esempio perchè qualcuno faceva lo spiritoso dato che inavvertitamente ho detto la parola «fischiale» invece di «fiscale».

Tornando all'argomento in esame, noi diciamo che è possibile, partendo da una diversa armonizzazione all'interno delle rendite finanziarie, migliorare lo stato della finanza pubblica — che è l'obiettivo di tutti — senza per questo bloccare lo sviluppo armonico dell'economia italiana. A proposito della recente polemica tra il Ministro delle finanze



e il Gruppo della Democrazia cristiana alla Camera voglio fare una brevissima precisazione: mentre il Ministro delle finanze si scandalizza, molto opportunamente, del fatto che un Gruppo di maggioranza sulla riforma dell'IRPEF propone emendamenti che sfondano la copertura di 1.500 miliardi — anche se non compete all'opposizione entrare in questa logica — credo che con onestà lo stesso Ministro non possa fare una polemica del genere nei confronti del Gruppo comunista. Noi infatti abbiamo presentato, sì, una nostra proposta di riforma dell'IRPEF che sicuramente ha un suo costo, anche superiore a quello che prevede il Governo, ma ci siamo fatti carico — questo, signor Ministro, lei lo deve riconoscere — di presentare un testo organico di proposte specifiche per poter coprire, anche con quanto proponiamo con questo emendamento aggiuntivo, l'effettivo costo della cancellazione definitiva del drenaggio fiscale sui redditi soggetti all'IRPEF.

C'è per noi una ricetta per il debito pubblico e l'obiettivo centrale, condiviso da tutti, è la riduzione dell'onere degli interessi sull'indebitamento complessivo. La strada da percorrere per il raggiungimento di tale obiettivo è anche quella di armonizzare e parificare il trattamento tributario sui redditi da capitale.

Il ministro Visentini — lo dobbiamo riconoscere — affrontando questo argomento, non ha mai sostenuto che questa strada non sia percorribile, ma ha affermato che tale problema è al centro dell'attenzione anche del Governo e del Ministro delle finanze e se ne studierà la soluzione.

Crediamo sarebbe ora che si passi ad una soluzione, perchè su troppe questioni si è assistito a fasi decennali di studio senza poi arrivare ad una decisione; mi riferisco per esempio alla questione che ormai da oltre un decennio si affronta come un problema da studiare che è la ristrutturazione del catasto. Ogni anno puntualmente in questi decenni si dice che è un problema che dobbiamo studiare perchè è reale ma non si affronta questo argomento e non si definisce una soluzione quanto meno ragionevole. Anche su questo argomento credo che sia giunto il mo-

mento di passare dalla fase di studio alla fase delle proposte precise e delle decisioni. Noi ci siamo fatti carico di avanzare una proposta e di presentarla all'attenzione del Governo, della maggioranza e quindi dell'Aula del Senato.

Dobbiamo anche, a proposito di questo argomento, dire che questo non è patrimonio solo e soltanto dei comunisti; anzi riscontriamo positivamente che è un patrimonio che va al di là del nostro Gruppo e abbraccia, per esempio, la sinistra italiana intera, in modo particolare, i compagni socialisti.

Apprezziamo a questo proposito l'intervento del senatore Giugni in questa Aula, nel dibattito generale; il compagno senatore Giugni è andato più in là del ministro Visentini e sicuramente del Ministro del tesoro, che su questo argomento è totalmente sordo e proprio non vuole sentirci. Il senatore Giugni, parlando a nome del Gruppo socialista, ha affermato che per questo problema non è più il momento di studiare ma è il momento di decidere. Quindi noi, anche per questo motivo e confortati da questi pronunciamenti, interni ed esterni al Parlamento, in modo particolare dei compagni socialisti, abbiamo ripresentato in Aula questa nostra precisa proposta.

Vorrei anche aggiungere, a proposito di paradisi fiscali, così come vengono definiti vari paesi nel mondo i quali grazie alle esenzioni fiscali calamitano capitali, un'altra considerazione. Molto probabilmente non c'è paradiso fiscale più appetibile dell'Italia, se è vero quello che ho detto poc'anzi della condizione attuale troppo permissiva del trattamento tributario delle rendite da capitale; questo perchè nel nostro paese — ecco la consistenza di questo paradiso fiscale — grandi masse di liquidità, siano esse provenienti da profitti, da rendite o da risparmio, sono in modo particolare calamitate verso investimenti sicuramente a rischio zero, come quelli dei titoli pubblici, sicuramente ad altissimo rendimento reale, certamente o esentasse, per quanto riguarda i titoli dello Stato, o tassati quasi per niente, se guardiamo alla panoramica più generale che esiste sulle rendite finanziarie.

Credo quindi sia questa un'altra ragione di

più per disboscare questa giungla nel trattamento fiscale delle rendite finanziarie mettendo ordine e quindi affrontando il problema per un'equa tassazione di tutte le fonti di reddito che provengono esclusivamente da rendite. Ciò perchè la situazione attuale fa sì che sono eccessivamente percossi dal fisco nel nostro paese soprattutto i redditi di lavoro e di impresa, proprio perchè è grande l'area delle erosioni e elusioni.

Se si vuole mettere ordine nel sistema tributario del nostro paese, per alleviare il peso tributario sui redditi da lavoro e da impresa occorre recuperare al massimo l'erosione e l'elusione ed allargare la base imponibile attraverso il recupero alla equa tassazione, come è possibile, dei rendimenti da capitale.

Mi scuso con quei colleghi che probabilmente hanno già ascoltato molte delle considerazioni che sto svolgendo quando le ho esposte nella Commissione bilancio; mi scuso con lo stesso ministro Visentini che più volte osserva che ci stiamo ripetendo e in modo reciproco, ma questa ripetitività deriva dal fatto che troppi problemi si studiano sempre ma non si affrontano mai per decidere definitivamente. Per far capire quanto è grande la giungla fiscale delle rendite finanziarie, voglio soltanto richiamare l'attenzione di tutti ed anche del Governo sul fatto che a legislazione vigente solo i dividendi azionari e pochi altri redditi da capitale di minore rilievo sono soggetti all'imposta progressiva dell'IRPEF; tutti gli altri godono di un privilegio e di una regalia di carattere tributario.

La giungla è qui. Gli utili accantonati dalle persone giuridiche sono tassati da IRPEG e da ILOR in modo proporzionale: al 45,6 per cento. Gli interessi sui depositi bancari sono tassati con una imposta sostitutiva, ma sempre proporzionale del 25 per cento.

Gli interessi sulle obbligazioni sono tassati con aliquota del 10,8 per cento, quasi la metà della minima aliquota dell'IRPEF, se emesse tra il 1980 e il 1982. Gli interessi da obbligazioni emesse dopo il 1982 sono tassati ad un'altra aliquota (vedete la confusione delle regalie), al 12,50 per cento, ancora sotto la soglia della minima aliquota dell'IRPEF.

Gli interessi da obbligazioni emesse all'estero sono tassati anch'essi in modo proporzionale con un'aliquota del 30 per cento. Gli interessi sui titoli di Stato sono esenti totalmente da tutte le imposte in modo permanente. I redditi da accettazioni bancarie, da azioni di risparmio, da obbligazioni convertibili sono colpiti al 15 per cento, con un'aliquota ancora al di sotto dell'aliquota minima dell'IRPEF. I proventi da titoli atipici sono tassati al 18 per cento, gli incrementi di valore da titoli atipici sono tassati in acconto al 6 per cento.

Sono o non sono queste vere e proprie regalie fiscali date a rendimenti, a redditi che secondo la Costituzione dovrebbero essere trattati fiscalmente come tutti gli altri? I proventi da capitalizzazione di risparmio assicurativo non soggetto ad imposta sono stati solo di recente assoggettati al 12,50 per cento. La distribuzione di azioni gratuite ai soci è esente oppure soggetta a tassazione separata. Un trattamento particolare è stato riservato poi ai fondi comuni di investimento: le ritenute sono a titolo definitivo e il valore netto del fondo, e quindi il valore patrimonio, è soggetto ad un'aliquota pari allo 0,25 per cento, mentre i proventi del fondo stesso sono totalmente esenti. Ho elencato soltanto dieci esempi di trattamenti privilegiati, ma se mi dilungassi a leggere gli articoli del decreto presidenziale n. 601 del 1973 potrei citare tutta un'altra serie di trattamenti agevolati dei redditi da capitale, per cui senz'altro supereremmo forse le venti fattispecie.

Credo pertanto che sia non solo opportuno, ma anche necessario e giusto mettere ordine in una legislazione così intricata, ma anche così eccessivamente permissiva. È per questo, quindi, che noi con l'emendamento 4.0.2 intendiamo affrontare questo problema, mettendo da parte per il momento la questione del trattamento dei dividendi e degli utili accantonati dalle persone giuridiche, per le quali rimane la normativa esistente; chiediamo di uniformare la tassazione di tutti gli altri redditi da capitale, prevedendo la aliquota unica, la minima della scala delle aliquote IRPEF, che oggi, a legislazione vigente, è del 18 per cento, ma che con la nuova legislazione — che ci auguriamo vada in porto presto — dovrebbe essere del 17 per

cento, a titolo definitivo, con obbligo di rivalsa per le persone fisiche e a titolo di acconto per le persone giuridiche. Questo trattamento che noi proponiamo di armonizzare e parificare è sempre un trattamento di favore, perchè si tratta sempre di una imposta sostitutiva, ancora proporzionale e che non rientra ancora nell'imposizione dell'IRPEF in modo progressivo. Costituisce pur sempre una agevolazione graduale nel tempo per tutti i proventi derivanti da obbligazioni e titoli similari di nuova emissione. Anche in questo caso credo vada valutato attentamente il modo cauto e responsabile con il quale ci siamo confrontati su questa materia. Parliamo di rendimenti di obbligazioni e di titoli comunque similari che sono di nuova emissione, e quindi senza far rimangiare allo Stato nessun impegno per quanto riguarda le decisioni assunte nel passato, nei confronti dei titoli di Stato già emessi, fatta eccezione — diciamo ancora, e quindi anche questa è una misura responsabile — per i titoli di Stato e per i certificati del Tesoro reali il cui rendimento non superi l'1 per cento effettivo, e quindi creando anche in questo caso una forma di investimento del risparmio anch'essa sempre appetibile e sempre possibile, nonchè per gli stessi interessi sui depositi bancari, anch'essi, al pari dei titoli di Stato di nuova emissione, tassati secondo questa proposta ugualmente in modo graduale, dato che entrerebbero a regime solo nel 1989. Ossia, mentre i rendimenti dei depositi bancari dovrebbero essere tassati e scendere dal 25 per cento attuale fino ad arrivare a regime al 17 per cento, con una riduzione annua di 2 punti, i titoli pubblici di nuova emissione dovrebbero essere tassati, in modo graduale anch'essi, pari ad una aliquota per il primo anno del 4 per cento, per il secondo anno dell'8, per il terzo anno del 12 e solo nel quarto anno entrare a regime al 17 per cento.

La nostra proposta non è avventuristica ma è concreta e reale. Sto concludendo, signor Presidente, mi scuso anche per la lunghezza ma questo argomento...

PRESIDENTE. Teniamo presente che ci sono argomenti altrettanto importanti.

POLLASTRELLI. Abbiamo presentato e presentiamo questa proposta precisa anche perchè siamo convinti che la tassazione dei titoli di Stato (sui quali, per la verità, qualcuno cerca di prendere volontariamente e volutamente un abbaglio, in quanto si parla troppo di tassazione dei titoli pubblici ma non si parla di armonizzazione più completa delle rendite finanziarie), vista in sè e per sè, sia ininfluyente ai fini del gettito che può dare, che potrebbe essere anche un gettito zero per il conseguente aumento del rendimento dei titoli pubblici, per renderli ancora sempre appetibili per i risparmiatori.

Non è questo il problema: è ininfluyente il gettito dai titoli di Stato; è tutta la manovra più complessiva, che ci interessa, che dal primo anno, con gradualità, fornirebbe un gettito di 1.000 miliardi, perchè eliminerebbe molti benefici oggi concessi a questa «giungla», così diversificata, di tutte le rendite finanziarie. Se si vuole armonizzare la tassazione sui redditi da capitale è necessario ed obbligatorio, non soltanto opportuno, partire dai titoli pubblici: infatti i detentori e gli interessati a tutte le altre rendite finanziarie sostengono che proprio perchè sono esenti i titoli pubblici debbano permanere situazioni di privilegio all'interno delle rendite finanziarie stesse più in generale, e quindi la tassazione dei titoli di Stato risulterebbe propedeutica a tale razionalizzazione.

I titoli pubblici (anche se tassati, ripeto, in modo graduale, al primo anno con una aliquota del 4 per cento, che equivale a mezzo punto dell'attuale rendimento, che è di 7 punti sopra l'inflazione) rimarrebbero ancora un investimento appetibile per i risparmiatori perchè la forbice fra il tasso d'inflazione e il rendimento reale dei titoli è oggi uno scandalo. Perciò credo che, indirizzandoci verso una armonizzazione più complessiva, non è assolutamente rischioso o preoccupante incominciare ad introdurre, per i titoli di nuova emissione, la tassazione, seppur graduale. Questo potrebbe essere accompagnato — come prevediamo che sia possibile per la proposta avanzata dai compagni socialisti — dal lancio di un grande prestito nazionale a lunga scadenza e, come ultimo, esentasse,

per poter ancora calamitare, nell'investimento del risparmio nei titoli pubblici, la massa oggi consistente di investimenti soprattutto sui titoli a breve termine. Una dimostrazione dell'inversione di tendenza verso l'allungamento dei termini di scadenza dei titoli l'abbiamo avuta nell'ultima emissione di questi giorni di CCT decennali, che sono stati offerti per un importo di 2.000 miliardi e hanno avuto una domanda di 4.700 miliardi; questo significa che anche questi messaggi, che noi diamo in Parlamento, per una eventuale tassazione dei titoli pubblici di nuova emissione, vanno in questa direzione e danno questi risultati, di un allungamento dei termini di scadenza dei titoli a lungo termine, con beneficio per il bilancio dello Stato, perchè si evita così che ogni anno, e ogni trimestre, si sia costretti ad emettere titoli pubblici per quelli in scadenza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento 4.0.2.

**FERRARI-AGGRADI, relatore.** Signor Presidente, di solito parlo in termini molto sintetici e le assicuro che non userò tutto il tempo che ha usato il senatore Pollastrelli.

Devo dire, però, che noi ci troviamo di fronte ad una questione molto complessa — il tempo usato lo dimostra — ma anche di grande rilevanza ed estremamente delicata; si tratta di un problema dal quale può dipendere molto del destino della nostra economia e del nostro paese.

Io, senatore Pollastrelli, l'ho ascoltata con molta attenzione; confido che vogliate fare altrettanto. Ho evitato parole non rispettose; confido che vogliate fare altrettanto. Chiedo, inoltre, la cortese attenzione di tutti i colleghi.

La prima osservazione che debbo fare è questa, e si tratta di una osservazione di metodo e di procedura: una materia così complessa, una materia tanto innovatrice non può costituire oggetto di legge finanziaria; soprattutto va attentamente meditata, va valutata; bisogna cercare di trovare soluzioni puntuali, efficaci e precise, quindi non possiamo deciderla in questo momento. In

condizioni normali proporrei di trasformare l'emendamento in ordine del giorno; ma qui, signor Presidente, la sostanza è troppo importante. E io prendo la parola nella fiducia che, quando si parla di questi temi, se ne voglia parlare con grande senso di attenzione per quelle che possono essere le conseguenze.

Questo è uno dei temi dove noi possiamo disquisire a lungo, parlare dei principi; ma, consentitemi, dobbiamo avere anche piena consapevolezza di quello che ne può derivare, e dobbiamo avere — credo noi soprattutto, ma mi permetto di dire tutti — un grande senso di responsabilità.

Signor Presidente, nella mia replica ho detto che in fondo l'economia italiana aveva due nodi fondamentali e che noi dovevamo operare soprattutto su questi due nodi: il disavanzo dei rapporti con l'estero, che si sta facendo sempre più pesante e sta crescendo in maniera preoccupante e, soprattutto, l'entità del debito pubblico, che è la conseguenza dei disavanzi che si sono andati accumulando. Infatti, alla fine del 1984, il debito pubblico ammontava a 560.000 miliardi; alla fine di quest'anno sarà di 640.000 miliardi e la tendenza è sempre più all'aumento, superando ormai lo stesso reddito nazionale.

Ma, oltre a questo, ammonivo non soltanto sugli oneri, ma anche sui pericoli dicendo: «Attenti, che imprevisti elementi di turbamento, di origine interna o esterna, possono determinare una conversione di attività finanziarie in beni o attività reali». Per dirlo in parole povere può accadere che un certo momento si scoraggi la sottoscrizione di titoli pubblici e quei risparmi vadano verso altre destinazioni. E non avevo esitato a dire che ne conseguirebbe la necessità di finanziamenti monetari, cioè di stampa di carta moneta, con tutti i riflessi negativi sugli interessi, sui prezzi, sul cambio, in altri termini su tutta la nostra economia.

Signor Presidente, nella mia relazione, facendo tesoro del dibattito svolto in questa stessa Aula proprio sui problemi tributari ed affrontando tutte le maggiori questioni, mi sono soffermato anche su questo tema. In questa relazione si legge: «a rivedere il trattamento fiscale dei titoli di Stato, eliminan-

do in tutto o in parte, per i titoli di nuova emissione, l'attuale esenzione totale dalle imposte di cui essi godono. Su questo principio non vi sono obiezioni», e se fossimo in campo teorico-scientifico darei la mia piena adesione, «ma il problema è estremamente delicato dal punto di vista della opportunità e dei tempi: nel complesso dei primi nove mesi del 1985 complessivamente il Tesoro ha coperto l'89,6 per cento del proprio fabbisogno mediante l'emissione di titoli sul mercato, solamente il 6,6 per cento con la raccolta postale e debiti esteri e il 3,8 per cento con creazione di base monetaria. A fronte di fabbisogni di tale entità è chiaro che ogni manovra sul trattamento fiscale dei titoli pubblici non può che essere valutata con grande cautela soprattutto se si tiene conto che il prossimo anno» (non avremo da raccogliere solo 110.000 miliardi) «saranno in scadenza cifre molto cospicue di titoli emessi che vanno rimborsati», più o meno altri 300.000 miliardi.

Di fronte a questa prospettiva, onorevoli colleghi, mi domando se possiamo correre il rischio con provvedimenti affrettati di creare turbamenti che potrebbero essere fatali per la nostra economia e per la nostra finanza pubblica. In relazione a queste argomentazioni chiedo di esaminare questo problema nel modo opportuno e nei tempi opportuni perchè è molto facile fare delle affermazioni ma in questo caso è molto più importante assumersi le proprie responsabilità. Ritengo di operare responsabilmente chiedendo che questo problema non venga affrontato oggi e che soprattutto quando si affronta questa materia se ne parli con quell'attenzione che è doverosa quando vi sono i rischi e pericoli che ho enunciato. Per questo motivo, signor Presidente, in piena coscienza esprimo il mio parere contrario. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 4.0.2.

**VISENTINI, ministro delle finanze.** Signor Presidente, onorevoli senatori, il senatore Pollastrelli ha rilevato scherzosamente — ma

ci conosciamo e ci stimiamo da molti anni — che siamo costretti a ripetere sostanzialmente le stesse cose. Forse anche oggi accadrà ma se mi consente con qualche precisazione che comunque non sarà molto innovativa. Do atto — e mi fa piacere — al senatore Pollastrelli e ai colleghi che hanno sottoscritto questo emendamento, di una notevole correttezza tecnica nella redazione. L'emendamento è meditato e se io lo confronto con le proposte emendative che venivano presentate in questa materia due anni fa o tre anni fa — infatti questo problema si sta indubbiamente trascinando — potrei dire, con il senatore Pollastrelli, che ci stiamo ripetendo ma che le ripetizioni tuttavia hanno avuto un notevole valore che mi guarderei bene dal definire pedagogico — in quanto sarebbe una presunzione ed un errore — ma che qualifico di progressiva precisazione di certi problemi.

È molto importante che, diversamente da quanto avveniva fino a qualche anno fa — ho assunto l'incarico nell'agosto del 1983 ed affrontammo per la prima volta questo argomento a settembre o a ottobre — oggi è da tutti affermato — e questo è un punto importante anche nei confronti dei risparmiatori e dell'opinione pubblica — che qualunque eventuale innovazione, per coloro che le vogliono, più o meno intense, deve riguardare l'avvenire e non può comunque riguardare i titoli in circolazione. Questo è un punto che — mi consenta, senatore Pollastrelli — a forza di ripeterlo è entrato quanto meno nelle comuni ammissioni e nel comune riconoscimento in questa materia. Anche proprio ai fini ai quali si richiamava il senatore Ferrari-Aggradi, cioè dei riflessi sull'opinione pubblica, che sono estremamente rilevanti, è molto importante riaffermare — come del resto si dice qui e non va in nessun modo sottovalutato — che qualunque prospettiva, e chiedo scusa se lo ripeto, di nuova disciplina non può che riguardare l'avvenire.

I titoli esistenti, di qualunque tipo — di Stato, obbligazionari, tutti quelli ai quali la norma intende riferirsi — conservano — ed è ovviamente importante e fondamentale per i titoli di Stato — la disciplina esistente al momento in cui sono emessi. Lo Stato infatti — del resto è riconosciuto dai senatori pro-

ponenti, ma deve esserne ancora una volta riaffermata l'importanza — non può rimanersi la parola data di cui all'articolo 31 del decreto n. 601 in materia di agevolazioni tributarie e che comunque poi è nel contratto di emissione, perchè i titoli sono stati sottoscritti a quelle condizioni, cioè con l'esenzione — dice la norma riprodotta nei titoli stessi — da ogni imposta.

Mi permetto di richiamare l'attenzione su questo aspetto e devo riconoscere che le norme sotto tale profilo sono redatte con cautela e comunque in modo tecnicamente corretto, cosa che invece non si può dire per quanto riguarda una proposta successiva, ma di ciò discuteremo in seguito.

Vorrei ricordare il dibattito che si svolse — non ero in Parlamento ma seguivo queste discussioni — quando fu esaminata la legge di delegazione per la riforma tributaria, quella dell'ottobre 1971, sulla cui base poi vennero emanati i decreti delegati, fra cui il decreto n. 601 che contiene l'articolo 31 che prevede l'esenzione da imposta dei titoli pubblici e privati. Sono andato a rivedermi gli atti relativi. È chiaro che ciascuno ha le sue ragioni di pensiero o di ripensamento. Ma allora la norma che attribuiva la totale esenzione da imposte ai titoli di Stato — anzi estesa poi anche ai titoli emessi da altri enti pubblici locali — venne votata e voluta con ampia argomentazione da tutti i Gruppi, non vi fu nessuno che rilevò che questo non andava fatto. L'argomentazione fu che se lo Stato aveva bisogno di ricorrere al mercato, al risparmio, per finanziare le sue iniziative o i suoi disavanzi, lo avrebbe comunque fatto in queste situazioni di esigenze o addirittura di necessità come le attuali (e non semplicemente come si poteva prospettare allora per finanziare iniziative nuove e investimenti) a condizioni di tassi tali che consentissero di reperire quello di cui aveva bisogno. Quindi — si sosteneva — l'aspetto tributario era considerato irrilevante in confronto alla necessità di reperimento del risparmio da parte dello Stato. Questo — lo ripeto ancora — fu l'argomento sostenuto da tutti i Gruppi parlamentari, sulla cui base nella legge di delegazione tributaria venne stabilita l'esenzione dei titoli di Stato.

È un argomento questo che rimane valido. Il problema quindi non è quello di tassarli con un'aliquota proporzionale perchè — anche questo è stato chiaramente affermato — nessuno pensa di portarli, con accertamento nominativo dei percettori dell'interesse, al livello dell'imposta personale progressiva: si parla di un'imposta del 4 per cento, che poi deve diventare l'8, il 12 e alla fine dovrebbe arrivare al 17 o al 18, a seconda di quella che sarà l'aliquota minima (oggi è al 18) dell'imposta personale.

L'imposizione pertanto dovrebbe avere carattere proporzionale, come anche qui è affermato, con la conseguenza — che fu la ragione per cui allora venne disposta l'esenzione — che, se lo Stato ha necessità — e oggi ne ha, di quale volume e di quale entità sappiamo — sia per finanziare il disavanzo sia per rinnovare i titoli che vanno in scadenza, l'aspetto fiscale diventa del tutto secondario in confronto alla remunerazione, al netto d'imposta, necessaria per reperire e per raccogliere il risparmio.

Il problema è quello di eliminare la causa, cioè l'enorme disavanzo dello Stato, l'enorme fabbisogno che lo Stato ha e non di rincorrere gli effetti, cioè pensare di tassare con un'imposta proporzionale qualche cosa che lo Stato deve comunque emettere, andando eventualmente a tassi folli, se occorresse e squilibrando tutto il mercato finanziario. Il problema non è — ripeto — quello della tassazione, tanto più di una tassazione, come qui è detto, con imposta proporzionale, quanto di affrontare ed eliminare il problema, di cui tutti parlano — ma di fronte ad una legge finanziaria si vede quanto poi la realtà sia lontana — dell'eliminazione delle cause che rendono necessario il ricorso all'indebitamento dello Stato, ossia i fabbisogni e i disavanzi del bilancio.

Il problema — che veniva qui ricordato giustamente dal senatore Ferrari-Aggradi — è più di riuscire ad allungare i termini di durata dei titoli e, per quanto possibile, abbassare i tassi di interesse che non adottare una tassazione di tipo proporzionale.

D'altra parte, se nell'emendamento ci troviamo in presenza di testi, da un punto di vista tecnico, correttamente formulati, essi

tuttavia dimenticano due aspetti che andrebbero approfonditi e questo è il richiamo che ci muove anche il senatore Ferrari-Aggradi. Infatti, quando si sente parlare di esenzione per la cifra globale dei titoli di Stato, si dimentica quello che negli ultimi anni abbiamo fatto di correttivo per quanto riguarda l'imposta sulle persone giuridiche. Per l'imposta sulle persone giuridiche fino al 1975 c'era l'esenzione piena, e questa era la norma che il legislatore di allora aveva scritto nella legge di delegazione della riforma tributaria e poi nei provvedimenti delegati. Gli interessi del titolo di Stato venivano avulsi dal reddito della persona giuridica e tutte le spese, interessi passivi, oneri e spese generali andavano sugli altri ricavi, per cui le persone giuridiche che possedevano titoli di Stato erano praticamente esenti da imposta. Avendo assunto alla fine del 1974 il Ministero delle finanze, conoscendo bene questa situazione che avevo criticato in sede di riforma tributaria — non facevo parte del Parlamento ma ne avevo trattato in vari scritti, tra cui ricordo un articolo sul «Corriere della sera» — questo fu subito corretto, cioè s'introdusse il principio che la deduzione degli oneri degli interessi passivi doveva avvenire non totalmente per le persone giuridiche ma proporzionalmente a quello che era ed è la norma attuale dell'articolo 56 del decreto n. 597, cioè a seconda che i ricavi entrino o meno a comporre il reddito imponibile. Per questo praticamente riportai, con il mio provvedimento del 1975, tutte le banche a imposizione — in precedenza erano state esenti sulla base di quelle norme — e si revocò in questo modo, ma giustamente e mantenendo gli impegni, un beneficio eccessivo portando l'esenzione per le persone giuridiche a poco più di un terzo degli interessi percepiti. La misura fu completata con una norma del 1981 che estese il principio con maggior rigore anche alle spese generali e con un decreto dell'anno scorso, che ricordo, si introdusse la indeducibilità degli interessi passivi corrispondenti ai titoli di Stato sottoscritti o acquistati dalle persone giuridiche dopo il 27 novembre dell'anno scorso.

Quindi, praticamente, le persone giuridiche se hanno interessi passivi e spese genera-

li oggi non hanno più l'esenzione dall'imposta sul reddito, l'IRPEG, per quanto riguarda il loro reddito anche derivante dai titoli di Stato, in parte per il congegno della legge del 1975, che ho ricordato, e in parte per questo provvedimento dell'anno scorso che, con il passar del tempo, evidentemente colpirà gli interessi dei nuovi titoli emessi, data la massa di rinnovo.

Allora uno dei problemi delicati — chiedo scusa, signor Presidente, se mi soffermo un momento — qualora si voglia rinnovare questa materia è di valutare i riflessi che ha nella determinazione del tasso di interesse, perchè se si applica un'imposta dell'8 per cento mi pare molto difficile o improbabile che il tasso rimanga invariato. Di fronte ad una imposta proporzionale il tasso aumenterà, ma allora il beneficio dell'aumento del tasso andrebbe a favore delle persone giuridiche e in questo modo faremmo un notevole regalo. Infatti non vi sarebbe più la indeducibilità integrale degli interessi passivi per un ammontare corrispondente ai proventi esenti. Questi entrerebbero invece a comporre il reddito, ma risulterebbero aumentati. È quanto meno un tema che va molto attentamente meditato perchè abbiamo introdotto, con la legge adottata per mia iniziativa nel 1975 e con il decreto del 27 novembre 1984 dell'attuale Governo, un principio per cui le persone giuridiche non godono più dell'esenzione. Ma oggi, se introducessimo questa proposta, daremmo un beneficio con l'aumento del tasso di interesse pari a quello che sarebbe l'aumento del tasso nominale, per fare rimanere integro quello che è il tasso reale e per ottenere poi la sottoscrizione di questi titoli.

Vi è un secondo aspetto che, pur in una proposta tecnicamente ben formulata, è dimenticato. Chiedo scusa all'amico e collega Gorla, forse commetto reato di pascolo abusivo parlando di cose sue, ma i titoli pluriennali hanno, dopo il primo semestre, riferimento a quello che è il rendimento dei buoni ordinari del tesoro. Diventerebbe un problema molto molto difficile, anche giuridicamente, e forse anche costituzionalmente — e comunque chiunque tocchi questa materia lo deve fare con questa cautela — stabilire se il

rendimento si intende al netto o al lordo dell'imposta perchè è chiaro che gli acquirenti non potrebbero essere truffati — chiedo scusa della parola piuttosto forte — proprio nel momento in cui si afferma la integrità dell'esenzione per i titoli precedenti, modificando il tasso di rendimento. Se si dovesse fare riferimento al lordo e non al netto, un lordo che aumenta in conseguenza dell'introduzione di un'imposizione proporzionale, daremmo un beneficio ai portatori dei titoli precedentemente sottoscritti e di cui viene mantenuta l'esenzione.

Signor Presidente, mi sono soffermato su questi aspetti tecnici o, come oggi si suol dire, con anglicismo o americanismo di «tecnicalità», perchè questo indica che a proposte pur formulate correttamente sfuggono aspetti molto importanti che vanno considerati. Il problema prevalente, e chiudo, è appunto quello di riuscire a creare una situazione e anche una gestione — qualche volta abbiamo su ciò amichevoli discussioni — del debito pubblico non sviando l'attenzione da questi problemi, del disavanzo e della possibilità di tipi di gestione del debito pubblico, su quello che è, sostanzialmente, un aspetto accessorio, marginale e pericoloso — che può avere effetti molto negativi anche sull'opinione pubblica, di fronte alle esigenze di collocamento in cui lo Stato si trova — qual è il problema tributario e di una imposizione che necessariamente anche in questa occasione viene proposta come proporzionale. *(Applausi dal centro e dal centro-sinistra).*

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CALICE. Signor Presidente, dopo aver ascoltato il relatore, vorrei motivare le ragioni per cui ritiriamo l'emendamento 4.0.2.

Siccome abbiamo seguito con attenzione, come era giusto, le opinioni espresse anzitutto dal relatore Ferrari-Agradi, ci consentirà di dire molto brevemente che se dovessimo seguire lui non saremmo d'accordo a ritirare l'emendamento 4.0.2, perchè non comprendiamo l'accoramento con cui ha posto la questione additandoci in qualche maniera

come una sorta di nemici della patria nel momento in cui abbiamo proposto una discussione di questo tipo, che la correttezza del ministro Visentini ha riportato nei giusti binari.

Per dirla in breve, è ormai materia non soltanto di dibattito culturale ma anche politica la questione di come si affronta questa massa vagante di 60-70.000 miliardi di lire che ogni anno pesano sulla situazione economica e non soltanto da un punto di vista del loro carattere di rendita. Mi sia consentito, non per polemica, vista la passione con cui il relatore Ferrari-Agradi affronta queste questioni, di osservare che avremmo preferito che avesse messo la stessa accoratezza ieri sera quando si è pervenuti al ritiro di un emendamento a favore dei termitai dello Stato, i revisori dei prezzi: costa 5.000 miliardi quella norma che avete ritirato ieri sera.

Sarebbe stato lecito che la stessa accoratezza fosse stata messa nel valutare come i comunisti avevano affrontato una delle questioni dei meccanismi di incremento del disavanzo a cui correttamente ha fatto riferimento Visentini, il quale ci invita ad approfondire un argomento che ci persuade a ritirare questa nostra proposta e cioè che è contestuale la discussione alla Camera della riforma generale dell'IRPEF che vedeva a confronto tre proposte. Infatti c'è la proposta nostra, c'è quella del Governo e ci sono proposte, non so se complessive, che comunque mi pare snaturino la stessa proposta del Governo e che sono presentate dalla maggioranza.

Signor Presidente del Senato, dal punto di vista del metodo, solo del metodo, lei lo sa, abbiamo valutato molto favorevolmente l'impostazione della discussione di quest'anno della legge finanziaria, nel senso che attribuiamo grande importanza al discorso parallelo, come si dice, che si svolge o qui o nell'altro ramo del Parlamento e quindi anche allo sforzo di coordinamento dei lavori nostri e della Camera dei deputati.

Attribuiamo grande importanza alla riforma dell'IRPEF, rispetto alla quale mi sia consentito motivare la nostra posizione. Accogliendo un suggerimento fatto in Commis-



sione, se ho capito bene, dal ministro Visentini per spostare in questa sede la discussione di questi argomenti, attribuiamo grande importanza a questo fatto perchè, mentre riteniamo che la manovra della legge finanziaria in modo diretto o indiretto tagli duro in direzione dei redditi medio bassi, la nostra proposta per l'IRPEF si muove in una direzione che è invece quella di tutela di questi redditi bassi e medi, quale non è la proposta del Governo.

Mi sia consentito di dire al ministro Visentini che non ci lasciamo incantare dall'altezza delle aliquote per redditi superiori ad una certa soglia perchè è come pretendere di sparare con un cannone a dei moscerini, visto che si tratta di un gettito minimo rispetto alla complessività delle entrate dell'IRPEF.

Quindi, accogliendo questo invito metodologico a riaffrontare la questione nell'altro ramo del Parlamento sui disegni di legge dell'IRPEF, vogliamo contribuire in qualche modo anche ad accelerare una discussione che lì, stando alle dichiarazioni di stamattina del ministro Visentini, si è impantanata. Ed è lo stesso ministro Visentini, su un noto giornale, «la Repubblica» di Roma, che ha affermato che l'operazione slitterebbe non si sa a quando, creando ancora una volta — sto per concludere, signor Presidente, e chiedo scusa per la lunghezza del mio intervento — preoccupanti questioni circa il modo come l'opposizione si atteggia quando discute la finanziaria, dando credito alla maggioranza che certe cose andranno contestualmente, se non contemporaneamente affrontate. I fatti si muovono però poi in tutt'altra direzione,

sicchè, anche alla luce di questo esempio, diventa abbastanza strana e stucchevole la permanente richiesta — mi sia consentito di dirlo con tutto il rispetto che ho per il senatore Ferrari-Aggradi che dovremmo mantenerci entro certi vincoli che non so quando e come violeremmo, visto che non sappiamo dove stia la maggioranza e come complessivamente si stia comportando rispetto alla impostazione iniziale della legge finanziaria e della manovra economica. Per evitare che si aggravi la confusione all'interno della maggioranza, noi accettiamo la proposta del ministro Visentini di discutere con più pacatezza nel merito della impostazione da lui data alla questione e di spostare l'esame di tali problemi in sede di discussione dei disegni di legge che sono stati presentati all'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti 4.0.3/1 e 4.0.3.

\* **GIURA LONGO.** Illustrerò sia il subemendamento 4.0.3/1 che l'emendamento 4.0.3.

Per quanto concerne il subemendamento 4.0.3/1 desidero precisare che questo riguarda soltanto una rettifica della data, essendo già stato discusso ed approvato nell'ambito di questa legge finanziaria un altro articolo che affronta la stessa materia del nostro emendamento in riferimento all'anno 1986. Per questa ragione nel subemendamento intendiamo modificare questa data, spostando l'efficacia della nostra proposta dall'anno 1986 all'anno 1987.

### **Presidenza del vice presidente OSSICINI**

(Segue **GIURA LONGO**). Per quel che riguarda l'emendamento 4.0.3 sarò molto breve, signor Presidente. Devo innanzitutto osservare che questo è l'ultimo degli emendamenti che noi abbiamo inteso presentare con contenuti specifici in materia fiscale. Ricordo che si tratta di un gruppo di emendamenti che abbiamo già illustrato e votato, che in

qualche modo mirano a dare indicazioni precise per quel che riguarda la soluzione di alcune delle questioni più controverse, tra cui i problemi ancora aperti della politica fiscale del nostro paese, nonchè, per quel che è possibile, a superare alcune incongruenze che creano determinati inconvenienti nell'attuazione di una giusta politica del prelievo.

Questo è appunto l'argomento particolare del nostro emendamento che si prefigge lo scopo di introdurre una forma di razionalizzazione nelle operazioni di versamento delle imposte sul reddito, e quindi si riferisce alle modalità di versamento dell'IRPEF, dell'ILOR e dell'IRPEG da parte di tutti i contribuenti.

Vorrei riferirmi brevemente ai dati che il ministro Visentini ci ha consegnato, per quel che riguarda le previsioni delle entrate per il 1985, per osservare come da dette cifre appaia sempre più consistente la quota dei versamenti provenienti dall'autotassazione, sia a saldo che in acconto, per i tre tributi indicati. Riteniamo che ormai sia da rivedere anche la questione relativa ai versamenti in acconto e a saldo — è l'argomento specifico del nostro emendamento — che ha scadenze temporali non più tollerabili da parte della generalità dei contribuenti. Proponiamo pertanto una scansione temporale diversa che fissi il versamento di due acconti, uno per il mese di febbraio (pari ai 5 dodicesimi dell'imposta corrispondente al reddito complessivo dell'anno precedente) ed un altro acconto per il mese di settembre (riferito ai 10 dodicesimi dell'imposta medesima previa, ovviamente, la detrazione della somma versata a titolo di primo acconto); infine un terzo versamento a saldo per il mese di maggio, così come è attualmente in vigore.

Perchè questa scansione diversa nel tempo? Intanto perchè riteniamo che così avviciniamo, per quanto possibile, le modalità del prelievo sul lavoro dipendente che, come è noto, avviene mensilmente, a quello sul lavoro autonomo, che attualmente è spostato nell'arco dell'anno. In secondo luogo perchè riteniamo che, piuttosto che ricorrere ad un acconto del 92 per cento nel mese di novembre, è preferibile questo sistema per cui i due acconti ammonterebbero complessivamente all'83 per cento circa; in terzo luogo — e ci pare un vantaggio non trascurabile — anticipando il primo acconto, come proponiamo, per IRPEF, ILOR e IRPEG a febbraio, si consente una gestione del gettito più favorevole al fisco ed alla amministrazione finanziaria, con un notevole risparmio che riteniamo di poter calcolare intorno ai 1.000 miliar-

di, notevole risparmio che deriverebbe dai minori interessi che in questo modo graverebbero sulle somme gestite dal fisco.

Si introduce quindi in questo modo — e riteniamo che debba essere appunto la legge finanziaria la sede più idonea — un elemento di razionalizzazione nella gestione della più importante voce di entrata del bilancio dello Stato. E riteniamo quindi, da questo punto di vista, di dover chiedere all'Assemblea del Senato di esprimere un voto favorevole su questa nostra proposta.

**PRESIDENTE.** Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

**FERRARI-AGGRADI, relatore.** Esprimo parere contrario.

**VISENTINI, ministro delle finanze.** Signor Presidente, esprimo parere contrario, ma vorrei brevissimamente motivarlo, anche per doveroso rispetto al Senato e ai proponenti.

L'emendamento viene in gran parte a cadere di per sé con il subemendamento, e cioè: mentre inizialmente il nuovo regime qui proposto delle ritenute era prospettato già per il 1986, e quindi dal prossimo febbraio del 1986, con il subemendamento che il senatore Giura Longo ha illustrato all'inizio del suo intervento come premessa (giustamente, mi pare) tutto scivolerebbe al 1987. Allora, prima di tutto mi chiedo se sia nella legge finanziaria di quest'anno che noi si debba — o voi, Parlamento — introdurre una norma che avrebbe regime dal 1987. Per quanto si metta tutto nella legge finanziaria, mi pare che questo diventi eccessivo.

Secondo punto: se questa materia deve avere esecuzione dal 1987, per indicazione degli stessi proponenti, forse vi è più tempo ed anche opportunità e necessità di una meditazione.

Entro quindi nel merito. Noi oggi abbiamo la dichiarazione dei redditi nel maggio e i versamenti d'acconto a novembre, quelli che sono avvenuti — speriamo in misura pingue — nei giorni scorsi. Quindi il contribuente è, diciamo così, disturbato due volte all'anno.

Ho molti dubbi che sia opportuno introdurre un sistema per il quale il contribuente dovrebbe fare i versamenti, in banca o altrove, tre volte all'anno, benchè noi abbiamo, in Italia, checchè se ne dica, dei contribuenti sostanzialmente rispettosi, disciplinati, che ci fanno dei bei versamenti per autotassazione.

Ricordo bene, nel 1975, quando introdussi, proposi e sostenni l'autotassazione, tutte le opposizioni che ebbi, perchè mi si disse che gli italiani non erano maturi: quando si vuole impedire qualche cosa si dice sempre che non siamo maturi alle innovazioni che si vogliono introdurre.

CALICE. Questo è un argomento che usa anche lei.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Direi di no, io uso degli argomenti di merito. (*Commenti del senatore Calice*). Senatore Calice, non mi avrà mai sentito usare l'argomento dell'immatunità, perchè vado agli argomenti di merito.

Ora gli italiani si sono dimostrati estremamente maturi ed è stata una cosa fin dall'inizio accolta positivamente. Tuttavia mi pare inopportuno un sistema che imponga di andare in banca tre volte all'anno a fare i versamenti. Quindi, dobbiamo attentamente valutare questo aspetto. Io stesso nel passato — e tra l'altro anche alcuni colleghi democristiani e comunisti alla Camera dei deputati — avevo pensato a un sistema che prevedesse una certa anticipazione ma sempre con due versamenti. Precisamente si era pensato di collegare al versamento di maggio a saldo anche un versamento di acconto. Ma il sistema di fare un versamento di acconto a febbraio e riportarlo al reddito di due anni prima mi sembra abbastanza barocco e strano, imponendo tra l'altro al contribuente di tenere una complicata contabilità. Infatti, è previsto che nel successivo acconto di settembre i contribuenti devono versare i 10/12 dell'imposta relativa al periodo precedente, quale risulta dalla dichiarazione di maggio, ma devono anche tener conto di quello che è stato versato a febbraio che sono i 5/12 della dichiarazione di due anni prima.

Penso che quest'ultimo aspetto confermi

l'opportunità che la materia venga meditata. Prego pertanto gli onorevoli senatori firmatari di ritirare l'emendamento proprio per non pregiudicare l'esame che è necessario e forse anche opportuno fare di questa materia e di trovare tutti insieme dei sistemi che siano meno pesanti per il contribuente. D'altra parte devo ripetere che ciò non riguarda il 1986 (e soggiungo che questo era l'argomento principale con il quale mi sarei opposto se era previsto per il 1986, nel qual caso non avrei chiesto nemmeno il ritiro dell'emendamento), e che per il 1986 conseguiremo degli effetti positivi, come è già avvenuto in parte nella dichiarazione dell'anno scorso da un punto di vista psicologico e politico, che spero di poter conseguire anche nei versamenti di acconto di quest'anno. Comunque gli effetti del provvedimento che ci tenne impegnati tanto l'anno scorso li potremo riscontrare nella dichiarazione del prossimo anno.

Pertanto, sovrapporre nel 1986 una innovazione del genere al maggior gettito e al maggior sacrificio che per il contribuente si avrà in base all'osservanza delle norme stabilite con quel provvedimento, mi sembra inopportuno. Ciò si evita con il rinvio al 1987 anche se ciò mi porta ad invitare, in base agli inconvenienti che ho sottolineato, i presentatori a ritirare l'emendamento; nel caso in cui non venisse accolto questo invito, esprimo parere sfavorevole invitando gli onorevoli senatori a dare un voto negativo.

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CALICE. Signor Presidente, ho compreso l'invito letterale espresso dal Ministro di ritirare l'emendamento e ho anche capito la motivazione e cioè che resta impregiudicato allo stato il giudizio di merito sulla questione, nel senso che è necessario qualche approfondimento. Accettando queste motivazioni e ritenendo che questa questione, come quella concernente i titoli di Stato, può trovare una sua più conveniente collocazione nella discussione del disegno di legge di revisione delle aliquote IRPEF, adesso all'esame della Camera dei deputati, ritiriamo l'emendamento 4.0.3 e il subemendamento 4.0.3/1.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5:

### TITOLO III

## DISPOSIZIONI IN MATERIA DI FINANZA REGIONALE E LOCALE

### Art. 5

1. Per l'anno 1986, il fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto pubbliche e private è stabilito in lire 4.292 miliardi, ivi compresa la variazione da determinarsi ai sensi dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151, modificato dall'articolo 27-*quater* del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51.

2. Il predetto importo di lire 4.292 miliardi è finanziato per lire 531.771.982.000 e per lire 88.614.319.000 mediante riduzione, rispettivamente, dei fondi di cui agli articoli 8 e 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, ai sensi dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151.

3. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151, circa l'obbligo delle aziende di trasporto pubblico locale di coprire il costo effettivo del servizio almeno nella misura che verrà stabilita annualmente, per le varie zone ambientali omogenee del territorio nazionale, con decreto del Ministro dei trasporti, nonchè l'obbligo degli enti locali e dei loro consorzi di provvedere alla copertura dei disavanzi delle proprie aziende che eccedano i contributi regionali all'interno dei propri bilanci senza possibilità di rimborso da parte dello Stato, a partire dal 1° gennaio 1986 le tariffe minime di cui al punto *b*) dello stesso articolo 6 non possono prevedere per il biglietto di corsa semplice del servizio urbano un prezzo inferiore a lire 600 nelle città con oltre 300.000 abitanti e a lire 500 nelle altre città. Il prezzo di ciascun abbonamento — compresi quelli speciali per lavoratori e per studenti — nonchè quello dei

biglietti con validità oraria sull'intera rete urbana devono essere proporzionalmente adeguati a tali tariffe minime.

4. Il periodo di finanziamento transitorio di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, modificato con decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1976, n. 17, è prorogato al 31 dicembre 1986 nei confronti delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, delle aziende di soggiorno, cura e turismo e della regione Trentino-Alto Adige, nonchè delle province autonome di Trento e di Bolzano.

5. Il termine di cui all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, per la corresponsione, da parte di regioni, comuni e province, di contributi ad enti, con riferimento a tributi soppressi, è prorogato al 31 dicembre 1986. Per il 1986 l'ammontare dell'erogazione è pari a quella spettante per l'anno 1985, maggiorata del 6 per cento.

6. Il termine di cui all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, relativo alla facoltà per gli enti interessati di rilasciare delegazioni di pagamento anche sulle somme sostitutive dovute dalle intendenze di finanza ai sensi del titolo I dello stesso decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, è prorogato al 31 dicembre 1986.

7. Per l'anno 1986 le somme sostitutive di tributi erariali soppressi già attribuiti in quota fissa alla regione Trentino-Alto Adige e alle province autonome di Trento e di Bolzano sono determinate in misura pari a quelle spettanti per l'anno 1985, aumentate del 6 per cento.

8. Le somme sostitutive di tributi erariali soppressi già attribuiti in quota variabile alle province autonome di Trento e di Bolzano vengono determinate per l'anno 1986 in conformità a quanto disposto dall'articolo 78 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670.

9. Per l'anno 1986 alle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo sono attribuite dall'Amministrazione finanziaria somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1985, ai sensi del quinto comma dell'articolo 4 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, aumentate del 6 per cento; in caso di estinzione delle aziende per effetto delle leggi regionali di attuazione della legge 17 maggio 1983, n. 217, le predette somme e quelle di cui al successivo comma sono attribuite alle rispettive regioni.

10. Per effetto dell'acquisizione al bilancio dello Stato dell'imposta locale sui redditi è attribuito dall'Amministrazione finanziaria per l'anno 1986 alle regioni a statuto ordinario l'importo di lire 139 miliardi da ripartirsi in proporzione alle somme attribuite ai sensi del sesto comma dell'articolo 4 della legge 22 dicembre 1984, n. 887; alle aziende di soggiorno, cura e turismo istituite nel periodo 1974-1980 sono attribuite somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1985 ai sensi del sesto comma del predetto articolo 4, aumentate del 6 per cento.

11. Per l'anno 1986 alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura sono attribuite dall'Amministrazione finanziaria somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1985, ai sensi del settimo comma dell'articolo 4 della predetta legge 22 dicembre 1984, n. 887, aumentate del 6 per cento. La ripartizione di dette somme fra le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura è effettuata secondo le modalità e i criteri stabiliti per l'anno 1985.

12. Per l'anno 1986 alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura è altresì attribuito a titolo di concorso nelle spese di mantenimento degli uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato e degli uffici di statistica un contributo straordinario di lire 26.500 milioni da ripartire in quote uguali tra le singole camere.

13. Per il 1986 il diritto annuale — istituito con decreto-legge 22 dicembre 1981,

n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, con gli aumenti previsti dal decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, dalla legge 27 dicembre 1983, n. 730, e dalla legge 22 dicembre 1984, n. 887 — è fissato, a carico di tutte le ditte che svolgono attività economica, iscritte o le cui domande di iscrizione sono annotate sugli albi e sui registri tenuti dalle predette camere, nella misura massima consentita dalle leggi suddette, aumentata del 6 per cento, con arrotondamento per eccesso alle lire 1.000.

14. Le tariffe dei diritti di segreteria, da applicare alle richieste relative a ciascuna provincia, come fissate dalla legge 27 dicembre 1983, n. 730, sono aumentate del 20 per cento, con arrotondamento per eccesso alle lire 1.000, ad eccezione di quelle, *sub* nn. 3 e 13, di cui all'allegato al decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 973, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 49, che vengono così modificate nella parte dispositiva:

Voce 3:

diritto di richiesta, lire 10.000;  
per ogni nominativo fino a 500, lire 200;  
per ogni ulteriore nominativo, lire 100.

Voce 13:

visura del primo nominativo, lire 5.000;  
per visura di ogni ulteriore nominativo la tariffa è pari al 40 per cento di quella del primo nominativo.

15. La voce integrativa prevista dall'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, viene così modificata nella parte dispositiva:

diritto di richiesta, lire 10.000;  
per ogni nominativo fino a 500, lire 400;  
per ogni ulteriore nominativo, lire 300.

16. Il diritto fisso, da ultimo disciplinato dall'ottavo comma, lettera a), dell'articolo 29 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, è stabilito in lire 100.000.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere il comma 3.*

5.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGGARIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

*Sopprimere il comma 3.*

5.4 BONAZZI, CALICE, LIBERTINI, LOTTI Maurizio

*Sostituire il comma 3 con i seguenti:*

« ... A partire dal 1° gennaio 1986 le tariffe minime di cui al punto b) dell'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151, non possono prevedere per il biglietto di una corsa semplice del servizio urbano un prezzo inferiore a lire 600 nelle città con oltre 300.000 abitanti, a lire 500 nelle città con oltre 100.000 abitanti ed a lire 400 nelle altre città. Il prezzo di ciascun abbonamento — compresi quelli speciali per lavoratori e studenti — nonchè quello dei biglietti con validità oraria sull'intera rete urbana deve essere rapportato a tali tariffe minime.

... All'adeguamento tariffario previsto nel comma precedente non sono tenute le aziende e i servizi di trasporto pubblico locale le cui tariffe unitamente ai contributi di esercizio consentono di conseguire l'equilibrio di bilancio.

... Gli enti locali e i loro consorzi ai fini della copertura dei disavanzi delle loro aziende e servizi di trasporto pubblico locale, di cui al quarto comma dell'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151 e dei contributi previsti dal successivo comma possono contrarre mutui le cui annualità di ammortamento sono integralmente rimborsate all'ente proprietario da parte dell'azienda che la iscrive a carico del proprio bilancio.

... Per gli scopi di cui al comma precedente le aziende propongono e gli enti proprie-

tari adottano, entro sei mesi dall'approvazione del bilancio di previsione, per il 1987, un piano di riequilibrio economico-finanziario, che quantifichi il livello massimo di evoluzione dei costi, gli adeguamenti relativi dei ricavi, determinando le eventuali quote di contributi a copertura del pareggio. Il piano avrà durata non superiore ad un quinquennio e gli enti proprietari dovranno iscrivere, nei propri bilanci, i decrescenti contributi necessari a realizzare il pareggio.

... Il piano di riequilibrio economico-finanziario dovrà tener conto dell'onere derivante alle aziende dalle rate di ammortamento dei mutui contratti dagli enti locali e loro consorzi ai sensi del precedente comma ...».

5.5 CALICE, LOTTI Maurizio, BONAZZI

*Al comma 3, dopo le parole: « e a lire 500 » inserire le altre: « nelle città con oltre 100.000 abitanti ed a lire 400 ».*

5.8 BONAZZI, LOTTI Maurizio

*Dopo il comma 3, inserire il seguente:*

« ... All'adeguamento tariffario nel comma precedente non sono tenute le aziende e i servizi di trasporto pubblico locale le cui tariffe unitamente ai contributi di esercizio consentono di conseguire l'equilibrio del bilancio ».

5.9 BONAZZI, LOTTI Maurizio

*Al comma 11, in fine, dopo le parole: « stabiliti per l'anno 1985 », aggiungere le altre: « Il loro utilizzo deve essere volto a promuovere iniziative a favore di artigiani, agricoltori e commercianti, attraverso convenzioni stipulate fra le camere di commercio e le Regioni ».*

5.6 POLLIDORO, MARGHERI, CALICE, ALICI

*Sopprimere il comma 13.*

5.7 POLLIDORO, MARGHERI, CALICE,  
ALICI

*Al comma 13, in fine, sopprimere le parole: « aumentata del 6 per cento, con arrotondamento per eccesso alle lire 1.000 ».*

5.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGGARIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« ... È istituito presso l'Unione italiana delle camere di commercio (Unioncamere), quale ente pubblico economico a base associativa fra le Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, il " Fondo rotativo per le spese di istituzione, ristrutturazione e potenziamento delle borse valori e delle borse merci " con dotazione finanziaria annua pari all'1,50 per cento delle somme complessive attribuite ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, da ripartire a carico delle stesse camere di commercio, con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, tenuto conto dell'importanza delle predette borse per l'attività camerale. Con le disponibilità del predetto Fondo possono essere concessi alle Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura finanziamenti a tasso legale, di durata massima di sette anni, e contributi a fondo perduto di importo non superiore al 30 per cento delle spese globali effettivamente sostenute per le finalità di cui al predetto Fondo. Alla concessione delle predette agevolazioni provvede un comitato, presieduto dal Ministro dell'industria, del

commercio e dell'artigianato, costituito da un rappresentante del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del Ministero del tesoro, della Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), della Banca d'Italia e da tre presidenti di camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura designati dall'Unioncamere. Le modalità ed i criteri per la concessione ed erogazione a carico del predetto Fondo sono stabilite dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con proprio decreto da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge e da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* ».

5.10 COLOMBO Vittorino (L.), CAROLLO, CUMINETTI, PAGANI Antonino, ABIS, D'AMELIO, COLELLA, D'AGOSTINI

*Invito i presentatori ad illustrarli.*

BIGLIA. Signor Presidente, illustro gli emendamenti 5.1 e 5.2. Il primo emendamento tende a sopprimere il terzo comma dell'articolo 5. Per rendersi conto della finalità di questo emendamento occorre leggere questo terzo comma il cui testo inizia con le parole: « Fermo restando quanto disposto dall'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151, circa l'obbligo... ». Siamo in materia di tariffe dei mezzi di trasporto pubblico locale. Dopo di che vengono stabiliti due obblighi, che rimangono fermi.

Innanzitutto, le aziende di trasporto devono tendere a coprire il costo effettivo dell'esercizio nella misura che viene stabilita via via dal Ministro dei trasporti. Si indica quindi, in via di principio, un obiettivo da raggiungere, e cioè che il costo del servizio sia coperto con le entrate degli utenti. Rendendosi però conto che non si può pretendere una svolta da un momento all'altro e conseguire immediatamente il pieno raggiungimento di questo obiettivo finale, la norma stabilisce che il costo effettivo del servizio deve essere coperto nella misura che verrà stabilita via via dal Ministro dei trasporti.

Un secondo obbligo, che riguarda le aziende municipali gestite dagli enti locali, è quel-

lo di provvedere al bilancio con i propri mezzi nella misura in cui non intervenga la regione. Quindi queste aziende pubbliche gestite da enti territoriali minori devono arrivare comunque al bilancio a carico degli enti locali. In genere si afferma il principio che si deve tendere a coprire il costo effettivo nella misura percentuale che via via sarà fissata dal Ministro.

Quindi l'articolo 5 del disegno di legge che ci viene presentato stabilisce: «fermo restando tutto questo». Ma allora in che cosa consiste l'innovazione del terzo comma, di cui chiediamo la soppressione? Consiste nel prevedere che, fermo restando tutto questo, il biglietto di corsa semplice deve essere di almeno 600 lire nelle città con 300.000 abitanti e di almeno 500 lire nelle città con un numero inferiore di abitanti. Questo è il testo licenziato dalla Commissione, perchè in quello originario il numero degli abitanti che opera da discriminante era abbassato da 300.000 a 200.000.

Quindi in sostanza, fermi restando quegli obblighi, si vuole stabilire con legge una soglia minima obbligatoria: il biglietto deve costare almeno un tanto. In altre parole, gli enti pubblici, le aziende possono fissare pure i prezzi che vogliono, rispettando quegli obblighi, cioè possono ripartire il costo tra gli utenti in modo tale da poter raggiungere quella misura graduale fissata dal Ministro per poter pareggiare poi il bilancio con l'intervento della finanza locale, ma hanno quest'obbligo: un prezzo non inferiore a lire 500 o 600 per corsa semplice. Si tratta chiaramente di un obbligo che viene ad incidere sull'autonomia di questi enti locali e sull'autonomia di esercizio di queste aziende, alle quali è stato posto un obiettivo da raggiungere e alle quali adesso il legislatore impone un determinato obbligo.

Qual è la conseguenza di quest'obbligo? Cominciamo ad esaminare i casi più semplici — cercherò di non dilungarmi troppo — prendendo ad esempio quello di un servizio pubblico che tenda a collegare una stazione con un centro abitato leggermente distante dalla stazione stessa. In questo caso, piuttosto frequente nel nostro paese, il prezzo di 500 lire, fissato per i comuni con meno di

300.000 abitanti, potrebbe essere eccessivo e andare al di là del costo effettivo del servizio. Allora si vuole che il comune rinunci ad attuare quel servizio, che è utile, oppure che su di esso lucri ed abbia necessariamente un attivo per poter poi compensare altri «buchi»? Cioè il principio di economicità, di corrispondenza dei costi agli incassi viene meno. Non si fa poi alcuna distinzione: 500 o 600 lire uguali per tutti, per la corsa semplice, e non si distingue se poi il mezzo ha l'agente unico o ha pure il bigliettaio, ossia se l'azienda dà due posti di lavoro oppure se ha comprato una macchinetta che annulla i biglietti e quindi il mezzo può essere gestito da un unico agente. Nessuna distinzione inoltre viene fatta per le tariffe orarie: vi sono biglietti a corsa semplice che consentono, in certe città, di prendere anche più mezzi nell'arco di un'ora, un'ora e dieci, un'ora e venti.

Di tutto questo il legislatore fa un unico coacervo, mette tutti allo stesso livello e non interviene imponendo alle aziende di evitare certe spese che sono improduttive ai fini della gestione del servizio. Per esempio, facendo un inciso, questo è l'anno della musica, come ci ricordava il senatore Mascagni, ma non è detto che le bande delle aziende municipali debbano necessariamente essere pagate dagli utenti dei servizi: chi vuole suonare, anche nelle aziende tramviarie o di trasporto pubblico, lo può fare, può utilizzare anche delle sale, ma fuori dell'orario di lavoro, in modo da non aggravare il costo dell'esercizio.

Di spese, anche improduttive, nelle aziende grandi ce ne sono molte, e forse sarebbe più opportuno che il legislatore intervenisse, evitando un certo tipo di spreco e non invece ponendo un limite a quella che era parsa una forma di autonomia. In quest'Aula si parla molto spesso di autonomia degli enti locali, anche da parte della maggioranza, e in questo ambito poteva essere inquadrata la legge del 1981 che fissava degli obiettivi, che li graduava nel tempo demandando al Ministero dei trasporti di fissare via via ogni anno in quale misura si dovesse coprire il costo effettivo del trasporto, per non arrivare di colpo alla copertura totale, incidendo bru-



scamente sull'aumento dei costi di trasporto. Il resto però bisognava lasciarlo all'autonomia degli enti locali. Infatti, perchè imporre obbligatoriamente un costo di 500 lire (o di 600 lire, nelle città maggiori), che potrebbe essere addirittura esagerato? Perchè porre una norma di legge laddove si era voluto delegificare? Quando si era fissato per legge l'obiettivo e si era data al Ministro dei trasporti la possibilità di fissare anno per anno la percentuale di adeguamento, non occorreva intervenire dall'alto, quasi a voler togliere le castagne dal fuoco alle amministrazioni locali. Aumentare le tariffe è un provvedimento impopolare e allora si dice che la sua emanazione non deve essere lasciata alle amministrazioni locali. Questo è un cattivo modo di concepire l'autonomia, perchè autonomia degli enti locali vuol dire anche responsabilità degli enti locali stessi, vuol dire consentire agli elettori di esprimere un giudizio sulle somme spese e i servizi ricevuti, vuol dire responsabilizzare gli enti locali e lasciare loro la gestione delle loro aziende, all'interno degli obiettivi che il legislatore ha fissato.

Chiediamo quindi la soppressione del comma terzo, perchè ravvisiamo un limite che in alcuni casi può anche essere antieconomico, ma che comunque è un livello di tipo rozzo, non differenziato a seconda delle varie situazioni e costituisce una violazione dell'autonomia degli enti locali.

Passando all'emendamento 5.2, siamo in un campo diverso trattandosi del finanziamento delle Camere di commercio. Per renderci conto di cosa si tratta occorre leggere non soltanto il comma 13, delle cui ultime due righe, che prevedono di aumentare il contributo che attualmente le ditte iscritte devono versare alla Camera di commercio in ragione del 6 per cento, chiediamo la soppressione, ma anche i commi undicesimo e dodicesimo.

Con l'undicesimo comma abbiamo stabilito il principio di un aumento del 6 per cento nei trasferimenti che l'amministrazione finanziaria fa in favore delle camere di commercio. Troviamo logico che questi trasferimenti dell'amministrazione finanziaria per l'anno prossimo siano aumentati di quel famoso 6 per cento che è il tasso programmato

di inflazione. C'è quindi questo aumento e ognuno di noi si rende conto di questa necessità. C'è poi un comma dodicesimo, però, dove si prevede un'erogazione straordinaria e supplementare di 26 miliardi e mezzo che va quindi ad aggiungersi all'aumento del 6 per cento. Allora, visto che c'è già questo ulteriore finanziamento, che porta alla gestione delle Camere di commercio qualcosa di più del 6 per cento, chiediamo perchè il contributo imposto alle singole ditte debba essere anch'esso aumentato del 6 per cento. Questo aumento sarebbe coerente se non ci fossero questi 26 miliardi e mezzo del comma dodicesimo, ma essendoci questo aumento si crea una maggior spesa per la voce «camere di commercio» rappresentata dall'aumento del 6 per cento sia delle entrate che provengono dall'amministrazione finanziaria centrale che di quelle provenienti dalle ditte iscritte, con in più questi 26 miliardi e mezzo.

A questo punto chiediamo che venga soppresso questo aumento del 6 per cento, non il contributo, e che le ditte continuino a versare il contributo nella stessa misura di quest'anno; ma si deve escludere l'aumento del 6 per cento proprio per evitare gli effetti, anche inflattivi, che questo ulteriore aumento può avere nella vita economica.

C'è invece una certa tendenza nella nostra legislazione tributaria a risalire ai primordi, agli inizi di quella che poteva essere la tecnica tributaria delle tribù antiche: la tassa originaria, prima ancora di arrivare alla decima, era capitaria con un tanto a testa. Stiamo notando una tendenza, da parte dell'amministrazione finanziaria, a proporre qui in Parlamento, e ottenere purtroppo l'approvazione della maggioranza, un tipo di tassazione capitaria.

Sappiamo, per esempio, che una società a responsabilità limitata — e ce ne sono tante che non fanno alcun movimento — per rimanere tale deve pagare una tassa in ragione di 1 milione all'anno. Le società per azioni devono pagare una tassa ancora maggiore, ma è un fenomeno più ristretto e normalmente le società per azioni operano. Invece le società a responsabilità limitata, che molto spesso sono a carattere familiare, debbono

pagare una tassa per il solo fatto di esistere.

Una recente leggina ha stabilito che l'automobile che non paga la tassa, che una volta era di circolazione e adesso è sull'automobile, viene immediatamente cancellata dal registro automobilistico e cessa di essere tale per diventare un carretto. Allo stesso modo potremmo pensare che continuando con lo stesso meccanismo e imponendo queste tasse, che ad un certo momento diventano di valore rilevante — non è certamente l'aumento del 6 per cento che può segnare un salto di qualità, però è una tendenza — si arriverà al punto in cui ci si dirà che una società verrà cancellata dal registro delle società se non avrà pagato il suo milione, che una ditta verrà cancellata dal registro tenuto dalla camera di commercio se non avrà pagato il contributo. Arriviamo cioè all'assurdo che degli strumenti che sono previsti per ragioni di carattere sostanziale e civilistico, e cioè per dare pubblicità alla esistenza di certi soggetti e ai loro aspetti più fondamentali, per assicurare questa pubblicità presso il pubblico, diventano invece strumenti di riscossione tributaria.

A noi dispiace di vedere, sia pure con un 6 per cento, rimarcata questa tendenza di far pagare gli operatori economici in aggiunta a questo ulteriore trasferimento che arriva dallo Stato. Quindi, ravvisando che in questo settore si crea una spesa maggiore, che complessivamente va al di là dell'aumento del 6 per cento programmato come tasso di inflazione, chiediamo che almeno questo aumento non sia posto a carico degli operatori economici e che quindi vengano eliminate le ultime due righe del comma 13, laddove si dice che il contributo delle ditte iscritte deve essere pari a quello fissato dalle norme già vigenti ma aumentato — e sono le due righe che chiediamo di sopprimere — del 6 per cento. (*Applausi dall'estrema destra*).

LOTTI MAURIZIO. Nell'illustrare gli emendamenti 5.4, 5.5, 5.8 e 5.9 voglio dire subito che le modifiche che la 5<sup>a</sup> Commissione ha apportato all'articolo 5, terzo comma, per alcuni versi di rilievo, non sono sufficienti, a nostro avviso, a determinare nel trasporto pubblico una situazione di tranquillità e di equità.

Vi sono state modifiche importanti: è stato recepito, ad esempio, il principio che il discrimine con riferimento al numero degli abitanti delle singole città per l'applicazione della nuova tariffa obbligatoria di 500 o 600 lire va portato da 200.000 abitanti, come era inizialmente previsto dal disegno di legge, a 300.000 abitanti. In questo modo un numero notevole di città italiane è stato escluso dall'aumento massimo e ha avuto un aumento più moderato a 500 lire.

È stata poi molto opportunamente eliminata quella parte del terzo comma che imponeva in ogni caso l'aumento delle tariffe, rispettivamente di 500 o 600 lire, del 50 per cento in caso di applicazione di validità oraria al biglietto. Tutti quanti abbiamo avuto occasione di sottolineare come una previsione di tal fatta avrebbe portato nella maggioranza delle città italiane il biglietto con valenza oraria a 900 lire, cioè ad un livello molto elevato e — voglio subito dire — certamente non corrispondente alla qualità del servizio che molto spesso le aziende pubbliche di trasporto riescono ad erogare.

Questa previsione iniziale dell'aumento del 50 per cento delle tariffe minime di corsa semplice per il biglietto a valenza oraria viene sostituita con una indicazione che, per quanto mi riguarda, risulta abbastanza oscura quando dice che il prezzo di ciascun abbonamento, compresi quelli speciali per i lavoratori e studenti sull'intera rete urbana, deve essere proporzionalmente adeguato a tali tariffe minime.

Questo «proporzionalmente adeguato» mi risulta di difficile lettura, nel senso che non riesco a comprendere se il «proporzionalmente adeguato» significa un aumento percentuale del vecchio costo del biglietto orario, identico o proporzionale all'aumento della vecchia tariffa, oppure se significa un aumento proporzionale da applicarsi alla nuova tariffa. Non credo che questa seconda interpretazione sia maliziosa: voglio solamente dire che la lettera del terzo comma dell'articolo 5 non mi chiarisce questo dubbio e quindi inviterei i colleghi della maggioranza che hanno proposto questa modifica a verificare se la volontà della maggioranza della Commissione è correttamente e in mo-

do esplicito senza dubbi espressa da questa dizione, oppure se non sia il caso di introdurre una formale correzione alla dizione per renderla effettivamente corrispondente alla volontà della maggioranza della Commissione stessa.

Ma, fatte queste considerazioni, confermo che, nonostante i miglioramenti introdotti nell'articolo e nel comma di cui ci stiamo occupando, questi sono ritenuti dalla mia parte politica non sufficienti. E riteniamo, con la proposizione del nostro emendamento soppressivo del terzo comma, di compiere un tentativo — ahimè, ne sono consapevole, destinato con tutta probabilità al fallimento — per sventare l'attacco al trasporto pubblico urbano e regionale che oggettivamente permane in tutta la sua gravità.

Noi riteniamo che questa volontà del Governo e della maggioranza di proporre un aumento obbligatorio del costo del biglietto orario delle dimensioni prima ricordate rappresenti innanzitutto un errore sul piano della correttezza istituzionale (vi ha già fatto riferimento anche il collega Biglia e non ho alcuna difficoltà a dire che mi riconosco in alcune sue considerazioni che poi anch'io svilupperò). Ma soprattutto riteniamo illogica la manovra proposta dal Governo, una manovra che viola i principi ai quali era stata ispirata la legge n. 151, e riteniamo che si tratti di una norma errata dal punto di vista finanziario perchè dà attuazione ad una manovra che produrrà certamente effetti perversi, perchè è errata sul piano della azione economica complessiva del Governo, perchè sarà portatrice di aumento del tasso di inflazione e perchè è una manovra totalmen-

te incoerente con la necessità di riportare la situazione dei trasporti nelle aree urbane a un livello di accettabilità con una diversa qualità della vita all'interno delle aree urbane stesse.

Passando in rassegna i singoli aspetti, che prima ho elencato a mò di titoli, che ci fanno ritenere errata la scelta del Governo, debbo dire che sul piano istituzionale ci troviamo di fronte ad un nuovo, violento attacco all'autonomia regionale. Non vi è alcun dubbio, infatti, che l'articolo 117 della Costituzione e il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 hanno inteso attribuire alla competenza regionale, in materia di trasporto urbano, poteri pieni. E quindi, logicamente, la legge n. 151, che è successiva alle leggi prima citate, ha recepito questa chiara scelta del legislatore e conseguentemente l'ha tradotta in norma.

I colleghi non si meraviglieranno se dirò che questo è un attacco all'autonomia regionale, così come è stato un attacco all'autonomia e alla potestà regionale il blocco artificioso delle tariffe del trasporto urbano, operato nel 1984, come «contentino» che il pentapartito ha ritenuto di consegnare alla popolazione in cambio del taglio della scala mobile. In epoca non sospetta sostenemmo la tesi che il blocco delle tariffe urbane, così come il blocco, per altro verso e su un altro settore, dell'equo canone, rappresentava una manovra che non poteva trovare consenziente il Partito comunista perchè non abbiamo mai sposato la tesi, nè tanto meno ne abbiamo fatto una opzione di carattere ideologico, che le tariffe debbano rimanere sempre e comunque invariate.

### **Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

(Segue LOTTI MAURIZIO). Siamo per un adeguamento dei sistemi tariffari, condotto nelle sedi opportune, istituzionalmente deputate a tale compito, e per modificazioni ed aumenti tariffari graduati, che tengano conto di diversi elementi e che siano rapportati alle realtà che, di volta in volta, si determi-

nano. Siamo contrari agli interventi a colpi di accetta, alle invenzioni e agli interventi autoritari.

In questo caso siamo di fronte proprio ad un intervento autoritario in quanto spoglia le regioni di un potere e perchè, ancora una volta, la autonomia regionale viene offesa.

Su tale questione non eleviamo solamente una obiezione di carattere formale: c'è un problema di sostanza pregnante quanto quello formale. Perché la regione deve avere competenza piena in materia tariffaria, di gestione, di indirizzo e di controllo del trasporto pubblico urbano? Per un motivo di opportunità oggettivo, difficilmente contestabile: perché le realtà regionali sono, tra di loro, profondamente diverse, perché diversi sono i problemi da area ad area; diversi sono i problemi di un'area come quella meridionale da quelli di una grande metropoli, diversi sono i problemi di città di medie dimensioni da quelli di grandi città; diversi sono i problemi di città di medie dimensioni, a seconda se poste in una regione anziché in un'altra, in quanto nelle diverse realtà regionali sono dissimili le condizioni economiche e sociali complessive e quindi è differente l'impatto che può determinare la manovra tariffaria.

L'indifferenza con cui agisce l'aumento tariffario — quando viene imposto dal legislatore nazionale in modo uniforme ed univoco per l'intero territorio, con la sola distinzione della soglia al di sopra o al di sotto dei 300.000 abitanti — di fatto nega le specificità e le particolarità esistenti.

Vi è, inoltre, un'altra situazione di cui tener conto, sulla quale mi soffermerò in seguito. Nelle diverse aree del paese cambia il rapporto fra la domanda e l'offerta, si modificano, cioè, le condizioni del mercato del trasporto pubblico. È la regione che molto più utilmente ed opportunamente può, tenendo conto anche della legge della domanda e dell'offerta, considerare le mutevoli condizioni del mercato e far corrispondere le proprie scelte, anche ai fini del riequilibrio della situazione economica e finanziaria delle aziende, alle tariffe che si ritengono più adeguate.

Sono consapevole che, quando in Parlamento qualcuno prende la parola per difendere l'autonomia regionale, si espone a qualche rischio. Non sfugge alla mia parte politica la difficoltà con la quale le regioni, a 15 anni dalla loro istituzione, stanno agendo, difficoltà che abbiamo riscontrato in diversi settori della loro attività o delle materie

legislative loro assegnate dagli articoli 117 e 118 della Costituzione. Sappiamo bene che in letteratura, ormai, si parla molto spesso addirittura di fallimento dell'esperimento regionale, però credo che la generalizzazione sia pericolosa; credo soprattutto che non sia utile, che non serva a far sì che la Repubblica italiana, fondata sulle autonomie, progredisca. Credo che sia necessario andare alle radici del disagio reale nel quale le regioni hanno operato e continuano ad operare, ma è anche giusto considerare che non tutte le realtà regionali sono tra di loro assimilabili, essendo estremamente variegata e diversa l'esperienza, o le esperienze tra regione e regione.

Inoltre, sarebbe interessante, e non voglio con questo aprire alcuna polemica, andare a verificare — all'interno delle singole realtà regionali — le responsabilità delle forze politiche che hanno fatto sì che in alcune situazioni, con maggiori difficoltà rispetto ad altre, le regioni potessero assolvere ai compiti loro demandati dalla Costituzione. E allora ci accorgeremmo, ad esempio, che alcune regioni sono amministrate in modo peggiore rispetto ad altre; che in altre regioni le difficoltà — che pure sono rimaste e che sono oggettive e reali — sono state in qualche modo superate.

Ma tutto questo, lo stato di difficoltà in cui operano le regioni, giustifica la spoliazione del potere regionale? Assolutamente no, è un modo perverso, errato, istituzionalmente inaccettabile, con il quale si ragiona.

Noi non accetteremo mai la logica secondo la quale, visto che le regioni hanno fallito in alcuni settori, o hanno incontrato difficoltà, bisogna riattivare un processo di accentrimento, ricondurre poteri e competenze a livello centrale e, quindi, di fatto, svuotare dall'interno il potere derivante dalla Costituzione all'autonomia regionale.

Noi abbiamo una linea diversa, alternativa; ci sono materie nelle quali per l'interesse della cittadinanza e della stessa democrazia è richiesta efficienza (sono due termini tra di loro non in contraddizione, democrazia ed efficienza, anzi debbono tra di loro coniugarsi): quanto più un'amministrazione pubblica è efficiente, tanto più si consolida il rapporto

con il cittadino e, quindi, si consolida la base stessa della credibilità delle istituzioni, e di conseguenza, della democrazia. E quando ci sono queste difficoltà, allora, bisogna non spogliare la regione dei suoi poteri, ma bisogna che il legislatore nazionale preveda la surroga del potere centrale (e del potere legislativo centrale) alle carenze e alle manchevolezze della regione. Solamente in quel caso si giustifica il sostituirsi dello Stato e del potere del legislatore nazionale alle carenze di legislazione regionale, o alle carenze di efficienza o di capacità di governo delle regioni. Si introducano principi di controllo, di maggior rigore, di maggiore severità, di maggiore verifica, ma non si intacchi il fondamento sul quale la Repubblica democratica, così come la Costituzione l'ha disegnata, si basa, perchè questo è un gioco pericoloso, è un gioco che certamente noi rifiutiamo e al quale non ci prestiamo, mentre invece siamo per un'autonomia che produca e che abbia anche, al di sopra di se stessa, ovviamente, adeguati poteri di controllo. Siamo pure convinti che il vero potere di un ente locale, o di una regione, in questo caso, lo si verifica e lo si attua quando si è in grado di agire e di operare.

E allora, nell'ambito della riforma della legge n. 151 — che noi chiediamo — si provveda ad introdurre elementi volti a controllare meglio l'attività regionale e, quindi, ad impedire che si verifichino di nuovo le situazioni che prima ho lamentato.

Da un altro punto di vista ho già definito prima illogico l'aumento indiscriminato fissato dal disegno di legge finanziaria, ma oltre che essere illogico è anche assurdo perchè è una norma di finto rigore ed è strano che questa maggioranza, mentre si pone il problema del rigore, poi in effetti introduca norme che deresponsabilizzano i livelli del governo locale. Lo schema della legge n. 151 è ancora sostanzialmente valido e noi riteniamo di doverlo difendere...

**LIBERTINI.** Lo sa, il ministro Gorla, che cos'è la legge n. 151?

**LOTTI MAURIZIO.** Lo sa; me ne sono accorto in Commissione. Noi intendiamo difen-

dere lo schema della legge n. 151 in quanto rispetta i principi del nostro ordinamento, che prima ho richiamato, e soprattutto perchè obbedisce ad una logica stringente che, al contrario, viene vanificata dalla norma in discussione. Ma che dice la legge n. 151? Che lo Stato, con la propria legge di bilancio e la finanziaria, determina anno per anno e programma il tetto del *deficit* da ripianare. Per esempio, stabilisce che per il 1986 sono 4.292 i miliardi ammessi per ripianare i *deficit* delle aziende pubbliche e private (per la maggior parte sono *deficit* di aziende pubbliche perchè sono queste ultime che gestiscono il trasporto in quasi tutte le nostre città).

Conseguentemente, la legge n. 151 aveva introdotto il principio che, all'interno di questo tetto predeterminato, le regioni e le aziende — molto spesso aziende di comuni ed i loro consorzi — dovessero individuare la soglia tariffaria ottimale per garantire l'equilibrio dell'esercizio. Quindi, in altri termini, lo Stato stabilisce un determinato tetto oltre il quale non deve andare e quindi responsabilizza e chiede il rispetto dell'equilibrio della gestione.

Questo schema, come si può appurare, è logico oltre che corretto da un punto di vista istituzionale; ma quando, invece, si introduce il principio della definizione della tariffa a livello nazionale, si determina non solamente l'annullamento della autonomia e del potere regionale, di cui prima ho parlato, non solamente l'annullamento del potere autonomo dei comuni e delle loro aziende, ma si introduce di fatto il principio del ripiano a pie' di lista del debito. Infatti, una volta che viene predeterminato sia il tetto, sia la tariffa, se si verificheranno ancora situazioni deficitarie, voglio vedere se verrà applicata la norma contenuta nel terzo comma dell'articolo 5 in base al quale devono essere i comuni a dover intervenire a ripianare i maggiori disavanzi. Si aprirà un grande contenzioso e a tale proposito debbo ricordare agli onorevoli colleghi che già la Corte costituzionale si è espressa in questa materia ritenendo che il trasporto urbano, proprio per la sua valenza di interesse nazionale, non può essere posto a carico esclusivamente degli enti locali (per tanto vi è già un precedente).

In questo caso viene introdotto il principio del rimborso a pie' di lista, sul quale il mio Gruppo politico esprime un giudizio negativo perchè è l'esatto contrario della responsabilizzazione del livello di governo locale e soprattutto perchè si impedisce alle regioni di attivare una manovra di programmazione del bilancio, della qualità dei servizi e quindi non si consente l'individuazione di corretti livelli di efficienza.

Sempre in riferimento a questo aumento debbo dire che rappresenta un assurdo finanziario ed in questo caso dobbiamo cercare di capire la logica, perchè veramente vi sono molti misteri oltre che sul piano politico (anche se questi ultimi non sono affatto dei misteri) anche sul piano della mera logica (che al contrario dei precedenti rimangono tali) contenuti in questo disegno di legge finanziaria. Questo è proprio uno dei misteri che vorrei cercare di chiarire. Che cosa ha spinto il Governo ad introdurre nel disegno di legge finanziaria questa norma? Il convincimento che con un aumento così forte delle tariffe si sarebbe realizzato un maggior introito per le aziende e quindi si sarebbe diminuita la situazione deficitaria delle aziende stesse, tant'è vero che si è anche quantificato questo maggiore introito, attorno a 700 miliardi nel caso in cui fosse stato conservato il discrimine dei 200.000 abitanti. Io credo che, avendolo portato a 300.000 abitanti, si possa realisticamente affermare che, a domanda costante di trasporto pubblico, il maggior introito per le aziende a livello nazionale sarà di circa 500 miliardi. Su questa cifra si sono attestate in più occasioni e convegni — non ultimo quello promosso dai parlamentari comunisti quindici giorni or sono nell'«auletta» di Montecitorio — sia la CISPEL che la Federtrasporti.

Ma siamo sicuri che nelle casse delle aziende entreranno questi 500 miliardi in più? Perchè questo si possa verificare occorrerebbe ipotizzare una situazione in cui la domanda di trasporto rimane fissa, cioè una situazione, come si dice in termini tecnici, di domanda rigida. Se rimane ferma la domanda ed aumentano le tariffe, certamente vi è un maggiore introito. Ma ormai non vi è più nessuno che riesca a sostenere la tesi che la

domanda del trasporto pubblico sia rigida. Siamo in presenza di una domanda ormai estremamente elastica, il che vuol dire che, ad ogni variazione di tariffa in aumento, corrisponde immediatamente una diminuzione di domanda di trasporto.

In passato si è verificato che questa riduzione con il tempo è stata progressivamente riassorbita quasi totalmente, ma siamo ormai arrivati a livelli tariffari — poi farò alcuni esempi concreti, perchè è sempre bene che il legislatore non immagini la realtà, ma si misuri con essa — per cui risulta che la domanda è diventata talmente flessibile che le quote di traffico che si perdono non possono più essere recuperate, se non in misura assolutamente insignificante.

Allora, essendo la domanda elastica, è evidente che l'aumento di prezzo comporterà una contrazione della stessa.

Se poi a questa situazione di aumento del prezzo aggiungiamo un'altra considerazione, e cioè che la qualità dei servizi non viene certamente migliorata con le norme contenute nella finanziaria, l'inopportunità di tali disposizioni risulta ancora più evidente. Voglio soltanto ricordare che inizialmente non era prevista una lira per gli investimenti nel settore del trasporto pubblico, tant'è vero che, solo a seguito della ferma battaglia condotta dal mio Gruppo politico, dal sistema delle autonomie, dalla CISPEL e dalla Federtrasporti, si è introdotto uno stanziamento di 300 miliardi, che noi riteniamo, però, ancora insufficiente. Tutto questo fa sì che la qualità del servizio non migliori né aumenti.

Per verificare quello che sto dicendo basterebbe che qualcuno di noi, invece di viaggiare con i permanenti ferroviari in prima classe sui treni di lusso o con i biglietti di cui i parlamentari dispongono, facesse la vita di uno studente o di un lavoratore pendolare, costretto a stiparsi in mezzi pubblici che viaggiano costantemente al di sotto delle norme di sicurezza previste dal codice della strada, mezzi in gran parte obsoleti. Il parco degli autobus del nostro paese è disastrosamente vecchio, tant'è vero che gli incidenti che riscontriamo se in parte sono dovuti a cause accidentali, come malattia, infarto o

malore dell'autista, molto spesso sono dovuti alle condizioni inaccettabili di sicurezza dell'autoveicolo.

Se così stanno le cose, vogliamo rifletterci? Capisco che mi si potrebbe obiettare che basterebbe andare più piano oppure, visto che ormai di fatto il trasporto su gomma si sviluppa e si esercita nel nostro paese in una condizione di sostanziale monopolio, che l'elasticità della domanda che prima è stata evidenziata diventa, se non irrilevante, certamente meno preoccupante. Se infatti vi è un monopolio dell'offerta, si potrebbe pensare che la pressione sulla tariffa determini conseguenze meno pesanti di quelle di cui prima ho parlato.

Credo che non ci sia bisogno di scomodare l'economia classica e uno degli studiosi della formazione del prezzo in regime di monopolio come il Cournot per capire che vi è un punto critico al di là del quale anche il monopolista non può andare: e questo per l'ovvio principio che anche in condizioni di monopolio la legge della domanda e dell'offerta — voi che parlate sempre di mercato ve ne dimenticate — è una legge che vale. Se così è, è evidente che i prezzi, eccessivi in questo caso, non determineranno una maggiore entrata, ma può anche darsi che produrranno l'effetto perverso, come la CISPEL e la Federtrasporti hanno dimostrato, di diminuire le entrate. Quando si mollano fendenti, è sempre pericoloso: o si ha un bersaglio chiaramente individuato e lo si colpisce con sicurezza; ma quando l'avversario è così mobile, come nella materia che stiamo trattando, mollare fendenti tariffari è pericoloso.

È qui presente il sindaco di Brescia e il presidente dell'ANCI, l'amico Triglia, e a loro rivolgo questa domanda: perchè non parliamo dei nostri amministratori delle aziende pubbliche di trasporto? Mi auguro che il collega Triglia dirà qualcosa sull'argomento.

L'aumento di tariffe produrrà perdita di passeggeri, scoraggerà l'uso del mezzo pubblico, per cui il mezzo privato diventerà più vantaggioso. (*Interruzione del senatore Gusso. Commenti del senatore Libertini.*)

Ho detto prima, senatore Gusso, che se la manovra tariffaria fosse condotta non con

fendenti, ma con una valutazione corretta delle diverse realtà economiche, sociali e logistiche delle singole aree urbane e tenesse conto delle condizioni complessive del mercato, diventerebbe manovra intelligente e anche fattibile sarebbe l'aumento delle tariffe. Ma quando si verifica nelle condizioni statiche in cui ci troviamo per quanto riguarda la qualità dei servizi, la condizione dei mezzi di trasporto eccetera, trovo difficilmente contestabile le cose che prima ho affermato.

Citavo prima alcuni esempi. Ministro Goria, lei mi dice, nell'articolo 14 della finanziaria, che è giusto preoccuparsi che il sistema delle tariffe pubbliche debba fare riferimento, in termini di aumento, al tasso programmato di inflazione del 6 per cento e affida al CIP poteri di intervento e di controllo anche sui comitati provinciali prezzi perchè quel limite venga rispettato. Ma ciò che la maggioranza ci propone in materia di aumenti tariffari del trasporto urbano fa sì che in alcune città come Bari, Firenze, Messina, Palermo, Roma e Venezia le tariffe aumentino del 50 per cento. Se poi si scorresse il lungo elenco di città medie e piccole sparse nel paese (Ascoli Piceno, Asti, Avellino, Benevento, Bergamo, Brindisi, Carrara, Cesena, Civitavecchia, Cremona, Ferrara, Foggia, Grosseto, Imperia, Lodi, Lecco, Mantova, Nuoro, Rovigo, Vittorio Veneto), si vedrebbe che l'aumento del biglietto di corsa semplice è del 66,666 per cento. (*Commenti del senatore Gusso.*)

Ho detto che è stato demagogico il blocco delle tariffe del 1984 ed è altrettanto sbagliato proporre oggi un fendente dell'aumento del 66,666 per cento.

Inoltre, se si tiene conto del fatto che gli abbonamenti all'extraurbano sono rapportati, almeno in parte, al biglietto di corsa semplice che diventa un utile riferimento, si avranno cose di questo genere e cito un esempio che riguarda la mia provincia: ho contattato questa mattina il direttore dell'azienda provinciale dei trasporti di Mantova e ho chiesto di quanto aumentava, con questa finanziaria, l'abbonamento per i lavoratori e gli studenti. Per fare 45 chilometri in pullman uno studente o un lavoratore pendo-

lare spende 62.000 lire al mese; con la proposta contenuta nella finanziaria si arriva a circa 82.000 lire al mese. Credete che i lavoratori e gli studenti pendolari utilizzeranno ancora, a meno che gli studenti non siano minori di età, il mezzo pubblico? Non c'è più alcun interesse, conviene sicuramente il mezzo privato. Non vi è dubbio, e questo è un fenomeno che già si verifica.

Teniamo conto che in Lombardia, caro Gusso, negli anni 1982, 1983 e 1984 le tariffe del trasporto extraurbano, non bloccate dal decreto che faceva riferimento solamente alle tariffe del trasporto urbano, sono aumentate del 70 per cento; con quest'altro aumento del 25-30 per cento si arriva al raddoppio delle tariffe del trasporto. Si è tanto parlato ieri del problema degli studenti e del diritto allo studio. Ma tra le spese accessorie non rientra anche questa spesa per il trasporto?

Credo veramente che i vostri aumenti siano iniqui e costituiscano un danno economico effettivo per le aziende. E l'effetto inflattivo di questa manovra lo vogliamo considerare? La CISPEL e la Federtrasporti, presieduta dall'amico democristiano Marzotto-Cao-torta, ci hanno detto che, a fronte di presunti 500 miliardi di introiti, vi sarà una maggior spesa globale per contingenza di 2.000 miliardi in quanto l'incidenza di questo aumento tariffario sull'indice di svalutazione sarà di circa lo 0,8-0,9 per cento.

Allora complessivamente la manovra risulta per il paese utile o dannosa? Non è forse questa scelta in contraddizione piena con l'obiettivo che andate sbandierando, di voler condurre una rigorosa lotta all'inflazione? Sarebbe un bel risultato quello che sortirebbe, se passasse nel modo in cui lo avete redatto, questo articolo. Da un lato si squilibrano i bilanci delle aziende, perchè ci saranno minori entrate per la diminuzione dei passeggeri senza miglioramento dei servizi e dall'altro lato si aumenta l'inflazione e si commette una iniquità nei confronti di studenti e di lavoratori pendolari.

Credo veramente che i responsabili della politica economica del nostro paese si trovino ormai in un irreversibile stato confusionale e la legge finanziaria di quest'anno mi pare che lo testimoni ampiamente. Mi rendo

conto di parlare a lungo, ma abbiamo tempo davanti a noi e quindi vi chiedo venia. D'altronde non sono molte le occasioni che ci consentono di affrontare in Parlamento, anche se inascoltati, sia chiaro, ma questo lo mettiamo in conto, i problemi della qualità della vita soprattutto nelle grandi aree urbane e nelle città.

Se tutto quanto prima ho detto è sorretto da una qualche logica, cosa della quale ovviamente sono convinto, a questi aumenti tariffari corrisponderà un aumento del trasporto privato che comporterà, nelle aree urbane, una congestione del sistema dei trasporti. Con tutti i danni che ne derivano. Basta pensare ad esempio al problema dell'inquinamento atmosferico.

Non abbiamo mai condotto una guerra ideologica contro l'uso del mezzo privato però siamo anche altrettanto convinti che questo deve essere riservato a occasioni e situazioni di bisogno e non deve essere incentivato anche per un problema, ovvio, di risparmi energetici. Ma in questa finanziaria gli attacchi ai sistemi di trasporto integrato delle aree urbane, soprattutto nelle aree metropolitane, sono gravi e non vanno avanti i programmi, perchè non vengono finanziati, per la costruzione di sistemi integrati di trasporti, metropolitane leggere, sistemi regionali, ferrovie concesse, non vanno avanti i sistemi di trasporto intermodale. Con la vostra legge finanziaria proponete addirittura — ne parleremo credo domani a proposito dell'articolo 10 — che con i 50 miliardi stanziati dalla legge finanziaria del 1985 per le convenzioni tra ferrovie dello Stato, regioni e città capoluogo si faccia fronte anche al problema del trasporto di massa e dell'alta velocità. Io dico che veramente siamo di fronte ad un attacco che viene condotto proprio mentre stiamo discutendo del piano generale dei trasporti e della necessità di privilegiare il trasporto pubblico su ferro e su gomma rispetto al trasporto privato. Voi conducete un attacco incoerente con le affermazioni contenute nel piano generale dei trasporti, con un nuovo sistema di trasporti. Aumenteranno i costi energetici e i costi ambientali, vi sarà un peggioramento alla salubrità delle nostre città.



Allora, se tutto questo è vero, mi chiedo, da un lato, perchè l'ANCI, presidente Triglia, sia stata così timida in questo caso, ma anche nei confronti della complessiva manovra contenuta nella finanziaria relativamente alla finanza locale. Si ritiene lei soddisfatto dell'operato della sua maggioranza? Crede di avere dalla sua gli amministratori locali? I comuni ormai sono decisi, là dove hanno realizzato negli anni passati esperienze consorziali — e qui ci sono, come me, altri amministratori — ad uscire da questi consorzi che sono diventati ulteriori elementi di affossamento dei bilanci comunali.

Con questo articolo si determina una situazione esplosiva. Vieni a Mantova, caro Tarabini — mi pare abbia fatto un gesto di insofferenza — per vedere che cosa sta succedendo nelle assemblee del consorzio del trasporto pubblico, uno dei primi a nascere nel nostro paese, ma non c'è solamente Mantova.

Accanto al silenzio dell'ANCI mi meraviglia anche quello delle associazioni di difesa dell'ambiente, che pure stanno conducendo un'utile e interessante battaglia per impedire grandi scempi.

Ma non è forse una questione ambientale anche quella di garantire, nelle aree metropolitane, nelle aree urbane un sistema di trasporti che non inquina, che non congestionni ma che anzi decongestionni? Non è forse questo un grande terreno sul quale costruire giuste alleanze con le forze riformatrici? Io credo di sì e con questa ultima sottolineatura ritengo di aver illustrato il motivo che ci ha portato a proporre l'emendamento soppressivo del terzo comma dell'articolo 5.

Signor Presidente, gli emendamenti 5.5, 5.8 e 5.9 li presentiamo in via del tutto subordinata all'emendamento 5.4 che consideriamo come principale. Sono emendamenti subordinati che presentiamo non senza aver avuto anche al nostro interno qualche travaglio, perchè vorremmo che le cose che prima abbiamo detto e nelle quali crediamo profondamente fossero recepite dal Parlamento e che quindi fosse soppresso il terzo comma.

Non è che con questa presentazione di emendamenti subordinati affrontiamo in mo-

do incoerente la stessa materia: siamo costretti dalla necessità nella quale voi ci ponete con la vostra chiusura, se chiusura vi sarà — io mi auguro di no — sull'emendamento 5.4.

Che cosa proponiamo? Nel caso in cui non venga soppressa la norma del terzo comma, chiediamo che vi sia l'introduzione di un ulteriore livello relativamente al numero degli abitanti, quello dei 100.000 abitanti. Diciamo: per le città al di sotto dei 100.000 abitanti il costo del biglietto deve essere di 400 lire; nelle città con oltre 100.000 abitanti deve essere di 500 lire, mentre nelle città con oltre 300.000 abitanti deve essere fissato in 600 lire. Perchè l'introduzione di questo nuovo livello? Perchè, se noi andiamo a vedere come stanno le cose nel nostro paese, ci accorgiamo che su 8.500 comuni, il 75 per cento hanno meno di 5.000 abitanti, e che numerosissime sono le città che hanno meno di 300.000 abitanti, e qui abbiamo un biglietto che oggi ha un costo base, per una corsa semplice, di 300 lire. Quindi, portandolo a 500 lire, vi sarebbe un aumento del 66,666 (periodico) per cento. E tra queste città vi sono Lecco, Lodi, Foggia, Imperia, Grosseto, Nuoro, vi è la mia Mantova, nonchè Cremona, Rovigo, Sondrio, Voghera e tantissime altre. Quindi, la prima proposta che facciamo è di introdurre questo nuovo discrimine con riferimento al livello della popolazione.

Proponiamo poi che, relativamente al costo degli abbonamenti che dovranno essere pagati dagli studenti e dai lavoratori pendolari, si tolga la dizione contenuta nel testo della Commissione «proporzionalmente adeguato a tali tariffe minime» e si dica che questo nuovo prezzo dell'abbonamento deve essere «rapportato» alle nuove tariffe minime. In questo modo si compie una operazione molto chiara e si assegna un minimo di margine di manovra, perchè un rapporto è diverso da una proporzione in quanto la proporzione è un qualche cosa di molto preciso — non si sa bene in riferimento a che cosa, ho detto prima — il rapporto, invece, è un fatto più sostanziale, che lascia margini di manovra sempre per rispettare quelle diverse realtà economiche e sociali che le diverse aree del paese rappresentano; e quindi

riteniamo che questa sia una dizione più comprensibile ed anche più rispettosa dell'autonomia. Proponiamo anche che a questa manovra tariffaria obbligatoria non siano tenute le aziende che hanno i conti in pareggio, tenuto conto del trasferimento dello Stato. Ricordo che in sede di Commissione mi si obiettò che queste aziende, con tutta probabilità, non esistevano, mentre invece queste aziende esistono. Ho l'elenco delle città in cui le aziende di trasporto pubblico, con l'intervento per il ripiano dei disavanzi fissato nelle precedenti leggi finanziarie in attuazione della legge n. 151, sono in pareggio. Tra queste città vi è Brescia — ricordo Brescia in particolare perchè vi è il senatore Padula, che fa parte della mia Commissione, che è di questa città — ma ve ne sono anche altre, fortunatamente, che hanno il bilancio aziendale in pareggio. Ma allora, perchè costringerle ad una manovra tariffaria così violenta e così inutile, che potrebbe produrre l'effetto contrario a quello desiderato? Proprio non lo capisco. Posso aggiungere che tra le città che hanno i bilanci in pareggio dopo l'intervento dello Stato vi sono ancora: Casale Monferrato, Imperia, Bergamo, Brescia, Como e quindi anche le città rette dai democristiani, tra l'altro...

TRIGLIA. Tutte le città che lei ha elencato sono gestite dai democristiani.

LOTTI MAURIZIO. Ma io l'ho riconosciuto e quindi, senatore Triglia, può vedere quale onestà intellettuale hanno i parlamentari comunisti: ammettono queste cose e le dichiarano. Però allora lei deve sostenere con me il principio che è assurdo imporre a queste aziende, che hanno una situazione di perfetto equilibrio, una manovra tariffaria così violenta come quella che prima abbiamo illustrato. Vi sono inoltre, continuando nella elencazione, Varese, Vigevano, Chioggia, Monfalcone, Trieste, città non tutte rette dalla Democrazia cristiana, senatore Triglia.

In un altro comma del nostro emendamento subordinato si richiede che i comuni, che sono tenuti a ripianare i maggiori disavanzi risultanti dopo l'intervento dello Stato e dopo l'intervento derivante dalla manovra ta-

riffaria, possono contrarre mutui. Guardate che il terzo comma dell'articolo 5, così come lo avete formulato, è brutale nei confronti della finanza locale, perchè non si prevede l'accesso dei comuni a mutui per pareggiare i disavanzi delle aziende consortili delle quali, ovviamente, i comuni sono comproprietari e in questo modo si intacca ulteriormente la finanza locale.

Si creeranno grosse difficoltà ed è questo il motivo per cui molti consorzi sono arrivati a livelli di rottura: i comuni vogliono abbandonare, come dicevo prima, il trasporto pubblico. Invece noi proponiamo che gli oneri di ammortamento dei mutui contratti per coprire i disavanzi derivanti dall'esercizio del trasporto pubblico siano inseriti nel bilancio delle aziende di trasporto, gravino sulla manovra tariffaria e, quindi, si consenta ai comuni di far fronte a tale onere in modo più equilibrato, proprio al fine di acquisire, da un lato l'equilibrio della finanza comunale e, dall'altro, il riequilibrio della finanza del bilancio delle aziende di trasporto. Ovviamente le tariffe devono essere adeguate — ed ecco che noi non siamo contrari all'introduzione di aumenti tariffari equilibrati — al nuovo stato del bilancio, così come risulta con l'introduzione, nello stesso, degli oneri per l'ammortamento dei mutui.

Per quanto riguarda gli emendamenti 5.8 e 5.9, ritengo che si illustrino da sè in quanto non sono altro che una estrapolazione di singole parti dell'emendamento 5.5, da inserire, eventualmente, a seconda di come si svilupperà la discussione e la votazione in Aula, nell'articolo 5, comma 3, presentato dalla maggioranza.

Chiedo scusa ai colleghi per la lunghezza del mio intervento e ringrazio per l'attenzione prestatami. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

POLLIDORO. Signor Presidente, vorrei fare un breve cenno su questi aumenti e ricordare quali saranno le conseguenze dell'articolo 5, per quanto riguarda il finanziamento delle Camere di commercio.

Mi sono preso la briga di compiere alcuni calcoli. Fra l'aumento del 6 per cento per quanto concerne il contributo statale, l'aumento del 6 per cento per gli UPICA, l'au-

mento del 6 per cento del diritto annuale e del 20 per cento dei diritti di segreteria, arriviamo a un aumento, per il 1986, delle entrate delle Camere di commercio di oltre 50 miliardi (è un elenco approssimativo). Con questi aumenti le entrate complessive delle Camere di commercio per il 1986 ascendono a circa 815 miliardi e sono tutti soldi dati dagli utenti, cioè imprenditori, commercianti, artigiani, eccetera.

Per tale motivo credo che si imponga una serie di osservazioni di fronte a tale entrata, 815 miliardi, di cui il 37 per cento, 303 miliardi, versati direttamente dagli operatori. Le spese per gli interventi promozionali nel 1985 non hanno superato i 165 miliardi, contro i 250 miliardi spesi per il personale, i 178 miliardi per l'amministrazione, i 124 miliardi di spese in conto capitale. Per un ente che dovrebbe essere al servizio degli operatori e dello sviluppo delle economie locali — (per questo è stato fondato istituzionalmente) — queste cifre sono molto eloquenti.

Le Camere di commercio, infatti, soffrono di un eccessivo benessere mentre la crisi finanziaria dello Stato è sotto gli occhi di tutti, e noi trasferiamo ulteriori risorse ad enti che soffrono, ripeto, di eccessivo benessere, tanto che non riescono a spendere tutte le entrate garantite dallo Stato e sborsate dagli operatori.

Abbiamo già chiesto conferma al Ministro dei rilevanti avanzzi di gestione soprattutto nelle Camere di commercio medio-grandi e del settentrione.

Noi, in sede di discussione del bilancio, abbiamo chiesto al ministro Altissimo una relazione — finalmente vogliamo vederla chiara — sul modo in cui le Camere di commercio spendono i soldi, anche per vedere le contraddizioni molto profonde che esistono fra area e area del nostro paese.

Ma vedete, onorevoli colleghi, il continuo aumento dei diritti di segreteria appare legato all'esosità delle tariffe CERVED, la società di informatica delle Camere di commercio, che abusa della situazione monopolistica in cui opera nell'ambito camerale.

Questa nostra osservazione trova conferma in pubbliche dichiarazioni di amministratori delle Camere di commercio e in pronuncia-

menti molto precisi della stessa Corte dei conti. Del resto, oltre ad un rapporto di incompatibilità esistente fra amministratori delle Camere di commercio e amministratori del CERVED — già denunciato più volte dalla Corte dei conti — c'è un contrasto con le finalità istituzionali stesse perchè la politica del CERVED toglie autonomia alle Camere di commercio nel loro operare — così come dice appunto l'impianto istituzionale — per lo sviluppo delle singole economie locali.

Ma sugli alti costi del CERVED, vorrei insistere ancora.

Sugli alti costi per l'utenza (che fornisce il 70 per cento circa dei proventi operativi alle Camere di commercio), si potrebbe ricordare, come esempio, la fuga di amministratori camerali verso i servizi di altre società. Quanto, poi, al grado di efficienza, basti ricordare l'atto di citazione della Procura generale della Corte dei conti, la cui perizia tecnica, affidata ad un consulente d'ufficio, testualmente segnalava come la CERVED «utilizzasse un sistema obsoleto di registrazione delle informazioni e come la sua gestione del registro ditte peccasse di obsolescenza con l'aumento dei costi di gestione». Ma a noi preme soprattutto sottolineare che tale situazione consente alla CERVED di operare in una sorta di monopolio che le risparmia il confronto reale con il mercato, mettendo in difficoltà la maggior parte delle strutture camerali, soprattutto nel Mezzogiorno.

Di conseguenza non desta meraviglia che, da una parte, in sede di finanziaria, ogni anno vengono appesantiti gli oneri richiesti ai commercianti e agli artigiani, sia sotto forma di diritto fisso, che di diritti di segreteria e, dall'altra, si contrappongono forti avanzzi di gestione soprattutto nelle più grandi Camere di commercio, come ho detto poco fa.

Su questa situazione intollerabile e soprattutto sui rapporti CERVED-Camere di commercio abbiamo chiesto un intervento urgente del Ministro, proprio perchè su questo punto non possiamo attendere la riforma. Ma tutta questa situazione che ho descritto sottolinea davvero l'urgenza della riforma. Mi sembra che questo sia evidente: voi sape-

te, onorevoli colleghi, che un decreto luogotenenziale del 1944 prometteva fin da allora una riforma in tempi brevi, che dopo oltre 40 anni non si è ancora vista. In verità, in passato, qualche serio tentativo di tutte le forze parlamentari è stato vanificato dall'interruzione traumatica della legislatura. Ma, negli ultimi anni, la Democrazia cristiana ha finito poi per esaltare la cosiddetta «autoriforma» degli istituti camerali che, a mio avviso, rappresenta nè più nè meno che un espediente gattopardesco per conservare un potere che ha pochi riscontri, pur nel paese della lottizzazione, così come è sotto gli occhi di tutti.

Ma vorrei dire ancora alcune cose, prima di concludere. È stato detto che bisogna garantire l'imprenditorialità alla direzione delle Camere di commercio e in riferimento a questa affermazione ho voluto fare una piccola statistica. Attualmente il 75 per cento dei presidenti, nonostante tutti i discorsi fatti, resta di area democristiana e il 10 per cento di area laica. Inoltre, sotto lo *slogan* «le Camere di commercio agli operatori», riscontriamo ai vertici camerali (in tutto 95): 11 avvocati, 9 dirigenti impiegati della pubblica amministrazione, 8 sindacalisti, 7 professori, 6 liberi professionisti, 2 medici e 1 pensionato. Quindi, il 50 per cento è rappresentato da gente che non ha niente a che vedere con gli operatori economici. Mi domando, pertanto, se questa situazione può essere trascinata e se debbono essere dati i soldi che ogni anno diamo aumentandoli e che quest'anno aumentiamo con il disegno di legge finanziaria di 50 miliardi. Questa situazione è intollerabile.

Con gli emendamenti che abbiamo presentato, abbiamo cercato di correggere in qualche modo questa situazione, per esempio finalizzando (con il nostro emendamento 5.6) questi aumenti alla promozione di attività a favore di artigiani, agricoltori e commercianti, specificando che «Il loro utilizzo deve essere volto a promuovere iniziative a favore di artigiani, agricoltori e commercianti, attraverso convenzioni stipulate fra le Camere di commercio e le Regioni», le regioni in quanto competenti per i settori dell'artigianato e del commercio. Pertanto, invitiamo la

maggioranza a valutare l'opportunità di una finalizzazione a favore degli operatori di questi aumenti e l'invitiamo ad apportare questa piccola correzione. Per quanto riguarda l'emendamento 5.7 che ho presentato insieme ai miei colleghi, lo ritiriamo per trasformarlo in ordine del giorno in quanto riteniamo più opportuno far accettare un ordine del giorno per sollecitare la riforma. Il testo di questo ordine del giorno, che sostituisce l'emendamento 5.7 è il seguente:

Il Senato,

preso atto che la legislazione che regola la vita delle camere di commercio risale al 1934 ed è ancora caratterizzata dalle concezioni del corporativismo fascista;

considerato che in tutti questi 40 anni si è protratto il metodo delle nomine dei dirigenti delle camere di commercio, stravolgendone l'originaria natura associativa e democratica;

tenuto conto che tale situazione ha generato notevoli disfunzioni ed inefficienze, scarsa trasparenza e confusione tra funzioni pubbliche e private perchè sono affidati ad organizzazioni rappresentative di interessi particolari compiti pubblici di carattere generale, che spettano, secondo il nostro ordinamento, alle assemblee elettive,

impegna il Governo e le forze politiche democratiche ad accelerare l'*iter* della riforma per adeguare le Camere di commercio all'ordinamento democratico dello Stato repubblicano sulla base del decentramento e delle autonomie regionali e locali, affermando innanzitutto il principio secondo il quale gli organi delle camere di commercio debbono essere eletti direttamente dagli imprenditori, in modo che possano determinare autonomamente i propri statuti, siano liberati da controlli esterni, tranne che per quanto riguarda l'esercizio di talune funzioni di rilevanza pubblica eventualmente loro affidate, condizioni queste affinché le camere di commercio diventino strumento al servizio delle imprese per aiutarle a fronteggiare i difficili e complessi problemi nel loro rapporto con il mercato interno ed internazionale.

9.1504.4

POLLIDORO

(Applausi dall'estrema sinistra).

\* CAROLLO. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, questo emendamento tende al potenziamento delle borse valori e delle borse merci principalmente a mezzo di una ristrutturazione che viene proposta sempre con il medesimo emendamento.

Che sia nota a tutti la necessità di una revisione dei meccanismi quasi esclusivistici che caratterizzano la Borsa valori in Italia è cosa a mio giudizio sulla quale non è necessario soffermarsi. Ritengo che con la ristrutturazione, così come proposta, verrebbero ad essere coinvolti in una responsabilità operativa, dinamica e costruttiva le camere di commercio, l'unione delle Camere di commercio in maniera tale che le vie per la trasformazione di una risorsa monetaria in investimento possano essere più articolate e quindi più capaci di fruttificare nell'interesse generale dello sviluppo e del lavoro del nostro paese.

Sono queste le ragioni per le quali mi sono permesso, unitamente ad altri colleghi, di proporre l'emendamento, che ha una connessione fisiologica con la manovra economica, perchè tutto ciò che serve o si presume serva a migliorare le condizioni obiettive per la trasformazione delle risorse monetarie in risorse per investimenti è utile al paese, almeno nella comune speranza, visto che non basta soltanto far combaciare tra loro aritmeticamente certi numeri di contabilità pubblica, ma è necessario che combacino con le esigenze del paese in modo che queste risorse si trasformino in seme che dia più frutti e quindi dia, con i frutti, il lavoro che tutti desideriamo.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame e sull'ordine del giorno n. 4 sostitutivo dell'emendamento 5.7 dei senatori Pollidoro, Margheri, Calice ed Alici.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Signor Presidente, il dibattito qui è stato molto lungo e altrettanto lungo, forse ancora di più, è stato in Commissione. Non voglio ripetere tutti gli argomenti sollevati; voglio però rilevare che qui è in discussione un problema di fondo: l'effettiva autonomia degli enti locali.

L'autonomia degli enti locali a mio avviso non può essere soltanto l'autonomia della spesa — la spesa diretta o quella indiretta — cioè gli oneri che si subiscono, nel caso particolare perchè le tariffe dei trasporti non vengono adeguate. Ricordo che sempre quando se ne è parlato in passato negli anni scorsi da parte delle diverse forze politiche si è auspicato che i servizi pubblici debbano tendere al pareggio.

Per quanto riguarda i servizi di trasporto, si riconosce che è molto difficile raggiungere il pareggio ovunque; questo però deve essere l'obiettivo da perseguire. Visto che se tale obiettivo non si consegue si determinano degli oneri che direttamente o indirettamente si ripercuotono sul bilancio dello Stato, il Governo ha ritenuto di indicare non delle cifre fisse, ma dei minimi, in modo da evitare che i disavanzi vadano oltre certi limiti.

Questo è un interesse comune. A mio avviso si potrebbe dire anche «fate voi», però il «fate voi» vuol dire: garantite che si contengano al minimo i disavanzi. Qui è stata indicata una cifra cospicua per il fondo di ripiano dei disavanzi. Io mi devo attenere, signor Presidente, a quello che ha detto la Commissione, per cui il mio parere a questo riguardo non può che essere negativo.

Quindi sono contrario agli emendamenti 5.1, 5.4, 5.5, 5.8 e, in modo particolare, all'emendamento 5.9.

Per quanto riguarda poi le Camere di commercio, c'è un dibattito molto ampio: alcuni le esaltano perchè si tratta di un organismo del tutto particolare (si tratta di una funzione pubblica e intorno ad essa vi è la collaborazione attiva di tutte le categorie economiche); altri le combattono. Qui si adegua il contributo in base al tasso d'inflazione programmato, cioè in base al criterio generale della legge finanziaria. Su questo mi pronuncio in termini positivi e di conseguenza mi esprimo negativamente rispetto alle proposte di eliminarle o di abolirle.

Per quanto riguarda il problema dell'Unioncamere e l'emendamento 5.10, mi rimetto al Governo.

Credo inoltre che l'ordine del giorno non possa essere accettato nella formula indicata perchè ciò comporta una modifica radicale

della situazione attuale: se ne potrebbe fare oggetto di esame, potrebbe essere utile e in questo senso passo la mia opinione al Governo.

Per quanto attiene l'emendamento 5.2, esprimo parere contrario.

**PRESIDENTE.** Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame, nonchè sull'ordine del giorno.

**GORIA, ministro del tesoro.** Signor Presidente, la presentazione degli emendamenti all'articolo 5, in particolare per quanto concerne il problema dei trasporti, è stata lunga e articolata.

Il fatto che si immagini di tracciare una soglia minima della tariffazione dei servizi urbani corrisponde intanto ad una sensibilità comune e poi ad una situazione di fatto qual è quella che ci veniva implicitamente descritta: che un biglietto a 500 lire induca incrementi del 66 per cento sta solo a significare la pochezza di una tariffa in essere. Che quindi si stabilisca un ordine nella tariffa principale pare al Governo essere significativo e da mantenere.

Peraltro vorrei rilevare — non in termini polemici, ma puramente dialettici — come nell'emendamento 5.5 di fatto le differenze rispetto al testo del Governo, soprattutto per quanto riguarda la parte più strettamente tariffaria, sono, tutto sommato, abbastanza modeste: ossia si introduce una certa fascia a 400 lire e si modifica la dizione di adeguamento degli abbonamenti e dei biglietti orari, che nel testo approvato dalla Commissione recita: «devono essere proporzionalmente adeguati a tali tariffe minime», con la dizione che devono essere rapportati a tali tariffe minime.

Mi sfugge la grande differenza di due accezioni di questo genere. Se ragione di diminuzione della tensione potesse essere l'accettazione della formula così come proposta nell'emendamento 5.5, il Governo non sarebbe contrario, a testimonianza di una non determinante differenza. Perciò, se i presentatori consentono, il Governo non avrebbe difficoltà a così emendare il testo della Commissione.

Circa il resto, pare al Governo di non poter derogare dalla linea che è stata peraltro ampiamente dibattuta in Commissione, anche laddove è opportuno non dimenticare che il pareggio delle aziende si raggiunge pur sempre con un contributo dello Stato di grandissimo rilievo, sostanzialmente e normalmente commisurato ai disavanzi medesimi.

Per quanto riguarda gli emendamenti afferenti il regime delle Camere di commercio il parere è contrario, in particolare all'emendamento 5.6 con cui il senatore Alici vuol convincermi di mirare a conseguire un risparmio che di fatto non consegue ponendosi solo il problema di come destinare una spesa e non di come ridurla.

Il parere del Governo non è contrario, invece, all'emendamento 5.10 presentato dal senatore Colombo Vittorino e da altri senatori circa la sostanza del quale il Governo conviene, così come già ebbe ad esprimersi in Commissione, e circa la congruità della sua presenza nella legge finanziaria non può che rimettersi all'Aula, la sola che possa apprezzarlo.

In definitiva, signor Presidente, se posso riassumere, il parere del Governo è contrario agli emendamenti 5.1 e 5.4 che sono identici; è contrario all'emendamento 5.5 del quale però assumerebbe il concetto presente nelle ultime parole del primo comma, cioè le parole «rapportati a tali tariffe minime», con le quali sostituirebbe le ultime parole del terzo comma del testo approvato dalla Commissione.

Sono contrario agli emendamenti 5.8, 5.9, 5.6, 5.2.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, come peraltro il senatore Pollidoro ha illustrato, questo mira a un obiettivo che è comune al Governo, cioè la riforma delle camere di commercio. Ne dà però dei contenuti che sono francamente non condivisibili e in questo caso non può essere accolto se non nella parte che invita il Governo ad accelerare l'iter della riforma che è sicuramente d'interesse comune, fermo restando che nelle sedi appropriate i contenuti della riforma stessa saranno ampiamente dibattuti.

Sono favorevole nella sostanza all'emendamento 5.10 rimettendomi, per l'apprezzamento della sede di approvazione, all'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Avverto che è stato presentato il seguente emendamento:

*All'articolo 5, comma terzo, sostituire le parole: «proporzionalmente adeguati» con la parola: «rapportati».*

5.11

IL GOVERNO

Invito il relatore a pronunciarsi su tale emendamento.

**FERRARI-AGGRADI, relatore.** Esprimo parere favorevole.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, identico all'emendamento 5.4, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo all'emendamento 5.5.

Senatore Lotti, stante la presentazione da parte del Governo dell'emendamento 5.11, insiste per la votazione dell'emendamento 5.5?

**LOTTI MAURIZIO.** Insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo dunque alla votazione.

**DE SABBATA.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE SABBATA.** L'emendamento che ha presentato il Governo ci trova favorevoli subordinatamente alla reiezione del nostro più ampio emendamento, che invece sosteniamo insistendo con i colleghi perchè venga accolto. Credo che solo in questo modo si difenda-

no effettivamente quelle esigenze di autonomia alle quali anche il relatore ha voluto fare riferimento, ma che sono invece completamente offese, nel senso che, se si tolgono agli enti locali le possibilità di compiere le scelte relative al corretto funzionamento delle aziende, scelte di politica economica e sociale, non vi è più la possibilità dell'esercizio dell'autonomia e vi è invece la grave menomazione dell'autonomia e la deresponsabilizzazione. Questo è certamente il fatto più grave.

Il nostro emendamento 5.5 è già subordinato all'emendamento 5.4 perchè accetta una fissazione di tariffe che dovrebbe invece essere lasciata alla autonomia delle aziende, ma in qualche modo cerca di attenuare la lesione.

La questione sulla quale nè il relatore nè il Governo hanno sufficientemente riflettuto sta nel fatto che la elevazione delle tariffe non serve nemmeno agli scopi ai quali mira la legge finanziaria, perchè comporta una riduzione della utenza e non comporta neanche un effettivo o comunque sufficiente aumento degli incassi e una riduzione del disavanzo. Questo è anche matematicamente valutabile. Si sa benissimo che siamo a livelli al di sopra dei quali entra in concorrenza il mezzo di trasporto privato, il che comporta poi altre spese e altri sprechi perchè determina l'appesantimento del costo per altri servizi. E quindi abbiamo il doppio svantaggio del non raggiungimento del pareggio e, in qualche caso, dell'aumento del disavanzo delle aziende e dell'aumento dei costi per altri servizi. Questo è quello che in sede di legge finanziaria il Governo mostra difficoltà a valutare attratto, come è, da una politica di lesina non ragionevole e che non raggiunge gli scopi.

Quindi noi proponiamo almeno una riduzione, rispetto agli aumenti previsti dal Governo, nel senso che le 600 lire devono valere per le città con oltre 300.000 abitanti, le 500 lire per quelle con oltre 100.000 abitanti, mentre il costo del biglietto deve essere di 400 lire per quelle al di sotto dei 100.000 abitanti, laddove la concorrenza del mezzo privato è più facile perchè le percorrenze sono spesso più brevi e minore è l'intasa-

mento del traffico. Credo che respingendo questo emendamento davvero non si farebbero gli interessi non solo delle autonomie, ma nemmeno della contabilità nel senso più stretto del termine. Insisto, quindi, per la votazione dell'emendamento 5.5, anche in riferimento a tutta quella parte che in un certo modo risistema gli interventi dell'ente locale nella ricerca del raggiungimento di un riequilibrio economico-finanziario attraverso la formazione di un piano.

Credo davvero che questo emendamento, che è in subordine alla nostra richiesta di soppressione del terzo comma — che sarebbe stata certamente la forma più apprezzabile di difesa della autonomia e degli interessi finanziari — sia un emendamento molto moderato, che possa trovare accoglimento anche da parte di altri Gruppi politici, anche se ispirati in modo diverso dal nostro ad una difesa contabile dell'equilibrio di bilancio perchè, ripeto, neanche tale difesa viene raggiunta in questo modo. Mi auguro, pertanto, che l'emendamento venga approvato.

TRIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* TRIGLIA. Tra gli elementi contenuti nelle affermazioni, tutte polemiche, del collega Lotti ve ne sono però alcuni che sono veri. Mi riferisco in particolare non tanto alla difesa del mezzo pubblico, che dò per scontata, quanto ai notevoli ritardi con i quali i trasferimenti alle aziende sono stati fatti ed anche ai meccanismi adottati da alcune regioni — e questo va detto — che non hanno consentito una razionale distribuzione, all'interno del territorio regionale, tra i servizi di trasporto pubblico delle somme messe a disposizione dalle leggi finanziarie o dai provvedimenti adottati dal Parlamento. Devo però esprimere la mia preoccupazione e la mia contarietà in ordine alla proposta di concedere i mutui a ripiano di disavanzi di bilancio, perchè questa è una strada che abbiamo già percorso nel passato e che personalmente considero rovinosa.

Devo dire che nell'emendamento in que-

stione i proponenti hanno attutito la portata e i rischi che sono connessi al fatto di consentire la accensione di mutui a ripiano dei disavanzi con l'inserimento di un capoverso che prevede che, per il 1987, venga presentato un piano di riequilibrio economico-finanziario, con tutta una serie di dati che devono essere previsti dall'azienda (riduzione di trasferimenti dell'ente o del consorzio proprietario, riduzione dei trasferimenti a copertura del pareggio). Però, nonostante questa cautela, devo ricordare all'Assemblea che la politica della copertura dei disavanzi a mezzo di mutui è stata quella che ha portato l'indebitamento delle autonomie al livello cui si è trovato nel febbraio del 1977, quando con il Ministro del tesoro del tempo, l'onorevole Stammati, venne adottato il decreto che porta il suo nome, con il quale venivano saldate tutte le posizioni debitorie dei comuni e, conseguentemente, delle aziende.

Il mio timore è che si ricrei una situazione rispetto alla quale, lo dico con franchezza, verrebbe meno l'attenzione e la responsabilità gestionale, da una parte, di chi deve garantire la conduzione delle aziende e, dall'altra parte, dei comuni e dei consorzi di comuni che devono controllare il loro braccio operativo. Ma, voglio dirlo molto lealmente, verrebbe meno anche un atteggiamento più responsabile del Governo il quale deve rendersi conto che dando la stura e la possibilità operativa di ricorrere a mutui per l'indebitamento, apre una falla e reintroduce un costume nel sistema che nel passato — non dico che sarà così sempre — ha costituito un elemento di gravissime disuguaglianze per le sanatorie che ci sono state, per le disparità che le sanatorie stesse hanno colto sul terreno, per il diverso trattamento cui sarebbero sottoposti i buoni e i cattivi amministratori.

Per tali ragioni nutro profonde perplessità, pur dando atto delle preoccupazioni espresse, sull'emendamento presentato e, nonostante le cautele introdotte, ahimè!, abbastanza lontane nel tempo (si riferiscono al 1987), credo di non poter esprimere un voto favorevole.

Mi permetto di sottolineare come questa sia una chiamata in causa alla mia posizione, non solo delle responsabilità di chi am-



ministra le aziende e dei comuni che hanno le aziende al loro servizio, ma anche del Governo che spesso su tali argomenti o arriva in ritardo, o giunge con trasferimenti insufficienti, salvo poi consentire una soluzione come quella dell'indebitamento a lungo termine per sanare una situazione di *deficit*.

Il timore, non solo mio ma di molti amministratori, riguarda la reintroduzione nel sistema del mutuo per pareggiare l'eventuale disavanzo, e dunque di un costume gravido di conseguenze che io, personalmente, considero deleterie. Pur dando atto delle buone intenzioni e dei problemi reali, credo che il problema non possa e non debba trovare la sua corretta soluzione con l'uso di detto strumento, ma con adeguati trasferimenti che consentano di pareggiare un trasporto — lo dico al collega Lotti — passivo dappertutto. Le aziende citate sono in pareggio e non in perdita per la semplice ragione che, collega Lotti, gestiscono più servizi all'interno di una unica azienda. Casale Monferrato, la mia città, perde 400 milioni nei trasporti e destina l'utile del metano ai trasporti stessi, ma trascura di migliorare e potenziare la sua rete energetica e di avviare processi tecnologici di trasformazione che correttamente dovrebbero essere affrontati con l'utile di esercizio.

LOTTI MAURIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOTTI MAURIZIO. Ho ascoltato con grande attenzione l'intervento del collega Triglia, attenzione dovuta anche alla carica, che egli ricopre, di presidente della Associazione nazionale dei comuni italiani. Non mi ha assolutamente convinto la sua motivazione, con riferimento al secondo ed ai successivi commi del nostro emendamento. Peraltro è materia opinabile e quindi riteniamo legittime le opinioni espresse dal collega Triglia, ma chiedo che, proprio per questo motivo, si proceda alla votazione dell'emendamento 5.5 per parti separate, nel senso che sia votato il primo comma e, successivamente, gli altri commi dell'emendamento.

PRESIDENTE. A seguito della richiesta testè formulata dal senatore Lotti avverto che, non facendosi osservazioni, l'emendamento 5.5 sarà votato per parti separate.

GARIBALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente non so se a qualche collega capita di prendere l'autobus. A me qualche volta capita e devo dirvi che ho la sensazione che, su dieci persone che salgono in autobus, si e no una o due annullano il biglietto.

PATRIARCA. Hanno l'abbonamento.

GARIBALDI. Dico questo perchè le cose che noi ci proponiamo di conseguire con questo articolo, con questi emendamenti, mi sembrano del tutto inutili se non si introducono dei meccanismi di controllo; però il controllo è repressione, e allora si censura il controllo e ci si blocca con le parole presumendo che con esse si risolvono i problemi.

Quindi dichiaro che voterò contro, ma a malincuore, l'emendamento 5.5.

PRESIDENTE. Metto ai voti il primo comma dell'emendamento 5.5, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti i restanti commi dell'emendamento 5.5, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

**Non sono approvati.**

Metto ai voti l'emendamento 5.11, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 5.8, presentato dai senatori Bonazzi e Lotti Maurizio.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 5.9, presentato dai senatori Bonazzi e Lotti Maurizio.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 5.6, presentato dal senatore Pollidoro e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.10.

POLLIDORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* POLLIDORO. Volevo dichiarare il voto contrario del Gruppo comunista perchè non riteniamo opportuno che l'Unioncamere e le Camere di commercio si occupino di campi nuovi mentre si tratta di definire finalmente il ruolo delle Camere di commercio e di restituire competenze che sono delle assemblee elettive e, in primo luogo, delle regioni.

Del resto, il fondo, così come viene istituito, finirà per provocare nel futuro, se non oggi, un inasprimento delle tariffe a carico degli imprenditori, come del resto sta già avvenendo con l'aumento di 50 miliardi a favore delle Camere di commercio, le quali — ripeto — non ne hanno bisogno in quanto hanno già i bilanci in attivo.

RIVA MASSIMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario a questo emendamento da parte del Gruppo della Sinistra indipendente. Ma se sono ancora in tempo, vorrei invitare i presentatori a non insistere

nella richiesta di votazione e a ritirare il proprio emendamento in base a due ragioni fondamentali, una di metodo e una di merito.

La ragione di metodo si riallaccia ai concetti espressi dal rappresentante del Governo che ha invitato l'Assemblea a meditare sulla congruità dell'inserimento di simile argomento, in questi termini, all'interno del disegno di legge finanziaria. Concordo con la valutazione negativa che al riguardo ha espresso implicitamente ancorchè timidamente il Ministro del tesoro. Quanto alla ragione di sostanza, eccola: nel momento in cui l'integrazione dei mercati sta creando una unicità di rilevazione di prezzi perfino nei mercati più diffusi, come quello agricolo (ormai fa testo per i cereali, e tutti lo sappiamo, la quotazione della borsa di Chicago), non avrebbe senso promuovere all'interno di una legge finanziaria una proliferazione di borse valori e borse merci con un meccanismo «a pioggia» di piccoli istituti che non svolgerebbero alcuna funzione a vantaggio di una effettiva rilevazione dei prezzi (effettiva nel senso che possa rispondere davvero alle condizioni del mercato). Si tratterebbe soltanto di un'operazione — lo debbo dire con franchezza — clientelare per mettere a disposizione all'interno delle varie Camere di commercio qualche posto di lavoro in più. Nell'era della telematica e dei grandi mercati cerchiamo di non introdurre elementi da economia ottocentesca.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.10, presentato dal senatore Colombo Vittorino (L.) e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno n. 4.

Senatore Pollidoro, il Governo accoglie il suo ordine del giorno limitatamente alla dizione: «Il Senato impegna il Governo e le forze politiche democratiche ad accelerare l'iter della riforma delle camere di commercio». Ciò considerato, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

POLLIDORO. Signor Presidente, non posso rinunciare all'indirizzo di una determinata riforma per il fatto che quest'ordine del giorno arriva alle conclusioni cui nel comitato ristretto dell'altra legislatura erano pervenute unitariamente tutte le altre forze politiche. Pertanto, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Pollidoro.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 5, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

*Dopo l'articolo 5, inserire i seguenti:*

Art.

« 1. Ai Comuni è assicurato per l'esercizio 1986 un trasferimento aggiuntivo di lire 700 miliardi finalizzato a sviluppare, estendere e qualificare gli interventi a carattere sociale sotto indicati, e particolarmente:

maternità e infanzia, compresi consultori e asili nido;

diritto allo studio dalle scuole materne al compimento dell'obbligo;

soggetti portatori di *handicap*;

assistenza agli anziani compresa quella domiciliare;

prevenzione e recupero dei tossicodipendenti.

2. Il contributo, per ogni singolo Comune, e pari a lire 10.650 per ciascun abitante maggiorato di lire 13 milioni, 15 milioni, 18 milioni, 20 milioni, 22 milioni e 25 milioni, rispettivamente, per i comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti, da 1.000 a 1.999,

da 2.000 a 2.999, da 3.000 a 4.999, da 5.000 a 9.999, da 10.000 a 19.999.

3. La somma così come determinata a norma del secondo comma sarà trasferita ai Comuni, a cura del Ministero dell'interno, in aggiunta alle rate trimestrali dei trasferimenti statali.

4. Lo stanziamento di cui al presente articolo è vincolato in aggiunta a quanto già previsto nei singoli bilanci per l'anno 1985 maggiorato del 6 per cento, al fine di realizzare ulteriori interventi nel campo sociale e particolarmente a favore dei settori di cui sopra.

5. Le previsioni di entrate e di spese riguardanti i contributi e gli impieghi di cui al presente articolo dovranno trovare specifica collocazione nei bilanci comunali.

6. I contributi straordinari di cui al presente articolo saranno computati per gli anni 1987, e successivi ai fini dei trasferimenti statali spettanti ai singoli Comuni ».

5.0.1 SALVATO, TEDESCO TATÒ, NESPOLO, GHERBEZ, ROSSANDA, ONGARO BASAGLIA

Art.

« Qualora dopo un anno dall'effettivo trasferimento alle Regioni delle somme loro spettanti per le materie delegate la percentuale delle somme non impegnate rispetto a quelle messe a disposizione a ciascuna Regione supera il 30 per cento:

in presenza di domanda da parte dei Comuni le somme non impegnate vengono automaticamente trasferite secondo la graduatoria regionale agli stessi;

in tutti gli altri casi il Presidente del Consiglio, di concerto con ANCI e UPI, nomina un Commissario *ad acta* che procede alla distribuzione ai Comuni e alle Province, secondo programma regionale, degli stanziamenti accumulati e non impegnati ».

5.0.2 SALVATO, TEDESCO TATÒ, NESPOLO, GHERBEZ, ROSSANDA, CALICE, ONGARO BASAGLIA

Invito i presentatori ad illustrarli.

SALVATO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, potrei illustrare questo emendamento con poche parole considerando soprattutto i contenuti della nostra proposta la quale è una proposta semplice che cerca di dare una risposta alle esigenze della vita quotidiana nel nostro paese, non soltanto di larghe masse di donne, ma degli anziani, dei giovani, dei soggetti portatori di *handicap*, dei tossicodipendenti.

È un emendamento che cerca di guardare alle questioni delle autonomie in maniera completamente inversa a tutta la logica che informa il disegno di legge finanziaria. Quella della finanziaria — ne abbiamo parlato a lungo, ma ritengo opportuno ritornarci — è una logica che non soltanto penalizza fortemente le autonomie locali. Anche quest'anno ulteriori tagli peseranno sui bilanci dei comuni, ci sarà l'impossibilità concreta e materiale di svolgere quel ruolo di programmazione, quel ruolo democratico che la nostra Costituzione e tutte le forze politiche pensano debba essere dei comuni stessi, ma soprattutto nella finanziaria c'è una visione, una logica che, oltre la penalizzazione, ha quest'anno, secondo noi, un contenuto, se posso usare il termine, di qualità certamente diverso dal taglio presente negli anni precedenti.

A cosa mi riferisco? Tutti quanti sappiamo che è in atto in questo paese, e non soltanto in esso, ma anche in altre realtà — mi riferisco soprattutto agli altri paesi europei — un dibattito certamente interessante e molto sofferto sul *welfare State*, sulle politiche sociali, sui modi di guardare ad una politica di redistribuzione giusta e soprattutto di dare un reale sostegno, attraverso politiche attive e concrete risposte, ai bisogni dei cittadini.

Le questioni poste negli altri paesi sono certamente diverse dalle nostre. Gli altri paesi sono molto più avanzati, perchè in essi — mi riferisco soprattutto ai modelli svedesi o a quelli delle stesse socialdemocrazie — la base del *welfare State* è stata e continua ad essere diversa: una politica dell'occupazione innanzitutto e una redistribuzione del reddito che tiene conto e parte da questa politica dell'occupazione.

Nel nostro paese la questione del *welfare State* si è posta appunto in maniera diversa. Essa è frutto in larga parte del movimento di lotta dei lavoratori. Ci sono conquiste che abbiamo strappato nel corso di questi anni con i movimenti democratici delle donne, dei lavoratori, delle forze che vogliono le riforme, ma insieme a quest'anima c'è stata nel nostro paese, io dico, un'altra anima: quella che ha visto sempre nel *welfare State* soltanto l'aspetto assistenziale, una politica monetarista, trasferimenti di risorse e non invece risposte in termini strutturali e concreti.

Si tratta di una contraddizione che ci siamo portati dietro per lungo tempo, e che adesso riesplode in termini drammatici. Ma soprattutto io credo che il dibattito nel nostro paese oggi sia uno scontro fra due linee: una linea che vuole tornare indietro e una linea che intende interrogarsi — e credo in maniera legittima — sui limiti stessi di questa sorta di *welfare State*. Infatti, se ci sono state delle isole felici — mi riferisco soprattutto alla realtà del Centro-Nord — in altre zone invece c'è stata un'assenza completa di Stato sociale. Parlo della mia regione, di tutte le realtà del Mezzogiorno, dove non abbiamo avuto ancora esperienza concreta di Stato sociale, perchè là dove ha dominato e governato la Democrazia cristiana e le sue alleanze più che una politica sociale si è avuta una politica di trasferimento di risorse assistenziale e clientelare.

L'interrogativo che oggi si pongono le forze riformatrici, che si pongono innanzitutto le donne, è come rifondare questo Stato sociale, quali nodi affrontare, partendo innanzitutto da una politica e da una visione dell'occupazione non residuale, così come si fa nella legge finanziaria, ma da una discussione concreta sulla qualificazione dei servizi, sulla scomparsa di inefficienze e di burocratismi, su orari diversi, su una qualità diversa delle prestazioni, cioè su uno Stato sociale più avanzato. Bisogna interrogarsi sul ruolo stesso di questo Stato rispetto a domande che oggi sono certamente più incisive, anche di collegamento diverso tra bisogni individuali, bisogni di socialità e diritti di cittadinanza sociale — espressione che è entrata largamente nel dibattito in questi gior-

ni — rispetto a questioni come la salute, l'istruzione, appunto l'insieme delle politiche sociali. Questa è una linea.

L'altra linea è invece quella, già presente nelle finanziarie degli anni scorsi e nelle scelte dei Governi precedenti e di questo, che ha puntato molto alla privatizzazione o alla mercatizzazione delle prestazioni, prefigurando, insieme ad una dequalificazione dei servizi sociali, della politica sociale, uno Stato sociale per i poveri residuale, minimale e liberando quote importanti di reddito provenienti dal prelievo fiscale a favore della privatizzazione, per portare avanti una politica di mercatizzazione delle prestazioni. L'intervento del collega Imbriaco ieri in Aula, rispetto alle cose che accadono nella regione Campania, è molto emblematico e significativo.

Se c'è lo scontro tra queste due linee, mi sembra che la legge finanziaria di quest'anno — in questo vedo la qualità nuova — in un certo senso sia già al di là di questo scontro, cioè mi sembra che il nocciolo duro che abbiamo davanti a noi riguardi la scelta molto materiale e concreta, ma insieme ideale e culturale, che viene operata in questa finanziaria in direzione di un massiccio ricorso alla privatizzazione, di una penalizzazione dei soggetti più deboli, a partire dalle donne e dalle categorie meno protette, di un immiserimento della vita sociale in Italia: c'è una pratica e una cultura della disegualianza, un configurare uno Stato dei più forti e un ruolo delle autonomie come erogatrici non di programmazione, di servizi, ma solo di assistenza, il riprodursi dei famosi elenchi dei poveri. Noi questa logica non l'accettiamo su questo punto e complessivamente su tutta la legge finanziaria e, discutendo dell'articolo 27 e dei seguenti, torneremo sull'argomento.

Rispetto a tali questioni, pensiamo che sia possibile, oggi in quest'Aula, dare un segnale che si può invertire rotta e tendenza, che si può fare qualche cosa di diverso, che si può rilanciare il ruolo delle autonomie e costruire le risposte che la gente si aspetta. Vorrei ricordare ai colleghi, che non l'hanno potuto sapere perchè c'è stato un silenzio stampa abbastanza sconcertante al riguardo, che sa-

bato scorso a Roma c'è stata una manifestazione di 30.000 donne, promossa dalle donne comuniste, che ha visto in piazza non solo donne del mio partito, ma ha avuto l'adesione delle compagne del sindacato in maniera unitaria, CGIL, CISL e UIL, che a livelli locali ha avuto l'adesione di varie forze, non solo di sinistra ma anche e soprattutto cattoliche, che ha ragionato, rispetto a questi problemi, in maniera diversa. C'è stato — come ho detto — un silenzio stampa e vorrei che su questo i colleghi riflettessero, che cercassero di capirne le ragioni profonde e vorrei soprattutto che riflettessero le colleghe presenti stasera qui. Vorrei che almeno su tale materia, a differenza di quanto sta avvenendo finora, non ci fosse un dialogo tra sordi, una sorta di muro che impedisce nell'Aula del Senato di avere un confronto reale sui contenuti, che ci impedisce di discutere veramente delle questioni che riguardano la vita della gente, accettando, da una parte, silenzi e reticenze e, dall'altra, scelte prefabbricate, usando, come purtroppo è avvenuto anche negli anni scorsi, quella sorta di bavaglio che molto spesso viene imposto anche quando si sa che le questioni sono giuste, anche quando si sa che a certe questioni si può dare risposta.

Mai come quest'anno, colleghi, da parte delle donne nel nostro paese c'è stata un'attenzione così forte alla legge finanziaria e non solo da parte delle donne, ma da parte dei soggetti portatori di *handicaps*, da parte dei pensionati e soprattutto da quella parte fondamentale e importante del nostro paese che è l'insieme del mondo del lavoro.

Mi rivolgo allora alle colleghe per dire in maniera molto semplice e franca che sono convinta che su queste questioni non soltanto possiamo ragionare in maniera serena e argomentata ma possiamo insieme trovare soluzioni. Ieri in Commissione bilancio la senatrice Colombo Svevo ha detto che in fondo facciamo una polemica sterile perchè quello che le donne hanno chiesto è stato accolto. Credo che quello che le donne hanno chiesto sia stato accolto in minima parte perchè in realtà finora in Commissione bilancio è passata soltanto l'esenzione dai *tickets* per quanto riguarda le visite ginecologiche.

giche, non per quanto riguarda la contracccezione. Sull'indennità di maternità è stato compiuto un passo in avanti con un emendamento proposto dal Governo e con altro emendamento si cerca di dare una risposta alla questione degli invalidi.

Ma tutto questo basta? È quello che chiedono le donne del nostro paese? Credo di no, credo che le donne del nostro paese chiedano a gran ragione che venga difesa la qualità della vita, che ci sia un riequilibrio tra Nord e Sud in questo paese, che le loro domande trovino risposte reali.

Voglio anche aggiungere, e mi rivolgo innanzitutto ai colleghi socialisti, a questa parte fondamentale della sinistra, un certo tipo di ragionamento che c'è nella mente delle donne — e che c'è sempre stato — secondo il quale la politica sociale viene vista non come pura assistenza o puro costo, non come spreco ma come parte centrale di una qualità nuova dello sviluppo, non soltanto per la ricaduta occupazionale che la politica sociale comporta in questo paese, soprattutto per le donne, ma proprio perchè una reale modernità e quindi una qualità diversa dello sviluppo deve partire da queste questioni che sono, appunto, insieme materiali e ideali.

So che alle colleghe della maggioranza è stato detto e ripetuto — ne abbiamo parlato spesso — che certo queste questioni sono giuste ma che non possiamo trovare risposta adesso perchè c'è una compatibilità da rispettare costituita da questo tetto dei 110.000 miliardi. Ebbene, colleghe presenti qui stasera, questa questione del *deficit* è una questione seria e importante rispetto alla quale noi comunisti stiamo ragionando non soltanto in queste settimane e in queste ore e rispetto alla quale, forse qualcuno lo ricorderà, stiamo ragionando da lungo tempo tanto che siamo passati per una forza che faceva del catastrofismo. La questione del *deficit* è importante, ma non è questa legge finanziaria che la risolve. I tagli operati dalla legge finanziaria non soltanto sono ingiusti, ma sono certamente insufficienti a risolvere la questione del *deficit*. La gente sentirà soltanto i contraccolpi duri inferti dalla legge finanziaria alla vita di ogni giorno e ancora una volta si porrà gli interrogativi che si

pone ormai da troppo tempo. Perchè ci chiedono sacrifici a senso unico? Perchè li chiedono sempre e soprattutto ai lavoratori? Perchè li chiedono sempre e soprattutto a determinati ceti? Tanto più che questi sacrifici non trovano poi alcun riscontro reale e non viene offerta loro alcuna contropartita.

Voglio aggiungere anche un'altra cosa e cioè che le risorse si possono trovare se si ha il coraggio anche di andare a tagliare laddove finora non si è mai voluto tagliare. Il mio Gruppo ha proposto quest'anno, e nel prosieguo della discussione affronteremo questa questione, un taglio di 1.000 miliardi sul bilancio della Difesa. È una proposta giusta e ragionevole che risponde ad un sentimento popolare, io credo, diffuso tra la gente che in un momento di crisi, in un momento in cui si taglia la spesa sociale non capisce perchè non si vada in maniera altrettanto forte e decisa ad incidere sulla spesa militare.

La gente sa che questo è ingiusto e la gente sa soprattutto un'altra cosa: che la spesa militare è in larga parte sottratta al controllo del Parlamento, che molto spesso è improduttiva, che su tutto questo bisogna mettere le mani e che soprattutto attraverso l'operazione trasparenza bisogna ricondurla qui in Parlamento, in queste Aule. Ma di questo, colleghi, avremo modo di discutere più a lungo quando discuteremo questa partita.

Concludo non rivolgendo un appello perchè non credo che ce ne sia bisogno, ma chiedendo anzitutto ai colleghi di ragionare su queste questioni, spiegando, se abbiamo torto, perchè abbiamo torto. Scusatemi se mi esprimo in termini forti: quello che non possiamo accettare è il fatto che tutte le volte che vengono respinte le nostre proposte non ci siano motivazioni valide per respingerle e soprattutto queste motivazioni non siano offerte.

Voglio concludere rivolgendomi soprattutto alle colleghe e portando anche qui l'esperienza. Devo dire che in Commissione bilancio mi sono sentita molto sola. Certo, erano presenti a volte colleghe di altre forze politiche, ma non c'è stato un loro intervento concreto. Vorrei che ci fosse stasera qui, su queste questioni che fanno parte delle que-

stioni tradizionali alle quali tutte le donne, di qualsiasi parte politica, hanno sempre guardato, di questioni che stanno a cuore a tutte quante noi. Vorrei sentire, da parte loro, rispetto all'insieme del problema e non soltanto rispetto ad una parte delle nostre proposte, una loro riflessione.

Spero che questo mio invito non sia preso come provocazione, ma sia preso come un invito a costruire insieme, se ne abbiamo la volontà e la forza, una risposta delle donne qui, in questo Parlamento, che sappia andare oltre gli schieramenti e oltre i ragionamenti fatti di aride cifre che non guardano a quello che sta dietro a tali cifre, cioè alla vita della gente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

TEDESCO TATÒ. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i colleghi mi scuseranno se, per illustrare l'emendamento 5.0.2, abuserò della loro pazienza: data l'ora, cercherò di abusarne brevemente.

PRESIDENTE. Lei è stata veramente fortunata perchè il suo intervento ha interrotto un conversare nell'emiciclo per il quale gli sforzi miei di richiamare al silenzio non avevano potuto ottenere alcun successo. Quindi me ne complimento con lei, senatore Tedesco Tatò.

TEDESCO TATÒ. Era chiaro che questa illustrazione era puramente *ad adiuvandum* nei confronti della sua opera. Procedo. L'emendamento 5.0.2 — me lo auguro: forse sono ottimista e se si vuole ingenua — non dovrebbe trovare un'opposizione quanto meno preconcepita da parte dell'onorevole ministro Gorla, non trattandosi in alcun modo di aumento di stanziamenti nè nella cassa nè nella competenza. La questione è diversa, cioè ci si pone il problema di come evitare l'accumularsi di residui passivi nelle regioni su fondi che sono trasferiti alle regioni stesse in base a leggi della nostra Repubblica a fini eminentemente di opere sociali.

Si prevede che nel caso che i residui passivi superino il 30 per cento vi sia un automatico trasferimento ai comuni laddove si sia in presenza di domande dei comuni e che in tutti gli altri casi si nomini un commissario *ad acta* per procedere alla distribuzione di

questi fondi. Voglio sottolineare per inciso che questo meccanismo di surroga ha già luogo per numerosi altri provvedimenti nel caso di inadempienza delle regioni. Quindi estendiamo un fatto istituzionalmente non estraneo al nostro ordinamento.

Voglio aggiungere che il fenomeno dei residui passivi è presente e cospicuo in numerose regioni, soprattutto meridionali. Potrei dire che per la più parte si tratta di regioni dove il pentapartito governava ben prima che si procedesse alla omogeneizzazione delle maggioranze, ma non mi interessa tanto questo aspetto e non voglio farmi tentare da questo dato.

Voglio piuttosto sottolineare che un meccanismo disincentivante dei residui passivi ha indiscutibilmente valore di promozione economica, perchè consente di intervenire immediatamente sul mercato con la messa in opera di iniziative, ma la questione ha anche una grande portata sociale riferendosi — voglio sottolinearlo ancora una volta — in primo luogo e soprattutto, anche se non esclusivamente, a regioni meridionali. Voglio al riguardo segnalare, avvalendomi della preziosa rassegna stampa che ci è stata distribuita proprio oggi, una definizione contenuta nell'articolo «Povertà e ricchezza in Italia» di padre Giampaolo Salvini, *societatis Jesus*, a commento delle recenti indagini sulla povertà. Ne leggo una parte che mi auguro noi tutti, e non solo la sottoscritta, possiamo completamente sottoscrivere. Si dice che «considerando la funzione che svolgono oggi i servizi sociali, sia come risorse di tipo economico — integrando il reddito monetario — sia sostenendo la produzione del reddito, ad esempio rendendo più agevole alle donne la partecipazione al lavoro, un maggiore o minore accesso ai servizi sociali determina non solo una diversa qualità della vita o delle diseguaglianze, ma può essere direttamente fonte di povertà».

Non aggiungo ulteriori commenti. Mi sia solo, per terminare, consentito di fare due considerazioni. Noi continuiamo con una qualche tenacia e, se volete, testardaggine, ad insistere sui nostri emendamenti, convinti che questa discussione non sia una discussione inutile.

Debbo dire che stiamo assistendo ad un fenomeno singolare. Infatti, finora in quest'Aula avevamo conosciuto emendamenti accolti o emendamenti respinti, mentre adesso si è costituita di fatto una terza categoria che definirò degli emendamenti apprezzati. Infatti ci sentiamo dire che le nostre proposte sono ottime, ma sono quasi troppo belle per essere approvate. Mi auguro che non sia questa la sorte dell'emendamento, anche per la sua portata complessivamente modesta nell'ambito della manovra finanziaria complessiva, ma certo non piccola in relazione ai fini sociali che si intende perseguire. Con questo spirito, pertanto, mi auguro che esso trovi l'attenzione dei colleghi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

**FERRARI-AGGRADI, relatore.** Sull'emendamento 5.0.1, signor Presidente, si è discusso lungamente in sede di Commissione bilancio. L'emendamento in questione propone 700 miliardi aggiuntivi da destinare ai comuni e lei, signor Presidente, ha sentito quant'è ampia la polemica sui fondi da devolvere ai comuni, in parte giudicati insufficienti. Mentre alcuni comuni richiedono una maggiore autonomia impositiva, altri devono ancora superare alcuni problemi del passato. Questo è il primo ordine di questioni che desideravo sottolineare in proposito.

Il secondo è che vi sono delle divergenze per quanto riguarda le valutazioni di questo tipo di impiego, e in fondo anche il senatore Salvato vi ha fatto cenno quando, in polemica con un'altra collega, ha detto che loro avevano insistito, però non avevano raggiunto le necessarie convergenze. In effetti vi sono state delle divergenze per quanto riguarda la sostanza della questione; ma, soprattutto, per quanto riguarda i modi di impiego, i soggetti ai quali dare eventualmente queste somme (sulla cui entità vi sono molte proposte), quali organi utilizzare e come seguire le procedure.

È stato difficile trovare una convergenza e vi sono stati dei dubbi anche per quanto

riguarda il collocamento in questa sede. Pertanto, in sede di Commissione si è deciso in senso negativo ed io in termini corretti devo qui ripetere e confermare la posizione che è stata assunta dalla Commissione e quindi ribadire un parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 5.0.2, presentato dalla collega Salvato, non voglio esprimere apprezzamenti perchè qui sussiste una posizione particolare. Quando qualcuno esprime apprezzamento, si dice che fa una cosa inutile, quando qualcuno esprime contrarietà...

**CALICE.** Teme le conseguenze dell'apprezzamento?

**FERRARI-AGGRADI, relatore.** Signor Presidente, mi rimetto al Governo sull'emendamento 5.0.2.

**GORIA, ministro del tesoro.** L'emendamento 5.0.1, come bene ha ricordato il senatore Ferrari-Aggradi, fu oggetto di discussione in Commissione e tratta materie che, a mio parere, è del tutto improprio risolvere indicando aree di intervento e trasferendo più finanza ai comuni, a parte l'onere non trascurabile che tutto ciò comporterebbe.

Ritengo che tale questione, a parte la distribuzione per argomento — perchè credo che, per esempio, l'assistenza ai tossicodipendenti non sia materia delegabile ai comuni, e cito un argomento fra tanti — debba trovare il suo assetto nella discussione, per quanto di competenza dei comuni, del provvedimento sulla finanza locale. Il parere del Governo è pertanto contrario.

A proposito dell'emendamento 5.0.2, vorrei cortesemente richiamare l'attenzione della senatrice Tedesco Tatò su un presupposto, che ritengo essere alla base di tutto, che non corrisponde alla realtà. Quando parliamo di materie delegate, intendiamo inequivocabilmente le materie delegate alle regioni da parte del Parlamento. Interveniamo, quindi, su competenze che, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, sono intangibilmente delle regioni. Non è affatto chiara, e temo sia del tutto inagibile, la funzione dei comuni: non risulta in nessuna materia che i comuni



debbano fare domanda per ottenere fondi dalle regioni, se non nel caso di una legislazione, delegata dalle regioni ai comuni. Ma non è questo il caso proposto perchè, nel caso di legislazione che delega funzioni ai comuni, l'impegno di spesa è connesso; quindi, non si tratta di somme non impegnate.

Cosa dedurre da tale ipotesi? Che nel caso di materie di stretta competenza delle regioni, qualora le regioni stesse non adempino in qualche misura — ed è difficile dire se hanno adempiuto o meno, poichè trattasi anche di una valutazione politica — vi è una sorta di azione surrettizia dei comuni che possano a loro volta ricevere i fondi.

A fronte dell'apprezzabile — riprendo le parole del senatore Ferrari-Aggradi su un altro argomento — intento di rendere più penetrante la funzione delle regioni, corrisponde una strumentazione inadeguata, non fosse altro perchè tra i comuni — che sono i soggetti finali dell'intervento — e le regioni non esiste altra relazione che non quella derivante da una legislazione regionale di delega ai comuni, che però non è richiamata.

È difficile esprimere un parere e pertanto suggerirei di riflettere: avremo altre sedi per farlo. Ad esempio, abbiamo parlato sovente del provvedimento che è all'esame del Senato, riguardante la finanza locale, forse dimenticando che esiste un provvedimento specifico di riordino della finanza regionale che per queste materie, in altri testi, offre l'occasione di un approfondimento maggiore.

Mi auguro che l'emendamento possa essere ritirato ma, nel caso non lo fosse, non può avere il consenso del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.0.1.

\* MARINUCCI MARIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MARINUCCI MARIANI. Signor Presidente, vorrei dire che lei, molto giustamente, poco fa ha notato che l'Assemblea ha saputo ritrovare un minimo di compostezza e di silenzio quando ha iniziato a parlare la vice presi-

dente Giglia Tedesco — e bisogna effettivamente apprezzarlo — nel contempo, allora, va sottolineato che non appena ha preso la parola la senatrice Salvato su questioni che sarebbe erroneo considerare femminili, perchè sono dell'intera società, quest'Aula ha dato veramente l'impressione di grande, grande scompostezza, perchè al rumore che c'era prima si è aggiunto uno svuotamento improvviso e rapidissimo dei banchi che, anche se era mirato ad andarsi a fumare finalmente una sigaretta, era assolutamente inappropriato al tema del quale si stava parlando.

Non credo che sia possibile che nessuno di voi pensi a quanto importante sarebbe che i comuni svolgessero quelle attività che, specie in certe zone del nostro paese, non riescono a svolgere nei confronti del problema dei drogati, degli anziani e degli handicappati.

E quando parliamo dei problemi delle donne, è da sottovalutare, forse, che ci sono intere aree del nostro paese dove mancano i nidi, dove i consultori non funzionano, dove non c'è alcuna possibilità per le donne di avere quei sostegni quando sono impegnate nel lavoro extra-domestico mentre avrebbero il diritto di averli secondo la Costituzione repubblicana? Infatti credo che noi, che non abbiamo mai applicato il *welfare State*, abbiamo comunque una Costituzione che ha delineato uno Stato sociale, vale a dire uno Stato che si occupa del benessere dei cittadini e che, dunque, certi principi li abbiamo acquisiti dal 1946 e dal 1948. E, anche se non abbiamo ancora mai affrontato seriamente il problema, perchè noi non stiamo smantellando il *welfare State* — noi non l'abbiamo mai introdotto — anche se realmente questo problema grossissimo ce l'abbiamo, non possiamo dimenticare questi problemi.

Ho preso la parola, poichè, in effetti, non voglio limitarmi a dire che l'emendamento presentato dalla senatrice Salvato è un emendamento buono, ma che non lo possiamo votare perchè mancano i soldi: certo, questo non si può non dirlo e lo sappiamo.

Ho preso la parola, però, per dire che, essendo la tematica di grande rilevanza, andrebbe perlomeno fatta una riflessione, sul fatto che certamente i comuni, avendo mino-

ri trasferimenti, andranno a tagliare proprio su queste attività, anche perchè su molte altre non hanno interesse a farlo per le mille buone ragioni che tutti gli amministratori conoscono. E dunque, pensare ad una finalizzazione di un fondo per queste spese, non è poi un'idea da buttar via, da buttare nel cestino; ma è un'idea che andrebbe, a mio avviso, senz'altro recuperata. È vero che dobbiamo esaminare tutte queste tematiche nel momento in cui si andrà a riparlare dell'imposizione diretta da parte dei comuni e certo, dobbiamo anche sbrigarcici a farlo, ma è vero che in quella sede noi ci troveremo di fronte ad una situazione di comuni che hanno, magari, residui passivi, ma certe spese non le affrontano.

È, dunque, qui il nucleo centrale di questo emendamento che, secondo me, andrebbe recuperato in qualche modo: la finalizzazione del fondo. Vorrei allora chiedere alle senatrici proponenti se sarebbero disposte ad accettare che questo emendamento — che, certo, si sentirebbero dire che è buono, ma che non potremmo votare — sia trasformato in un ordine del giorno con il quale chiedere al Governo di predisporre un disegno di legge al fine di stabilire un programma straordinario per quelle zone dove a questi problemi non si è data una soluzione nei tempi più brevi, finalizzando per l'appunto un fondo alla soluzione di questi antichissimi problemi ancora irrisolti. Se le senatrici accettano questa proposta, non è difficile trasformare l'emendamento in ordine del giorno, ad esempio, che inizi con: «Impegna il Governo a predisporre un disegno di legge che preveda un programma straordinario e quindi un fondo finalizzato», riprendendo poi l'emendamento, «a sviluppare, estendere...», andando avanti fino a: «prevenzione e recupero dei tossicodipendenti», aggiungendo «in particolare nelle zone dove a questi problemi non si è data soluzione», cancellando il comma 2, per terminare facendo, invece, salvi tutti i paragrafi successivi.

Se le senatrici proponenti sono d'accordo e se fossero d'accordo anche le altre parti politiche, credo che non avremmo sprecato il nostro tempo. (*Applausi dalla sinistra*).

COLOMBO SVEVO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO SVEVO. Signor Presidente intanto devo confessare un certo disagio perchè, evidentemente, una proposta come quella fatta dalle colleghe comuniste, che prevedono uno stanziamento di 700 miliardi in più per i servizi sociali è una grossa tentazione. Tutto sommato, chi non vorrebbe avere un po' più di soldi da giocare all'interno dei servizi o all'interno dei mille bisogni che questo paese fa emergere?

Però, io vorrei prima di tutto ribadire una cosa: in questo emendamento non c'è lo scontro tra due politiche, ma semplicemente la richiesta di un finanziamento in più e di un finanziamento che, così come è posto, non può trovare il mio consenso e cercherò di motivarlo. Penso che di tutti i modi per fare l'opposizione il gioco al rialzo sia il più semplice e talora tale gioco può essere efficace perchè si raggiungono solide maggioranze e generose aperture. Tuttavia, credo di più a maggioranze e convergenze che si creano su grandi obiettivi di cambiamento delle strutture di questo Stato e non su una manciata di soldi in più che non risolverebbero il problema di questi servizi e dei servizi sociali complessivamente.

Questo discorso rischierebbe di essere improduttivo per una serie di motivi. In primo luogo, perchè non si fa carico complessivamente del nodo della spesa pubblica, il quale non coinvolge la responsabilità soltanto della maggioranza, ma anche quella della minoranza. La spesa pubblica è una spesa in gran parte trasferita. Esiste un problema di produttività e di controllo che dobbiamo cominciare a porci in questa sede tutti insieme.

In secondo luogo, perchè il tema del finanziamento dei servizi non può prescindere ed è strettamente connesso, soprattutto in questo momento in cui si sta discutendo di questi aspetti, con il problema della riforma locale e con il problema del riordino del settore socio-assistenziale. In terzo luogo, perchè gli obiettivi che si vogliono raggiungere con questo emendamento, e precisa-

mente di sviluppare, estendere e qualificare gli interventi sociali, in realtà, così come sono stati configurati, non tengono conto di alcuni dati di fatto.

Si vuole sviluppare, estendere e qualificare gli interventi di carattere sociale, come se lo sviluppo fosse omogeneo in questo paese e, quindi, possa essere omogeneo anche il trasferimento — così viene previsto nell'emendamento stesso — come se l'estensione non dovesse essere rapportata ad alcuni parametri che dobbiamo stabilire per determinati servizi e come se la qualificazione dei servizi fosse esclusivamente una questione finanziaria e per di più aggiuntiva. Tutto ciò non può essere raggiunto, a mio avviso, con il fondo aggiuntivo di 700 miliardi distribuiti 10.000 lire *pro capite*, con un correttivo compensativo in base al numero degli abitanti sino a 20.000, con il pericolo di una proliferazione di servizi o di pseudoservizi proprio in quei settori che noi tutti insieme, attraverso il piano sanitario, abbiamo indicato come elementi di forte integrazione e quindi di gestione integrata, non lasciati alla responsabilità dei singoli comuni.

Se questi fondi verranno erogati ai singoli comuni in base alla proposta di questo emendamento al di fuori di un quadro normativo che preveda *standard*, possibilità di gestione associata e parametri obiettivi, avremo una dispersione e non per una cattiva volontà dei comuni, ma per la nostra cattiva volontà che indurrà gli stessi amministratori dei comuni ad una scelta sbagliata.

Per questi motivi, ritengo che noi dobbiamo sottoporre all'esame delle Commissioni competenti, affinché vengano messe subito all'ordine del giorno, alcune leggi quadro sulle quali veramente ci si potrà confrontare e si potranno confrontare le due linee: quella di chi vuole la riforma dello Stato sociale e di chi invece ne desidera l'abrogazione. Mi riferisco alla legge-quadro sull'assistenza, che giace alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente e che potrebbe essere riconsiderata...

VECCHI. Ma chi l'ha fermata!

COLOMBO SVEVO ... alla legge-quadro sul volontariato... (*Commenti dall'estrema sini-*

*stra*). Presentate anche voi delle proposte in tal senso! La legge-quadro sulle cooperative di solidarietà: noi sappiamo che queste leggi potranno qualificare i servizi in termini di programmazione, di qualificazione dei servizi stessi e di rapporto nuovo tra pubblico e privato. Tutto ciò avrà un costo, richiederà anche un fondo finalizzato; ma solamente attraverso riforme di struttura si può qualificare la spesa pubblica e non moltiplicando, al contrario, l'erogazione a pioggia.

Signor Presidente, penso che qualche volta sbagliamo e questa affermazione l'ho fatta anche in Commissione dove — mi dispiace che non ne faccia parte l'amica Salvato ma le altre amiche presenti alla 12<sup>a</sup> Commissione lo sanno — abbiamo discusso, e profondamente, sulla crisi dello Stato sociale. Per prima ho rilevato come noi non possiamo e non dobbiamo introdurre, attraverso il disegno di legge finanziaria, riforme di struttura in quanto temo che queste ultime possano pregiudicare l'assetto futuro dei servizi sociali. Comunque si sbaglia anche, e forse di più, chi pensa di poter recuperare con alcuni finanziamenti aggiuntivi delle limitazioni, delle carenze e dei ritardi nella riorganizzazione del settore. (*Interruzione del senatore Salvato*). Ci sono tutti e due gli sbagli: sbaglia chi pensa di introdurre riforme surrettiziamente, ma sbaglia anche chi vuole semplicemente, con uno stanziamento di fondi, recuperare ritardi che dobbiamo invece risolvere in altro modo.

Noi allora voteremo, almeno io personalmente voterò contro questo emendamento, con la tranquilla coscienza — l'ho fatto per tanti anni il mio mestiere nella mia regione — di non votare contro nessuno di questi servizi. Noi siamo invece disposti ad impegnarci perchè il Senato discuta tutte quelle leggi che consentiranno davvero una programmazione, una gestione ed un finanziamento corretto e responsabile di questi servizi. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

ONGARO BASAGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ONGARO BASAGLIA. Signor Presidente, volevo invitare l'Assemblea a riflettere sul fatto che, oltre allo smantellamento dello Stato sociale messo un atto dalla finanziaria, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 agosto separa la spesa sociale da quella sanitaria, delegando i comuni a farsi carico di una serie di competenze più specifiche relative all'aspetto sociale del settore socio-sanitario senza preoccuparsi di mettere i comuni in condizioni di farvi fronte.

Settori quali quelli delle tossicodipendenze, degli handicappati, degli anziani, dei malati di mente per l'aspetto sociale, il settore materno e infantile, che presentano tutti un intreccio tra sociale e sanitario pressoché inscindibile, di fronte a risposte e servizi inadeguati da parte dei comuni si troverebbero a ritornare al ricovero ospedaliero o istituzionale, con un aumento notevole dei costi. Resterebbe il problema ulteriore di come si dovrebbe prefigurare l'intreccio dell'intervento sociale con quello sanitario, ma tale intreccio è ipotizzabile solo se i comuni possono disporre di un fondo sociale adeguato ai problemi di cui risultano competenti.

L'emendamento 5.0.1 tende, dunque, a coprire queste insufficienze come premessa indispensabile ad un intervento efficace in questi settori per parte dei quali si continua a denunciare l'insostenibilità e la drammaticità della situazione senza però adottare i provvedimenti necessari a farvi fronte. Esso tende ad evitare che i problemi che si cominciavano ad affrontare sul piano sociale rientrino, per mancanza di servizi o per servizi inadeguati, nell'ambito del ricovero ospedaliero o si scarichino come alternativa sulle spalle delle famiglie e quindi essenzialmente sulle spalle delle donne. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, siccome la senatrice Marinucci mi aveva rivolto un invito a ritirare l'emendamento e a trasformarlo

in ordine del giorno, vorrei dire che non intendo ritirare l'emendamento.

Ho ascoltato con grande interesse l'intervento attento che la senatrice Marinucci ha svolto in merito a tali questioni. Credo che insieme, subito dopo l'esame della finanziaria, con lei e con le altre colleghe, possiamo tornare a lavorare per una proposta di legge in materia. Ora, invece, vogliamo che l'Assemblea si pronunci su questo emendamento e che lo faccia tenendo conto anche delle riforme che finora non sono state varate, a partire da quella dell'assistenza che giace in Parlamento ormai da decenni.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.0.1, presentato dal senatore Salvato e da altri senatori.

**Non è approvato.**

PIERALLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.

Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvato.**

Passiamo all'emendamento 5.0.2.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. L'emendamento 5.0.2 pone un problema che dovrebbe trovare una risposta con una formulazione diversa. Per come è scritto l'emendamento, sembrerebbe indicare che, per le funzioni delegate dallo Stato alla regione, qualora la regione stessa non impegni almeno un terzo delle risorse medesime, su richiesta dei comuni le risorse vanno a questi ultimi, il che appare incongruo dal punto di vista costituzionale.

Mi sembra invece che l'emendamento abbia un'altra finalità, quella di porre rimedio all'eventualità, che in qualche regione si verifica ancora oggi a distanza di alcuni anni dall'emanazione del decreto del Presidente

della Repubblica n. 616, che le regioni, destinarie di fondi per funzioni di competenza dei comuni e delle provincie in materia di servizi sociali, non procedano all'effettiva assegnazione dei fondi stessi a detti enti.

Chiedo pertanto ai presentatori dell'emendamento se questo è il senso. In tal caso, dovrebbe essere riscritto e potrebbe avere il consenso anche del Gruppo democristiano. La formulazione tecnicamente corretta dovrebbe essere: «Qualora dopo un anno dall'effettivo trasferimento alle Regioni delle somme loro assegnate per le materie di competenza dei comuni e delle provincie la percentuale...», e poi segue il secondo capoverso. Quanto al terzo capoverso, anziché il concerto con ANCI e UPI che mi sembra estremamente vincolante nei confronti dei poteri governativi, si dovrebbe dire: «sentite l'ANCI e l'UPI».

Con queste correzioni tecniche, se i presentatori dell'emendamento le accetteranno potremmo con piacere votare l'articolo aggiuntivo 5.0.2.

ROSSANDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSANDA. Accetto a nome di tutti i firmatari dell'emendamento i suggerimenti del senatore D'Onofrio e le modifiche che egli propone, facendo nostra la formulazione che è stata appena indicata.

Facciamo nostre queste modificazioni ed esprimiamo con questo la soddisfazione per l'adesione che viene dal Gruppo della Democrazia cristiana nell'accettare questo emendamento. Debbo dire che ci contavamo avendo visto in numerose altre occasioni Governo e maggioranza solleciti ad approvare disposizioni per controllare l'attività degli enti locali e delle regioni quando si trattava di fare operazioni di controllo e contenimento della spesa. Vediamo invece con soddisfazione accettare un'ipotesi di utilizzo anche di interventi surrogatori con le finalità di stimolo ad adempimenti che hanno tanto valore per la vita delle popolazioni. Non è un caso che siano state in particolare le donne comuniste a battersi per questa proposta perchè ritenia-

mo che la qualità della vita può essere influenzata da una corretta attuazione dei servizi sociali, ai quali sono destinate le somme di cui stiamo parlando; ciò riguarda in particolare le donne e in particolare nelle regioni e nelle aree nelle quali la loro soggezione e la loro condizione di quotidiana difficoltà le rende anche più silenziose.

Era nostra intenzione dare voce a queste esigenze e siamo molto contente che qualcuno le abbia raccolte in questa Aula. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Il nostro Gruppo è favorevole all'emendamento così come è stato corretto ed è una riprova che la dialettica parlamentare può servire a raggiungere soluzioni.

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Anche noi siamo favorevoli all'emendamento nel testo modificato.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulle modifiche all'emendamento in esame, proposte dal senatore D'Onofrio e accettate dai proponenti.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ho l'impressione che questa sia una riprova che la dialettica parlamentare non consente di comprenderci. A prescindere dal fatto che le correzioni proposte dal senatore D'Onofrio sono il minimo indispensabile per rendere almeno comprensibile l'obiettivo, vorrei, esprimendomi ancora in modo contrario, pregare che ci sia un minimo di riflessione perchè le cose importanti devono essere oggetto di riflessione.

Insisto che abbiamo all'attenzione del Parlamento un provvedimento per il riordino

della finanza regionale. Faccio presente che questa non è un'ipotesi dilatoria perchè l'approvazione di tale provvedimento deve comunque intervenire entro il 31 dicembre, altrimenti le regioni non hanno la possibilità di funzionare dal 1° gennaio, così come è previsto per la finanza locale.

Andiamo a muoverci su temi delicati. Non so se il senatore D'Onofrio può ricordarsi — forse lo ricorderà più di me perchè ha partecipato direttamente alla discussione — quali sono la materie, trasferite *ex decreto* del Presidente della Repubblica n. 616, di competenza comunale, perchè questo decreto riguardava competenze regionali le quali, poi, a loro volta, ma con legislazione propria, potevano delegare alle province.

Torno a ripetere che non ho motivi di contrasto con l'obiettivo di mettere in mora le regioni; ho solo l'impressione che non corrispondiamo all'obiettivo. Abbiamo, lo ripeto ancora e poi ho concluso, uno strumento sicuramente praticabile entro la fine dell'anno. Mi pare che in questo ambito il problema sollevato trovi una più compiuta trattazione.

Dovendo esprimere un parere, chiederei di non insistere per la votazione. Di fronte a questa corallità non vorrei sbilanciarmi, ma l'opinione è contraria: nella sostanza ho l'impressione che andiamo ad innescare un meccanismo che avrà come effetto quello di rallentare i trasferimenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.0.2.

VENANZETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, credo che le argomentazioni che ha portato poco fa il Ministro meritino un minimo di riflessione. Capisco che l'ora è tarda, ma qui si tratta di una modifica piuttosto sostanziale. Noi come Commissione finanze e tesoro, alla quale viene deferito l'esame del disegno di legge sulla riforma della finanza regionale, ne inizieremo l'esame nella prossima setti-

mana. Credo che quella sia la sede più opportuna per esaminare una modifica di questa importanza e di questo rilievo. Quindi pregherei i colleghi di ritirare l'emendamento 5.0.2 per esaminarlo rapidamente in sede di disegno di legge sulla riforma della finanza regionale che avremo all'esame nella prossima settimana.

Se non fosse accolta questa richiesta, mi dispiace, ma noi del Gruppo repubblicano dovremmo votare in modo contrario. Non mi paiono sufficientemente approfonditi gli effetti che produrrebbe un emendamento di questo genere, pur apprezzandone lo spirito ma non il contenuto.

PRESIDENTE. Senatore Tedesco Tatò, prima di proseguire nelle dichiarazioni di voto, vorrei conoscere da lei se, dopo aver sentito il parere del Governo, insiste per la votazione dell'emendamento.

TEDESCO TATÒ. Con tutto il rispetto dovuto all'onorevole Ministro e alle argomentazioni portate pure dal collega Venanzetti, non vedo perchè — dato che, come diceva la collega Rossanda, ci sono precedenti di meccanismi di questo tipo e quindi non innoviamo dal punto di vista istituzionale applicandoli ad una materia di spesa — dovremmo rinviare questa decisione, se la riteniamo valida.

PRESIDENTE. Ricordo, per chiarezza della votazione, che il primo comma dell'emendamento 5.0.2 è così modificato: «Qualora dopo un anno dall'effettivo trasferimento alle regioni delle somme loro assegnate per le materie di competenza dei comuni e delle province la percentuale delle somme non impegnate rispetto a quelle messe a disposizione di ciascuna regione supera il 30 per cento»; nell'ultimo capoverso, le parole: «di concerto con ANCI e UPI», sono sostituite con le seguenti: «sentite l'ANCI e l'UPI». Il resto dell'emendamento 5.0.2 rimane immutato.

TRIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* TRIGLIA. Intervengo per richiedere che la votazione dell'emendamento 5.0.2 sia rinviata alla seduta di domani mattina. Dico subito le ragioni.

So che ci sono filoregionalisti e filocomunali. Mi permetto di dire che poichè questa materia è estremamente delicata mi sembra corretto che si faccia una riflessione adeguata, anche se sarei istintivamente portato ad approvare l'emendamento perchè il mancato funzionamento delle regioni nel trasferire somme a loro volta ricevute dallo Stato provoca gravissimi inconvenienti in alcune parti del territorio nazionale.

Però, detto questo, come si fa? Chi è che accerta se deve essere il 30 o il 29 o il 31 per cento? Occorre ragionare su materie delicate e che riguardano i poteri di organi che all'interno dello Stato hanno tutti la stessa dignità: Parlamento, regioni e comuni. Così come difendo i comuni, credo sia giusto spezzare una lancia perchè su questo problema si faccia una riflessione, non per inviarlo alle calende greche, ma per esaminarlo domani con calma.

PRESIDENTE. Senatore Triglia, la Presidenza deve fare rilevare a tutti i colleghi che siamo in sede di dichiarazioni di voto e che pertanto non può accedere alla sua richiesta.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RASTRELLI. Signor Presidente, non intendo affatto sollevare obiezioni rispetto alla decisione della Presidenza dell'Assemblea che si è pronunciata nel senso che, essendosi già in fase di votazione, non fosse possibile avere un momento di ripensamento, anche se le circostanze, la delicatezza della materia ed una obiettiva valutazione imporrebbero all'Assemblea, che peraltro è sovrana nei propri lavori e nelle proprie decisioni, sempre sotto la guida del Presidente, una pausa di approfondimento, per due motivi che ci sembrano validi.

Il primo è che la materia dovrebbe essere inserita effettivamente, come dice il Ministro, nella legge di riforma della finanza regionale. Il secondo è che esiste quella famosa norma, sulla quale insiste il Ministro del tesoro, della tesoreria unica, per la quale anche certi effetti devono essere opportunamente valutati. Se la decisione che la Presidenza ha assunto è inappellabile, voteremo contro la proposta, proprio per un motivo di mancato approfondimento, che non ci consente in questo momento di esprimere un voto cosciente.

VALITUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. A nome del Gruppo liberale debbo fare una brevissima dichiarazione. Sono perfettamente convinto dell'opportunità della proposta avanzata or ora dal senatore Triglia, ma il Presidente ha già deciso di non tenerne conto e quindi di mettere ai voti questo emendamento. Siamo anche convinti delle ragioni esposte dal Ministro del tesoro e per queste due convinzioni annunzio il parere contrario, con vivo rammarico, del Gruppo liberale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.0.2, presentato dal senatore Salvato e da altri senatori, nel testo modificato.

**È approvato.**

VOCI DAL CENTRO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvato.**

*(Commenti dal centro).*

Passiamo all'esame dell'articolo 6:

#### TITOLO IV

#### DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PERSONALE

##### Art. 6.

1. Per gli anni 1986, 1987 e 1988, la spesa complessiva per gli aumenti dei trattamenti economici del personale di ruolo e non di ruolo dipendente dalle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, compresa la gestione commissariale della cessata Cassa per il Mezzogiorno, dalle Aziende di Stato, dalle regioni, dagli enti locali, dagli enti pubblici non economici, dalle aziende municipalizzate, dalle Unità sanitarie locali, dalle società e consorzi facenti capo alle regioni ed agli enti locali, dalle aziende in gestione commissariale governativa, dalle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in regime di concessione, dovuti a variazioni dell'indennità integrativa speciale, all'attribuzione di classi e scatti di stipendio e a qualsiasi altro titolo, compresi i miglioramenti relativi ai rinnovi contrattuali, non deve superare, rispettivamente, il 6, il 5 ed il 4 per cento degli oneri sostenuti nell'anno immediatamente precedente per stipendi, indennità integrativa speciale, tredicesima mensilità ed ogni altro assegno comunque denominato, escluse le quote di aggiunta di famiglia e le indennità di missione e di trasferimento.

2. Ai fini di quanto disposto dall'articolo 15 della legge 29 marzo 1983, n. 93, la spesa per gli anni 1986, 1987 e 1988, relativa ai rinnovi contrattuali per il triennio 1985-1987 del personale delle amministrazioni statali, compreso quello delle Aziende autonome, resta determinata nelle somme seguenti:

anno 1986: miliardi 350;

anno 1987: miliardi 350;

anno 1988: miliardi 350;

le quali potranno essere integrate con le economie che, rispetto agli aumenti di cui al precedente comma 1, potranno essere repe-

rite in sede di contrattazione per i rinnovi contrattuali.

3. Le somme di cui al precedente comma sono iscritte in apposito fondo da istituire nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio relative alla ripartizione del fondo stesso.

5. Gli accordi contrattuali potranno prevedere rivalutazioni dei trattamenti economici accessori, solo se diretti ad incentivare la produttività individuale e di gruppo obiettivamente e rigorosamente rilevata dal Dipartimento per la funzione pubblica, fermo restando che alle spese relative si dovrà far fronte con le medesime disponibilità di cui al comma 2 o, in ogni caso, nel rispetto dei limiti indicati dal comma 1.

6. Tutte le indennità, compensi, gratifiche ed emolumenti di qualsiasi genere, con esclusione della tredicesima mensilità e di eventuali, altre mensilità per le categorie che le percepiscano, comprensivi, per disposizione di legge od atto amministrativo previsto dalla legge o per disposizione contrattuale, di una quota di indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni, o dell'indennità di contingenza prevista per il settore privato, o che siano in altro modo rivalutabili in relazione ai predetti istituti, sono corrisposti per gli anni 1986, 1987 e 1988 nella stessa misura dell'anno 1985, salva l'applicazione del disposto di cui al precedente comma.

7. Le indennità di missione e trasferimento, le indennità sostitutive dell'indennità di missione e quelle aventi natura di rimborso spese, potranno subire variazioni nei limiti e con le modalità previsti dalle disposizioni in vigore.

8. Per l'anno 1986 alle amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, compresa la gestione commissariale della cessata Cassa per il Mezzogiorno, alle Aziende di Stato, agli enti pubblici, con



esclusione degli enti pubblici economici e di quelli che esercitano attività creditizie, agli enti locali e alle loro aziende, comprese quelle municipalizzate, alle Unità sanitarie locali, alle gestioni commissariali governative è fatto divieto di procedere ad assunzioni di personale.

9. Non rientrano nel divieto di cui al comma precedente:

a) le assunzioni di personale della scuola e delle Università, secondo quanto stabilito dall'undicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887;

b) le assunzioni obbligatorie relative alle categorie di cui alle leggi 14 luglio 1957, n. 594, e successive modificazioni e integrazioni, 21 luglio 1961, n. 686, e successive modificazioni e integrazioni, 2 aprile 1968, n. 482;

c) le assunzioni per esigenze stagionali, nei limiti di quelle effettuate per gli stessi fini nel 1985;

d) le assunzioni nei ruoli locali delle Amministrazioni statali in provincia di Bolzano, di cui all'articolo 89 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e relative norme di attuazione, nonché le assunzioni nei ruoli locali degli enti pubblici di cui all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752;

e) le assunzioni nelle aziende speciali degli enti locali, nonché negli enti autonomi fieristici, che abbiano chiuso il bilancio in pareggio o che non abbiano comunque fruito di contributi in conto esercizio;

f) le assunzioni presso gli enti locali, nel limite del 20 per cento, con arrotondamento all'unità, dei relativi posti vacanti e disponibili di organico, istituiti con atto deliberativo approvato dalla Commissione centrale per la finanza locale o, nell'ambito di competenza, dai Comitati regionali di controllo;

g) le nomine derivanti da reclutamenti o immissioni in servizio e le rafferme del personale delle Forze armate o delle Forze di polizia.

h) le assunzioni di cui all'articolo 3 del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 566, con-

vertito, con modificazioni, con la legge 8 novembre 1973, n. 685, disposte dal Ministero di grazia e giustizia a copertura dell'organico dei coadiutori dattilografi giudiziari e degli uffici unici esecuzioni e notificazioni, entro i limiti dell'autorizzazione concessa per l'anno 1985.

Restano valide le norme relative al sostegno degli alunni portatori di *handicaps* nella scuola dell'obbligo di cui al comma 13 dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887

10. Le Amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomo, le Aziende di Stato, gli enti pubblici non territoriali, gli enti locali, le gestioni commissariali governative presenteranno, entro il 31 marzo 1986, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, una relazione illustrativa:

1) della situazione dei rispettivi ruoli organici, con l'indicazione di tutti i posti comunque disponibili;

2) del personale non di ruolo comunque in servizio;

3) dei posti che si renderanno vacanti e disponibili in corso d'anno;

4) delle procedure di assunzione in corso;

5) delle graduatorie ancora utili per l'assunzione degli idonei, di cui al successivo comma 17;

6) delle assunzioni, anche temporanee, ritenute indispensabili.

11. Della tempestiva e puntuale osservanza degli adempimenti di cui al comma precedente rispondono, anche disciplinariamente, i capi del personale delle amministrazioni, aziende, enti e gestioni interessati.

12. Gli enti locali trasmetteranno la predetta documentazione tramite il Ministero dell'interno, che la sottoporrà al parere della Commissione centrale per la finanza locale.

13. Gli enti pubblici e le gestioni commissariali governative trasmetteranno la documentazione direttamente, con contestuale informazione alle Amministrazioni vigilanti.

14. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, di concerto con i

Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, sentiti il Consiglio dei ministri e le Commissioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, disporrà il piano annuale delle assunzioni in deroga al divieto di cui al precedente comma 8, tenendo conto di quanto già previsto dalla legge 22 agosto 1985, n. 444, per il sostegno dell'occupazione, delle esigenze connesse all'attuazione di eventuali progetti speciali, nonchè degli obiettivi realizzabili attraverso la mobilità del personale.

15. Per le esigenze delle Forze armate, dei Corpi di polizia nonchè per i richiami del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco si procederà con separati provvedimenti adottati in qualsiasi momento, per comprovate esigenze, dal Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentiti i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica e le Commissioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

16. Per gli enti amministrativi dipendenti dalle Regioni e per le Unità sanitarie locali, con procedura analoga a quella indicata nei commi precedenti, il piano annuale delle assunzioni in deroga al divieto di cui al precedente comma 8 è disposto con provvedimento della giunta regionale, nei limiti fissati dagli atti di indirizzo e coordinamento emanati ai sensi dell'articolo 9 della legge 26 aprile 1983, n. 130, per la copertura dei posti vacanti nelle singole posizioni funzionali dei profili professionali dei ruoli di cui all'allegato 1 al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

17. Le assunzioni autorizzate potranno essere effettuate, in misura non superiore al 50 per cento, utilizzando le graduatorie approvate non oltre i tre anni precedenti la data del provvedimento di autorizzazione.

18. Il quattordicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, si applica anche per l'anno scolastico 1986-87.

19. L'ultimo comma dell'articolo 9 della legge 20 maggio 1985, n. 207, è sostituito dal seguente:

«Nei casi di aspettativa e di congedo

straordinario per periodi superiori a trenta giorni, la supplenza può essere conferita, limitatamente al personale medico e a quello tecnico-sanitario, per tutta la durata di assenza del titolare con le modalità di cui ai commi precedenti».

20. Rimane fermo il criterio di ripartizione della dotazione organica aggiuntiva di cui al dodicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

Su questo articolo sono stati presentati da parte dei senatori del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, sostituire le parole: « Per gli anni 1986, 1987 e 1988 » con le altre: « Per l'anno 1986 » e le parole da: « rispettivamente » fino alla fine del comma con le altre: « l'indice di svalutazione reale verificatosi nell'anno precedente ».*

6.5 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

*In via subordinata all'emendamento 6.5, inserire, dopo il comma 1, il seguente:*

« ... Qualora il regime retributivo nei settori di cui al comma 1 si riferisca a contratti collettivi nazionali scaduti e non rinnovati prima dell'entrata in vigore della presente legge, gli oneri sostenuti nell'anno 1985 vanno incrementati in misura pari al tasso di inflazione verificatosi nel periodo 1° gennaio 31 dicembre 1985 ».

6.6 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

*Sopprimere il comma 6.*

- 6.7 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

*Dopo il comma 8 inserire il seguente:*

« ... Ai pubblici dipendenti ed ai dipendenti degli enti di cui al comma 1, che nel triennio 1985-1988 abbiano superato il cinquantesimo anno di età, è concesso a domanda un abbuono di cinque anni da computarsi con l'anzianità di servizio utile per agevolare l'esodo volontario. I posti resisi vacanti a seguito dell'esodo devono essere messi a concorso per attività lavorative *part-time* per giovani che non abbiano superato il venticinquesimo anno di età ».

- 6.8 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

*Al comma 9, dopo la lettera a), inserire la seguente:*

« (...) le assunzioni disposte dagli enti locali del Mezzogiorno con i criteri ed in base alle procedure stabilite dalla legge 22 agosto 1985, n. 444 ».

- 6.9 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Invito il senatore Rastrelli ad illustrarli.

\* RASTRELLI. Intendo approfittare di quest'ora serale per illustrare gli emendamenti, avendo almeno l'attenzione del Ministro, alla quale tengo moltissimo e, se possibile, anche del relatore, per il motivo che domani non sarò presente. Nell'ulteriore illustrazione de-

gli emendamenti mi sforzerò di essere presente, lasciando un altro impegno parlamentare che ho fuori di quest'Aula, poichè annetto grande importanza a tali emendamenti.

Intendo illustrare tutti gli emendamenti del mio Gruppo: se posso avere la cortesia del Ministro...

PRESIDENTE. Senatore Rubbi, la prego di fare in modo che il Ministro possa ascoltare.

RASTRELLI. Illustrerò gli emendamenti, a quest'ora tarda di notte, senza sollevare eccezioni; ci sono anche interessi di ordine personale però sarò brevissimo e gradirei attenzione... (*Interruzione del senatore Mancino*). Quando il capogruppo della Democrazia cristiana avrà finito di commentare l'insuccesso subito testè in Aula, sarò lieto di poter continuare.

Signor Ministro, tutti gli emendamenti sono chiarissimi e non richiederebbero illustrazione.

Il primo emendamento riguarda unicamente un principio: tratta il blocco delle retribuzioni. Per la regolazione per legge delle retribuzioni nel settore pubblico e privato, avete pensato ad una previsione triennale, ancorando le facoltà di aumento ai tassi programmati d'inflazione. Il nostro emendamento tende soltanto a limitare nel 1986 la prima fase di blocco voluto dalla legge, cioè di aumento consentito, lasciando libere le altre leggi finanziarie di regolare la materia nel momento più opportuno, in cadenza temporale più vicina all'anno di riferimento.

Mi sembra assurdo volerlo regolare oggi per il futuro, quando non sappiamo quale sarà lo sviluppo economico del paese nell'anno che ancora deve venire e quali conseguenze inflattive potrà portarci.

La logica ed il buon senso vorrebbero che l'emendamento venisse accolto ma non contiamo su tale speranza e quindi l'illustrazione appartiene all'ambito dei meri doveri di ufficio.

Anche l'emendamento subordinato — anzichè prefissare i tetti programmati che non

saranno poi, purtroppo, rispettati — vuole fare riferimento, secondo la *ratio* della legge e secondo la volontà del Governo proponente, ai tassi d'inflazione effettivi che si saranno realizzati nell'anno precedente. Pertanto le retribuzioni del 1987 non potranno aumentare in misura maggiore del tasso inflattivo che si è determinato nell'anno precedente. Mi sembra che questo sia assicurare, anche a livello nominale, il valore effettivo delle retribuzioni.

Sono argomenti, mi pare, ovvi, ai quali però non connetto, obiettivamente, quella grande importanza che invece voglio affidare ad altri due emendamenti. Uno di questi emendamenti andrebbe fortemente incontro ai bisogni occupazionali: è la previsione di un esodo anticipato limitato soltanto ai dipendenti pubblici, cioè a quei dipendenti, signor Ministro, che sono assicurati presso casse previdenziali che hanno un fortissimo attivo; e che abbiano un fortissimo attivo a differenza dell'INPS, è dimostrato dal fatto che in un'altra parte della stessa legge finanziaria esiste il famoso fondo di solidarietà che trasferisce, se non erro, un 2 per cento dell'imponibile dei contributi dalle casse specifiche alle casse dell'INPS.

Ora, se questi fondi previdenziali del Tesoro sono in condizioni di affrontare quelli che possono essere gli effetti di un esodo anticipato nel tempo, ma non nella misura del vantaggio economico della pensione, per lasciare spazi attraverso un meccanismo di assunzione dei giovani *part time*, mi sembra che con questo noi faremmo un'opera molto importante per risolvere il problema della disoccupazione giovanile.

Si tratta di un emendamento che io affido alla valutazione e sarei lietissimo se il Governo ne presentasse uno sostitutivo, magari limitativo rispetto alla portata del mio, perchè non è un problema di protagonismo o di firma sull'emendamento: è un problema di fondo della società italiana, e mi sembra che esistano le condizioni di uno svecchiamento di una burocrazia che, ormai, è desueta in parte e disincentivante, attraverso l'immissione di nuove forze; e proprio un sistema di *part time* potrebbe raddoppiare il numero del personale, a parità di oneri, determinando

una svolta positiva a livello occupazionale e aprirebbe comunque una speranza molto importante per i giovani.

L'altro emendamento che raccomando al Ministro è l'emendamento 6.9.

Io ho molto apprezzato il Presidente del Senato quando, all'inizio di questo dibattito sugli articoli della legge finanziaria, su una analoga sollecitazione del Gruppo comunista aveva invitato ad essere presenti i Ministri della sanità e della pubblica istruzione. Per quello che sto per dire, dovrei chiedere a lei, signor Presidente, di far assistere domani il ministro Gaspari, perchè non dobbiamo dimenticarci che il 25 agosto del 1985 il Parlamento italiano ha varato una legge per la disoccupazione nella quale ha realizzato due comparti; la legge è passata attraverso l'esame della Commissione affari costituzionali e la votazione alla commissione bilancio, quindi il relatore Ferrari-Aggradi deve conoscerla perfettamente. Questi due grandi comparti consentivano 5.000 assunzioni al Nord, attraverso l'assorbimento nella pubblica amministrazione di cassaintegrati, ed altre 5.000 al Sud attraverso i posti che risultavano vacanti negli enti locali e nelle amministrazioni territoriali.

La differenza tra i due comparti è questa: mentre l'assunzione al Nord ha potuto essere eseguita senza remore e quindi sconta tutto il potenziale entro il 31 dicembre 1985, prima del varo della legge finanziaria, le assunzioni negli enti locali sono state soggette, per la legge n. 444, del 22 agosto 1985, presentata dal ministro Gaspari e approvata dal Parlamento, ad un termine di 90 giorni complessivi a partire dal 7 novembre 1985. I 90 giorni complessivi delle procedure, 60 giorni per la finanza locale e 30 giorni per l'osservatorio creato presso la Presidenza del consiglio, comportano che il termine perchè si sciolga la riserva per l'assunzione di queste 5.000 unità nel Mezzogiorno d'Italia, compensative di altrettante unità già assunte nel Nord, va a scattare il 7 o l'8 febbraio, quando sarà già in vigore la legge finanziaria che blocca questa materia.

Allora il discorso non è soltanto di numeri, ma anche di profilo di legislazione nei confronti del Mezzogiorno d'Italia: o quella leg-

ge è stata una grande presa in giro, e come grande presa in giro in questo momento va riconosciuta, oppure bisogna ristabilire con l'emendamento che ho presentato (o in qualunque altra forma che il Ministro riterrà opportuna) che siano fatte salve quelle assunzioni. Non è possibile che il 1° gennaio, il 10 gennaio, il 20 gennaio scatti la legge finanziaria che opera un divieto anche rispetto a quel fatto assuntivo stabilito con legge dello Stato in compensazione di altrettante assunzioni già effettuate al Nord. Non è possibile subire oggi una revoca implicita ed espressa rispetto ad un provvedimento che il Parlamento ha approvato solamente qualche mese fa (infatti risale al 25 agosto 1985). Per questo motivo desidero che domani si esprima su questo argomento il ministro Gaspari, per sapere come si sente di sostenere una cosa del genere. Come è possibile che il Parlamento dimentichi a distanza di un mese precedenti impegni legislativi? Signor Presidente, non è una questione di poco rilievo ma al contrario ha grande importanza: la legge così non può passare. È stato fatto un richiamo nell'articolato però quest'ultimo non consente la deroga e poichè tutta l'articolazione è basata su una deroga precisa, salvo accertare le procedure, tutte le problematiche e tutti i provvedimenti inseriti nella legge n. 444 del 25 agosto 1985 per quanto riguarda il Mezzogiorno d'Italia sono costretti a decadere.

Questi sono i motivi in base ai quali raccomandando vivamente all'onorevole Ministro e al senatore Ferrari-Aggradi di considerare questo aspetto. Nei suoi confronti, senatore Ferrari-Aggradi, nutro un convincimento e mi scuso se a quest'ora faccio delle citazioni di ordine personale (anche se lo faccio per alleggerire il dibattito). Da giovane ho studiato presso i gesuiti e mi ricorderò sempre che una volta mi capitò in mano un libro, «La meravigliosa avventura» di Pitigrilli. Questo autore, che tutti quanti voi conoscete, ha dedicato una gran parte della sua attività a scritti che potrei definire pornografici. In questo libro Pitigrilli raccontava di essere stato colpito sulla via di Damasco e di aver avuto una improvvisa conversione. Era un libro da esercizi spirituali! Mi venne detto

che questo libro era all'indice in odio all'autore. La tecnica della censura ecclesiale voleva che quel bel libro di Pitigrilli non dovesse essere letto perchè l'attrazione di quel libro e dell'autore poteva portare alla lettura di altri libri che non meritavano lo stesso suffragio. Mi sembra che molto spesso il nostro egregio relatore, senatore Ferrari-Aggradi, si comporta nei miei confronti in questa maniera...

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Lo smentisco.

RASTRELLI ...respinge il tutto in odio all'autore. Poichè l'argomento è importante (ci sono 5.000 posti in discussione nel Mezzogiorno se questo emendamento non viene approvato) sono disponibile a ritirare l'emendamento purchè il Governo accetti di considerare questo problema affinché sia salvaguardata l'esigenza da me sottolineata. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

### Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario*:

MILANI Eliseo. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponda a verità la notizia diffusa dalla stampa secondo la quale il generale Giuseppe Piovano, già segretario generale della difesa e direttore degli armamenti, sarà tra breve nominato «consigliere speciale del ministro per le *star wars*» e per conoscere, comunque, se il Ministro ritenga necessario assegnare tale inedito incarico, per quali ragioni, con quali obiettivi, con quale rispetto per le decisioni politiche di competenza del Parlamento e del Governo.

(3-01130)

BUFFONI, CASSOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a

conoscenza di ricorrenti notizie, non smentite, secondo le quali la Fiat sarebbe in trattative per l'acquisto della industria elicotteristica inglese Westland attraverso due ipotesi:

1) ingresso nella Westland, con *partner* l'industria americana Sikorsky;

2) acquisto di quote dell'Agusta dall'E-FIM consentendo all'Agusta stessa di agganciarsi al carro Fiat-Sikorsky nell'ingresso nella Westland o attraverso una cordata tra imprese europee (la Aérospatiale francese e la Messerschmitt Bölkow-Blohm tedesca).

Si chiede inoltre di sapere — stante il fatto che l'EFIM è industria di Stato — sull'ipotesi di vendita di quote dell'Agusta, che dell'E-FIM fa parte, qual è la posizione del Governo che dovrà dare il proprio consenso o quanto meno esprimere il suo beneplacito.

Tuto quanto sopra in considerazione:

1) delle difficoltà in atto del gruppo Agusta, soprattutto per quanto concerne il settore «ala fissa» che rimarrebbe non toccato dall'operazione che riguarderebbe solo il settore «ala rotante»;

2) dell'innegabile vantaggio che potrebbe derivare dall'ingresso nel settore pubblico di capitali privati e da una europeizzazione del settore elicotteristico, tenuto conto, per quanto concerne quest'ultimo aspetto, che l'Agusta partecipa già con finanziamenti pubblici al progetto dell'elicottero navale plurimpiego EH 101 con la Westland e con la stessa sta progettando l'elicottero anticarro A 129.

Al contrario, in caso di unione tra Westland e Sikorsky, quest'ultimo progetto — A 129 — subirebbe un annullamento in quanto la fabbrica statunitense costruisce un elicottero concorrente.

Stante la complessità dei problemi emergenti dalle ipotesi oggetto di voci — ormai però autorevoli e attendibili — si chiedono risposte urgenti, riservandosi di richiedere audizioni delle parti interessate pubbliche e private nella sede parlamentare della Commissione competente per materia.

(3-01131)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

RIGGIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere dettagliatamente la dinamica degli

avvenimenti verificatisi a Palermo, in via Libertà, lunedì 25 novembre, presso il liceo Meli, dove ha perso la vita un giovane studente di 14 anni ed altri tre coetanei sono rimasti gravemente feriti. Nella cittadinanza palermitana il luttuoso fatto ha destato vivo turbamento.

In particolare l'interrogante chiede di sapere quali misure si intendano adottare perchè non si ripetano fatti del genere e venga garantita l'incolumità dei cittadini, spesso impauriti dal continuo ululare delle sirene e dalla velocità delle auto della polizia.

La gravità dell'accaduto, che ha scosso l'opinione pubblica, richiede un accurato accertamento delle cause e delle responsabilità che hanno determinato il luttuoso, grave fatto.

(4-02401)

RIGGIO. — *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.*

— Per conoscere:

quale sia l'apporto dello IASM nello sviluppo del Mezzogiorno;

a cosa serva il notiziario «IASM-Notizie», che riporta ritagli stampa, sostituendosi di fatto all'«Eco della stampa»;

quale contributo possa rendere tale «servizio» alla causa di riscatto e di avanzamento dell'intera area del Mezzogiorno d'Italia;

quale sia il costo di detto notiziario, che appare inutile e privo di significato;

se la funzione dello IASM si esaurisca e si giustifichi soltanto in questa iniziativa e nella organizzazione di convegni vari.

(4-02402)

RIGGIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premessa la grave crisi che ancora attanaglia il mercato edilizio e visto che il 31 dicembre scade l'agevolazione fiscale relativa all'IVA al 2 per cento per l'acquisto della prima casa, l'interrogante chiede di sapere se non si ritiene di predisporre idonee iniziative per il mantenimento dell'attuale aliquota IVA, estendendola a qualsiasi atto di compravendita di valori immobiliari.

(4-02403)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali controlli sono stati esercitati dalla Banca d'Italia e quali accertamenti sono stati condotti dagli organi di polizia giudiziaria sulla regolarità e sulla correttezza nella gestione della Banca Popolare Siciliana di Canicattì;

se sono stati riscontrati indizi di reato e prove di mafiosità nell'operato dei dirigenti di tale banca.

In particolare si chiede di sapere se è vero che:

1) nell'agenzia di Bagheria: a) vi sono affidamenti in conto corrente di elementi mafiosi che sono irregolari nel senso che, oltre ad essere fermi, hanno notevolmente superato i limiti del fido accordato; b) si registra un'alta percentuale di impieghi ritenuti da tempo irrecuperabili e vengono sempre annoverati tra i normali investimenti (il direttore dell'agenzia ha tentato di trasmettere quei conti irregolari alla sede centrale e quindi di contabilizzarli sul conto «sofferenze», ma la direzione generale, anziché avviare le procedure per il recupero coattivo del credito, ha indotto il funzionario a soprassedere); c) i funzionari che si sono succeduti alla direzione dell'agenzia hanno usato un «particolare rispetto» per Michelangelo Aiello, sindaco di Bagheria, intimo amico di Michele Greco, come risulta a pagina 454 della requisitoria del procuratore della Repubblica di Palermo; d) quando era direttore il ragioniere Angelo Corsello è stata negoziata una partita di dollari USA di provenienza illecita e la direzione generale, venutane a conoscenza, anziché denunciare il fatto alla magistratura, ha disposto il rifacimento e la sostituzione delle distinte di presentazione della valuta estera distruggendo e sostituendo altresì l'originale microfilm delle banconote estere;

2) nell'agenzia di Casteldaccia, quando era direttore il dottor Contrino, sono stati eliminati finanziamenti per circa 300 milioni a suo tempo accordati al presunto mafioso Panno Giuseppe, successivamente ucciso, e tale debito sarebbe stato in qualche modo estinto dalla direzione generale;

3) nell'agenzia di Campobello di Licata, quando era direttore Giuseppe Armenio, ar-

restato nell'aprile scorso sotto l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso, sono stati stabiliti rapporti con elementi sospetti di mafia tra i quali Vincenzo Falzone, anch'egli poi arrestato;

4) il presidente della Banca Popolare Siciliana, barone Carlo La Lomia, ha favorito con raccomandazioni particolari l'assunzione nella Banca anche di figli e parenti di mafiosi;

5) gravi irregolarità sono state compiute nella gestione del credito agrario agevolato, particolarmente con le pratiche presentate e approvate a Canicattì, riguardanti soprattutto gli amministratori, gli alti dirigenti della Banca ed i loro familiari e parenti, parte dei quali non ha la qualifica né di imprenditore agricolo, né di coltivatore diretto prevista dalle leggi 9 maggio 1975, n. 153, e 2 giugno 1961, n. 454; ad esempio, il vice presidente della banca, dottor Gallo, medico dentista, avrebbe una esposizione di credito agrario di oltre 200 milioni;

6) l'agenzia B di Canicattì è stata aperta dai dirigenti della Banca Popolare Siciliana con l'intento di realizzare operazioni non ortodosse ed anche illecite, potendo indurre alla sicura obbedienza impiegati scelti per il loro ossequio e la loro sudditanza verso i propri superiori, considerati «uomini di grande rispetto»;

7) il vice direttore generale della Banca Popolare Siciliana di Canicattì, ragioniere Antonio Tedesco, si è fatto consegnare dal direttore della agenzia B 35 libretti di risparmio al portatore in bianco (recanti i numeri di conto dal 60.232 al 60.266), ordinandogli di aprire, in base ad un elenco contenente 35 importi per un totale di 330 milioni, 35 schede di risparmio ordinario senza alcuna intestazione se non la dicitura «portatore»; i prelevamenti in agenzia avvenivano tramite addebito della sede centrale e senza effettivo movimento di denaro e le variazioni erano registrate solo sulle schede di conto sulle quali venivano accreditati anche gli interessi (quali erano la provenienza e la destinazione del denaro di quei libretti-fantasma e qual era la natura di quelle operazioni compiute in patente violazione delle leggi che disciplinano i titoli di credito ed in particolare i libretti a risparmio?);

8) la direzione generale della Banca Popolare Siciliana ha voluto concedere una apertura di 200 milioni al signor Quagliata, nonostante gli fosse stato chiuso un precedente conto per assegni protestati ed emissione di assegni a vuoto e sebbene fosse censito presso la «centrale dei rischi» della Banca d'Italia per una sofferenza di oltre 400 milioni;

9) la direzione generale della Banca Popolare Siciliana ha concesso l'apertura di un credito in conto corrente al signor Angelo Giardina, nonostante il precedente negativo della chiusura di un conto per irregolarità ed emissione di assegni a vuoto, ed anche dopo la irregolare utilizzazione dei nuovi affidamenti la stessa direzione ha concesso alla famiglia Giardina nuove aperture di credito, frazionate in cifre inferiori a quella per cui incorre l'obbligo per l'istituto di credito di comunicare gli estremi delle pratiche alla «centrale dei rischi» presso la Banca d'Italia; alla stessa famiglia è stata concessa un'ulteriore apertura di credito di 70 milioni allorchè le cambiali a firma dei Giardina venivano sistematicamente protestate e continuava, aggravandosi, l'andamento irregolare e negativo dei precedenti affidamenti che la direzione ometteva di registrare tra i conti in sofferenza da recuperare coattivamente, anche dopo la riunione delle banche che vantavano crediti dai Giardina, avvenuta ad Agrigento per iniziativa del Banco di Sicilia;

10) il Giardina Angelo, quale commerciante all'ingrosso, acquistava sistematicamente uva da tavola dal barone Carlo La Lomia, attuale presidente della Banca Popolare Siciliana, acquistava anche dal direttore generale Giuseppe Di Fede e soprattutto dal vice direttore generale dottor Amodio Crescenzo, quest'ultimo, per realizzare un pagamento in anticipo e a prezzo maggiorato, avrebbe sollecitato il direttore dell'agenzia B a scontare effetti cambiari a firma del Giardina e presentati allo sconto da persone di sua fiducia;

11) il direttore generale, dottor Giuseppe Di Fede, ha fatto accordare al nipote, avvocato Giuseppe Di Fede, un affidamento presso la Banca Popolare Siciliana di diverse centinaia di milioni ed attualmente è registrato in sofferenza per un saldo di oltre 600 milioni;

il marchese Ragona Salvatore, cugino dell'avvocato Di Fede e contitolare della RAM, ditta per il commercio all'ingrosso di calzature, poi fallita, ha fruito di un trattamento di particolare favore (concessioni di aperture di credito in conto corrente, castelletti di sconto, continue pratiche di sconti straordinari, sovvenzioni cambiarie e loro successivi aumenti) e tutte le richieste di fido erano in precedenza concordate tra il direttore generale ed il nipote avvocato Di Fede, il quale agiva nell'interesse del cugino marchese Ragona Salvatore;

12) i citati metodi di gestione della direzione generale della Banca Popolare Siciliana di Canicattì hanno causato un danno nella sola agenzia B di circa un miliardo e mezzo, non più occultabile dopo le disposizioni della Banca d'Italia sulla restrizione del credito nel 1981, per cui gli stessi vertici della Banca Popolare Siciliana, quando era divenuto inevitabile lo scandalo, hanno promosso un procedimento giudiziario con l'intento, finora riuscito, di rendere unico capro espiatorio il direttore dell'agenzia B, dottor Dante Garofalo, arrestato il 7 gennaio 1982 e dopo tre mesi rilasciato in libertà provvisoria; la Banca Popolare Siciliana si è costituita parte civile nei confronti del solo direttore dell'agenzia B di Canicattì e non anche nei confronti degli enti che hanno tratto beneficio dalle irregolarità e dagli illeciti compiuti e che dovrebbero restituire il danaro ritirato e riparare al danno causato.

L'interrogante chiede infine di conoscere:

cosa è stato fatto finora per individuare esecutori e mandanti dell'assassinio di Angelo Giardina, rinvenuto cadavere il giorno precedente a quello fissato per il secondo interrogatorio davanti al giudice istruttore del tribunale di Agrigento;

quali provvedimenti si intendono adottare perchè siano accertati e colpiti tutti i responsabili dei gravi fatti accaduti nella gestione della Banca Popolare Siciliana di Canicattì e per garantire l'uso corretto del credito da parte delle banche private della Sicilia.

(4-02404)

D'AMELIO. — *Ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e*



per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

— Premesso che con il 31 dicembre 1985 andranno a scadere parecchi termini previsti dalla legge del 14 maggio 1981, n. 219, e dalle altre leggi finalizzate alla ricostruzione delle zone terremotate della Basilicata e della Campania e, conseguentemente, cesseranno i benefici previsti per la presentazione dei progetti esecutivi per la ricostruzione degli alloggi privati e degli immobili pubblici, per la sospensione e la esenzione dal pagamento dei contributi fiscali e parafiscali a favore del mondo agricolo, artigianale e commerciale, sempre di dette aree terremotate, per le convenzioni stipulate con i tecnici da parte dei comuni e degli altri enti (provveditorati alle opere pubbliche, regioni, Cassa per il Mezzogiorno, eccetera), nonchè le assunzioni a termine dei tecnici, per l'esonero dal servizio degli amministratori comunali impegnati nell'opera di ricostruzione, per l'adozione degli strumenti urbanistici e per il recupero dei centri storici, eccetera;

considerato che l'opera di ricostruzione procede tra enormi difficoltà e notevoli lentezze, anche a causa dei ritardi nell'erogazione dei fondi da parte del Tesoro e che la mancata proroga dei termini e dei benefici di legge aggraverebbe la già tanto precaria situazione delle zone terremotate,

l'interrogante chiede di conoscere quali concrete iniziative si intendano adottare, non esclusa la presentazione di un decreto, prima della data del 31 dicembre 1985.

(4-02405)

CONSOLI, CANNATA. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che le agenzie Enel di Puglia e l'Ente autonomo acquedotto pugliese richiedono un'aliquota IVA del 18 per cento sui contributi per opere di urbanizzazione primaria nelle zone della 167, mentre gli uffici IVA, in base alla legge ed alle risoluzioni e circolari del Ministero delle finanze, sostengono correttamente che qualsiasi opera fatta nelle zone della 167 prima del rilascio del certificato di abitabilità è soggetta all'aliquota IVA del 2 per cento;

quali interventi intendano porre in essere perchè i comportamenti in materia di

pubblici soggetti, quali l'Enel e l'EAAP, siano conformi alle disposizioni di legge e non persistano nel provocare danni e disagi agli operatori economici e in modo particolare alle cooperative.

(4-02406)

CONSOLI, CANNATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e ai Ministri dell'interno, della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza dei seguenti fatti:

alcune amministrazioni centrali dello Stato e della pubblica istruzione in particolare hanno trasmesso alle amministrazioni periferiche alcune circolari interpretative dell'articolo 51 della Costituzione e della legge n. 1078 del 1966;

l'ultima in ordine di tempo è la circolare n. 10004/C-2 del 30 agosto 1985, trasmessa dal provveditorato agli studi di Taranto a tutte le autorità scolastiche, dove si impone di applicare la sentenza della Corte di cassazione n. 1635 del 21 marzo 1979;

tali circolari hanno il solo obiettivo di impedire il libero esercizio delle funzioni derivanti dal mandato elettivo non solo ai consiglieri dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali, ma anche ai consiglieri comunali, circoscrizionali, provinciali e delle comunità montane;

la legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale, ha dato vita, con le unità sanitarie locali, ad organismi, quali il comitato di gestione, a cui sono stati trasferiti per legge importanti funzioni nel settore della sanità e delicati compiti amministrativi;

autorevoli interventi hanno affermato a più riprese che il consigliere del comitato di gestione e delle assemblee delle unità sanitarie locali altro non è che un consigliere comunale o provinciale (considerato che l'articolo 51 della Costituzione della Repubblica italiana, al terzo capoverso, recita: «Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto» e che la legge n. 1078 del 1966, all'articolo 2, conferma il dettato costituzionale);

il Consiglio di Stato, con parere della

commissione speciale n. 1719 del giugno 1982, ha fatto conoscere il proprio autorevole parere sulla portata dell'articolo 2 della legge n. 1078 del 1966, affermando che la concessione dei permessi da accordare, ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti alle cariche di consigliere comunale e consigliere provinciale deve intendersi comprensiva anche dell'esercizio di tutti quei compiti conferiti in relazione alla titolarità della carica di consigliere comunale e provinciale, quali la partecipazione alle riunioni di commissioni operanti nell'ambito dell'ente locale;

tutte le forze politiche dell'arco costituzionale, con l'accordo del Governo, di fronte alle arbitrarie interpretazioni delle amministrazioni centrali e periferiche hanno sostanziato una articolata e completa proposta di legge su: «Aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali» (1289), già approvata dal Senato della Repubblica e in discussione alla Camera dei deputati.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intendano assumere per correggere le varie circolari interpretative, invitando le amministrazioni ad applicare in maniera corretta l'articolo 51 della Costituzione e a dare piena applicazione agli articoli 1 e 2 della legge n. 1078 del 1966 nel senso autorevolmente espresso dal Consiglio di Stato e tenuto anche conto di quanto già all'esame delle Camere.

(4-02407)

PUPPI, ARGAN, VALENZA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che la Scuola Grande della misericordia costituisce uno dei più insigni edifici della prima metà del cinquecento a Venezia, capolavoro architettonico di Jacopo Sansovino, esaltato da una decorazione a fresco di alta temperatura stilistica e che il monumento è tutelato dalla legge n. 1089 del 1° giugno 1939, la quale stabilisce che le opere appartenenti alle province, ai comuni (che è il caso in oggetto), agli enti e istituti legalmente riconosciuti non possono essere demolite, rimosse, modificate e restaurate senza l'autorizzazione del Ministero competente, nè adibite

ad usi non compatibili con il loro carattere storico ed artistico o tali da creare pregiudizi alla loro conservazione o integrità;

che siffatto monumento ospita attività sportive dal 1914 e che l'adeguamento di quello spazio straordinario e irripetibile, forma impalcata di uno dei momenti più alti della nostra cultura artistica, ad una simile funzione è proceduto anche al di là della entrata in vigore della succitata legge;

che ciò ha comportato interventi radicali, devastatori e irrimediabili, che tuttora continuano, per l'integrità del monumento così da rappresentare — secondo l'espressione incontestabile del sovrintendente ai beni artistici e storici di Venezia — «la più insultante vergogna per i valori umani e civili della città di Venezia»,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro per i beni culturali e ambientali, nell'ambito della sua competenza, intenda adottare in maniera che l'illegale destinazione di funzioni della Scuola Grande della misericordia di Venezia sia revocata e — nel momento in cui alla richiesta giusta di spazi per l'attività sportiva in Venezia sia data sollecita, adeguata e concreta risposta da chi di dovere — quel prezioso e insostituibile monumento sia finalmente sgombrato dall'impropria e micidiale occupazione, possa essere sottoposto ad un efficace restauro e destinato quindi a usi non incongrui (per esempio, a museo della scultura veneziana, come già proposto), ma degni della sua altissima qualità artistica.

(4-02408)

MOLTISANTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che nella provincia di Siracusa i comuni di Avola e Noto sono i soli a non ricevere i programmi della terza rete (Rai tre), televisione di Stato;

che detti comuni sono abitati complessivamente da oltre 55.000 abitanti;

che la mancata fruizione della terza rete dipende probabilmente dalla inesistenza di adeguate attrezzature;

che i cittadini dei suddetti comuni, pur pagando il canone TV nella stessa misura degli altri, di fatto vengono penalizzati su-

bendo una disparità di trattamento, che va rimossa,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali sono le cause effettive del disservizio lamentato;

2) quali provvedimenti si intende adottare per rimuovere tali cause e risolvere il problema.

(4-02409)

**GUSSO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che sul quotidiano «La Nuova Venezia» del 3 dicembre 1985 è stata pubblicata, nella rubrica «I lettori ci scrivono», la seguente lettera, firmata dal signor Severino Bacciolo di Venezia:

«L'11 ottobre l'operaio Severino Bacciolo, in visita a Villach (Austria), è accidentalmente caduto da un albero del giardino di una villa privata. Ricoverato all'ospedale di Villach è stato successivamente trasferito a quello di Klagenfurt, dove è stato operato per grave frattura alla spina dorsale: l'operazione è durata dalle ore 22 alle 3 del mattino seguente.

Il giorno seguente sono stati richiesti per espresso dall'Italia i libretti sanitari. Il 18 ottobre veniva ufficialmente comunicato al Consolato italiano che il Bacciolo, dopo l'operazione, era rimasto paralizzato agli arti inferiori, dall'ombelico ai piedi, e venivano richiesti al Consolato stesso le autorizzazioni e visti per trasferire in autoambulanza austriaca l'infortunato all'ospedale di Padova, attrezzato per cure riabilitative.

Tali autorizzazioni venivano nuovamente richieste il 22 ottobre, facendo presente l'assoluta urgenza del trasferimento; un'ulteriore lettera di sollecito viene inviata il 24 ottobre. Un'amica del Bacciolo si recava ogni giorno al Consolato per sollecitare le autorizzazioni. Il 29 ottobre la sorella dell'infortunato, giunta dall'Italia, otteneva di farsi ricevere dal Console dopo tre ore di attesa e solo dopo aver fatto la voce grossa. Lo stesso giorno telefonava al Console il primario di Klagenfurt per sollecitare l'urgente trasferimento del Bacciolo all'ospedale di Padova per le urgenti cure specifiche post-operatorie, facendo presente che già si erano persi giorni preziosi.

Solo alle 13 del giorno 29 ottobre, 18 giorni dopo l'incidente e 12 giorni dopo la richiesta, venivano concessi i visti per il trasporto urgente dell'infortunato in Italia con autoambulanza austriaca»,

l'interrogante chiede di conoscere se il comportamento del Consolato italiano è stato quello descritto nella lettera e, in caso affermativo, quali sono stati i motivi per cui sono occorsi 12 giorni per rilasciare le autorizzazioni ed i visti di trasferimento del Bacciolo da Klagenfurt a Padova.

(4-02410)

#### **Interrogazioni, annuncio di risposte scritte**

**PRESIDENTE.** Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 82.

#### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

**PRESIDENTE.** A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

##### *4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

n. 3-01130, del senatore Milani Eliseo, sull'eventuale nomina del generale Piovano a consigliere speciale del Ministro per le «star wars»;

*5<sup>a</sup> Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):*

n. 3-01131, dei senatori Buffoni e Cassola, sull'eventuale acquisto da parte della FIAT dell'industria elicotteristica WESTLAND.

#### **Ordine del giorno**

**per le sedute di mercoledì 4 dicembre 1985**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 4 dicembre, in tre sedute

377<sup>a</sup> SEDUTA (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 DICEMBRE 1985

pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) (1504)

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 (1505)

ALLE ORE 16,30

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, recante autorizzazione all'IRI, ENI ed EFIM per la remissione di prestiti obbligazionari con onere a carico dello Stato (1586)

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche (1587)

3. Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, recante nuove norme in materia di misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini (1590)

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) (1504)

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 (1505)

ALLE ORE 21

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) (1504)

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 (1505)

La seduta è tolta (*ore 21,25*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari